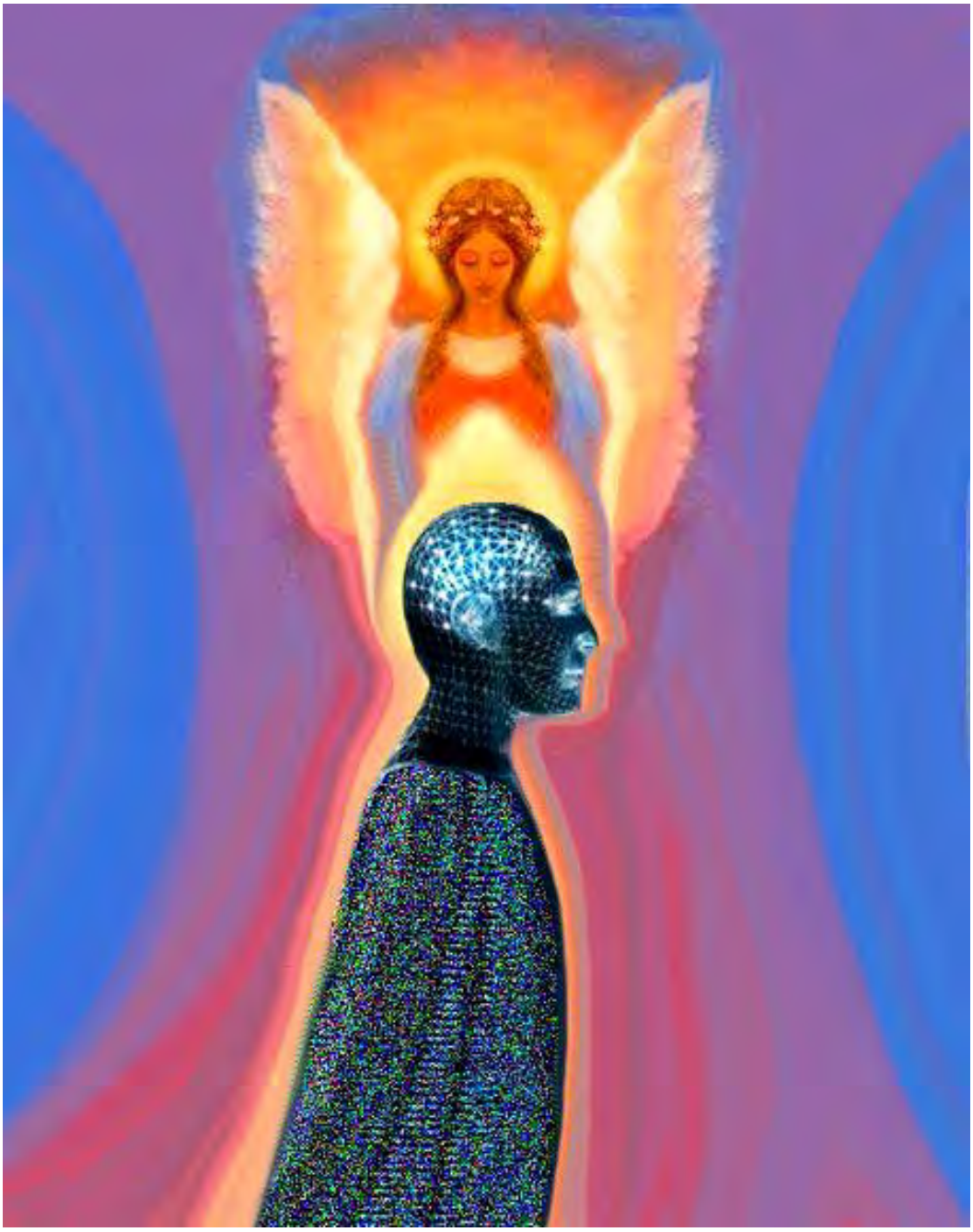
Anno XXIII n. 3
Marzo 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«È la via dell'Io, perché è la via del Logos che compenetra l'umano, cosí come la via dei Fedeli d'Amore era la Divina Intelligenza, simboleggiata da una creatura terrestre, ma concepita come trascendente: mentre la via della Vergine-Sophia ha come istanza ultima l'immanenza del Logos nell'anima.

Massimo Scaligero
Iside-Sophia, la dea ignota

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 109

L'Intelligenza solare, trasmessa da Michele, è la metamorfosi attuale dell'antica via dei Fedeli d'Amore, la Divina Intelligenza. Beatrice ritorna come sostanza della Vergine-Sophia. La dantesca *Vita Nova* viene riscritta come serie di inni al Pensiero Vivente per evidenziare la soglia della nuova Iniziazione solare, una sorta di rinascita.

L'Io ritrova se stesso tramite un processo autocosciente, guidato da Michele e risuscitato dall'Essere solare Christico.

L'umano redime la propria anima e restituisce allo Spirito il primato della propria Intelligenza.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A. Fierro Variazione scaligeriana N° 109 2
Socialità
L.I. Elliot Last Food 3
Poesia
F. Di Lieto La voce 9
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Riserva Aurea ci salverà 10
AcCORdo
M. Scaligero La comunione fra Cielo e Terra 11
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 12
Considerazioni
A. Lombroni Ogni volta 14
Poteri occulti
R. Steiner L'Enigma dell'Europa Centrale tra Est e Ovest . . 19
Pubblicazioni
A. di Furia Iside Sophia III di Willi Sucher. 30
Pedagogia
N. Gelo Dell'ostinazione 32
Inviato speciale
A. di Furia Lezioni di voto 37
Misteri
Kether La linea del Drago di San Michele Arcangelo 43
Arti marziali
E. Tartarini Ritrovare la vita nel pensiero. 49
Antroposofia
R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 51
Costume
Il cronista Ludopatia 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
A. Fierro, D. Scialfa Sofia, regina dei due mondi 60

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 8559305
Mese di **Marzo 2018**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: Dice R. Steiner che gli Angeli conducono l'individualità a passare da una incarnazione all'altra, conservandone la memoria, finché l'uomo non sia in grado di serbarla da sé.

LAST FOOD

Socialità

Un abusato aneddoto letterario, utile però all'argomento in oggetto, riporta che al grande poeta vernacolare romano, Trilussa ➔, al secolo Carlo Salustri, vivendo il Paese un momento di crisi, uno dei tanti, venne posta la domanda: «Maestro, che ne pensate della situazione nazionale?». La risposta fu:«Non vi preoccupate. Dovrete farlo se e quando chiuderanno le osterie». Il senso era chiaro: quando non ci sarà piú niente da mangiare, quando mancherà il cibo da cuocere.

Ora, il pericolo attualmente sembra scongiurato, pullulando l'Italia di MasterChef e di accademie gastronomiche: impossibile accendere la TV in qualunque ora del giorno e delle notte senza vedere sorridenti personaggi, di tutti i sessi e ceti socioculturali, proporvi dallo schermo ricette, consigliarvi questo o quel condimento, suggerirvi il miglior modo per esaltare il gusto del cipollotto lucano o del tartufo piemontese, insomma cibo a tutte le ore e in tutte le salse.

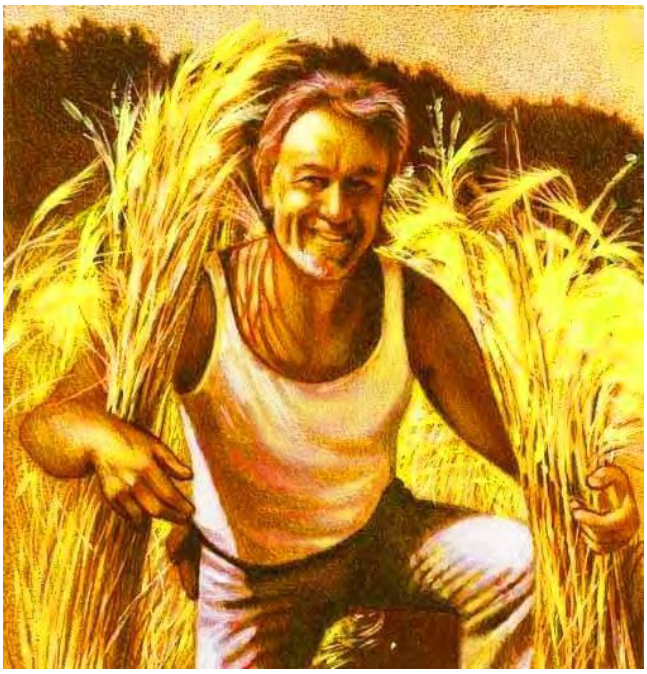
Se poi vi viene voglia di cenare fuori, dovrete accodarvi a lunghe file davanti a pizzerie, grill, bistrot, ristoranti, che sia il pluristellato locale del centro storico o la infima buiacca di periferia.

E allora, ricordandovi di Trilussa, concluderete che tutto va bene, che, essendo piene zeppe le osterie, nel senso lato, non c'è da preoccuparsi per il vostro avvenire culinario. Non mancheranno mai le famose commodity, le scorte alimentari che sostengono i programmi televisivi e i conviti domestici. E invece, ecco la FAO, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa della nutrizione mondiale, disilludervi con il recente rapporto FAO-IFAD-WFP sulla sicurezza alimentare nel mondo. Per la prima volta in dieci anni, cosí hanno certificato, nel 2016 hanno patito la fame 815 milioni di persone, l'11% della popolazione mondiale, ben 38 milioni in piú rispetto all'anno precedente. L'obiettivo "fame zero" posto dall'ONU per l'Agenda 2030, appare al momento una chimera. Si prevede, in base a complicati algoritmi, che in assenza di opportune misure, alla data del 2030 saranno ancora 653 milioni gli individui nel mondo a soffrire la fame per la mancanza assoluta di cibo.

Vige purtroppo un diffuso scetticismo riguardo alla capacità risolutrice di chi dovrebbe approntare le opportune misure, per evitare la débacle alimentare preconizzata dalla FAO, come da altri organismi interessati alla produzione e distribuzione delle risorse alimentari. Sfiducia giustificata da certe soluzioni tecnico-scientifiche talmente bislacche da far supporre una strisciante insanità mentale in chi le concepisce e propone. Come quella elucubrata dai ricercatori dell'Università di Warwick in Gran Bretagna. Manca il cibo, la gente ha fame? Si sono chiesti i cervelloni accademici interessati alle risorse alimentari. Bene, ecco la soluzione: basta attivare i "taniciti", i neuroni presenti al centro della regione cerebrale che controlla il peso corporeo. Ma quello che piú conta, inducono un senso di sazietà nel soggetto i cui neuroni sono stati attivati. I ricercatori hanno ponzato a lungo e sono giunti alla conclusione che l'effetto sazietà si produce in forma ottimale in presenza dei seguenti cibi particolarmente ricchi di aminoacidi: pollo, sgombro, avocado, albicocche, mandorle, lenticchie, spalla di maiale e lombata. Mangiandoli, aggiungono, e non è uno scherzo, ci si sente pieni piú rapidamente rispetto ad altri cibi. È chiaro che con queste misure non si sconfigge la fame e si sgambetta il buonsenso.

E non conforta apprendere dai media che l'astronauta ← Paolo Nespoli, grazie a innovative soluzioni tecnologiche gastrosanitarie installate a bordo della ipotetica stazione spaziale mostrata in Tv, non solo sarebbe in grado di cuocere squisiti manicaretti, ma riuscirebbe persino a chiudere i pasti spaziali con un ottimo caffè espresso…

A tanta fantasiosa tecnologia spaziale riguardante il cibo da consumare in vuoto pneumatico, si aggiunge l'invenzione di una apparecchiatura realizzata da un team di altrettanto fantasiosi ricercatori della Clemsons University della South Carolina, USA, grazie alla quale è possibile trasformare in plastica gli scarti biologici delle navicelle spaziali, dall'anidride carbonica esalata respirando all'ammoniaca contenuta nell'urina. Viene fuori, ci raccontano, un aggregato di monomeri che si legano tra loro per formare alla fine un polimero simile al poliestere. Chissà che non si risolva finalmente il problema dei rifiuti nel mondo grazie alle ricadute delle applicazioni immaginate per la "vita in capsula". Un'utopia, quella di un ambiente naturalmente vivibile e fruibile, che ispira, sul versante della resilienza e della devoluzione, i nuovi produttori di cibo mediante un'agricoltura virtuosa.



Nel suo *La civiltà dell'Orto*, di cui abbiamo dato notizia nello scorso numero di dicembre, Giancarlo Cappello →, ispirato da Rudolf Steiner e dal giapponese Masanibu Fukuoka, parla appunto dell'agricoltura naturale quale metodo per attivare nei prodotti della terra, il futuro cibo, le proprietà catalizzatrici delle forze eteriche. Mentre però in Fukuoka, Cappello vede un promotore di un'agricoltura attendista, fatalista quasi, in ossequio a una filosofia tutta orientale, in Steiner egli riconosce: «…l'ispiratore di un cambiamento di paradigma di cui siamo tuttora debitori: in lui il significato di "virtú" cambia da prepotenza sulla Natura a rispetto dei processi naturali. Un fenomeno paragonabile per importanza a ciò che avvenne nel passaggio dal paganesimo alla cristianità, quando dall'uccidere il nemico si insegnò ad amarlo».

Nel segno dei Maestri, Cappello conclude: «Dopo la coltivazione naturale, dove l'intervento umano è ormai quasi insignificante, probabilmente ci aspetta nei prossimi decenni una coltivazione trascendente da qualsiasi attività pratica, una 'non coltivazione' che, con una nuova consapevolezza, riconsegnerà nelle mani della Natura la produzione del cibo laddove la trovammo all'inizio della disastrosa vicenda umana. …Sono convinto che l'agronomia materialista abbia generato una agricoltura incapace di nutrire l'umanità, pur scatenando disastri ambientali, proprio per l'essersi applicata in un contesto improprio: quello della materialità. Credo anche che lo stesso si possa dire per la medicina, per la mobilità e cosí per la maggior parte delle attività umane. …Il nostro cibo è energia accumulata nella terra dalla Natura cooperante, resa disponibile per noi attraverso i frutti dispensati

dalle piante, nell'interdipendenza di tutto con tutto noi riusciamo a essere parte della Natura solo se il nostro cibo proviene da una terra inalterata, dove nulla interferisca con l'insieme dei processi naturali, nessuno escluso. Per questo al centro della coltivazione naturale c'è l'humus generato dalla terra stessa, nella consapevolezza che l'energia vi converge e che da lí le piante sanno prelevarla per distribuirla alla vita sul Pianeta. …Se le piante si sono evolute nella purezza della luce, se è vero che vivono di essa e la dispensano con equilibrio in forma di energia, non dovremmo piú accettare il cibo di coltivazioni lordate da idrocarburi estratti dalle viscere tenebrose del Pianeta. …Solo nutrendoci di energia forte e pura avremo la capacità di riconoscere, perseguire e condividere il nostro diritto alla serenità, semplicemente implicito nell'esserci».

Si chiude l'Era dei Pesci e inizia l'Era d'Acquario. Astrologi ed esoteristi affermano, per diversi intenti e saperi, che la nuova èra si svolgerà nel segno della cooperazione universale tra gli uomini e la natura, tra gli uomini della Terra ed esseri di altre dimensioni.

Come che sia lo sviluppo del nuovo corso evolutivo umano, cambierà, dicono gli esperti, soprattutto il rapporto dell'uomo con la Madre Terra, che passerà dalla predazione all'interazione costruttiva, allo scambio fecondo tra lavoro umano e donazione di energie attraverso i frutti. Ciò secondo la pratica di un'agricoltura naturale, nel primigenio rispetto sacrale dell'opera umana e della donazione, da parte della Natura, dei suoi frutti. Poiché dalla giusta relazione uomo-Natura, dalla dedizione dell'uomo con la Madre Terra viene il cibo, la sostanza materica che, nell'uomo, da fisica si muta in energia eterica.

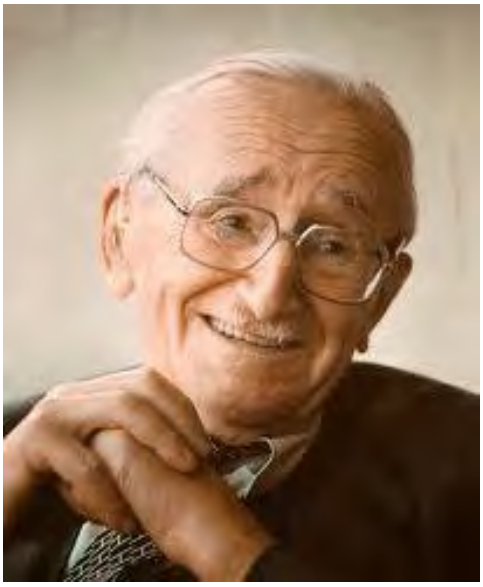
Perché questo non sia rettamente perseguito dall'uomo, bensí trasformato seguendo un indirizzo contrario al sano sviluppo secondo naturalità, gli Ostacolatori cospirano, intervenendo in modo indiscriminato, inducendo l'uomo ad agire subdolamente sui prodotti alimentari, sofisticandoli artificialmente e "trasformando le pietre in pane", secondo la grossolana tentazione di Satana a Gesú nel deserto. E la Sua risposta dovrebbe indicarci la giusta via da percorrere.

Nell'Apocalisse di Giovanni, i Cavalieri nemici dell'umanità sono quattro, montanti ciascuno una cavalcatura di colore diverso. La Carestia, ossia la fame che ne rappresenta l'esito estremo, monta un cavallo nero, la Guerra bianco, la Strage rosso e verde la Pestilenza. Laddove, in passato, i tetri incursori del Male assoluto agivano da cavalieri solitari, col tempo hanno stretto un patto scellerato e al presente colpiscono insieme e nello stesso momento cronologico, sia una minoranza etnica, sia una piú vasta entità umana ed estensione territoriale. Un temibile consorzio.

Che, alla luce dei fatti, sta operando nel modo piú efficace per signoreggiare il cibo. Lo fa in due modi: alla produzione e alla distribuzione e vendita. «Il potere sul cibo è di pochi» ha denunciato Carlo Petrini ➔, il leader di Terra Madre, all'ultimo convegno del G7 sull'alimentazione. Il padre di Slow Food ha fatto presente che i fenomeni migratori, ormai incontrollabili, sono figli della lotta per il controllo mondiale delle risorse idriche e alimentari. Maggiori responsabili, i Big del Food statunitensi.

Gli fa eco Cappello: «In una società capitalista, il processo produttivo/distributivo nega il cibo ai non abbienti; questa ingiustizia è causata dall'accumulo di profitti individuali esattamente a partire

dalle aziende agricole, siano esse biologiche o agroindustriali. Il controllo di tali processi passa dall'azienda al Potere, e il padrone, per proprio profitto, si arroga il diritto di vita e di morte sullo schiavo controllandone l'accesso al cibo. In questa realtà ultima tuttora vigente non vedo ombra di progresso umano, né sociale, né individuale».



E ← Friedrich Von Hayek, economista europeo tra i piú quotati, ammonisce: «È necessario salvaguardare un livello minimo di sopravvivenza tra le masse per scoraggiarne le rivolte che, è bene ricordarlo, non si fanno né per le bandiere colorate né per la democrazia, ma per fame».

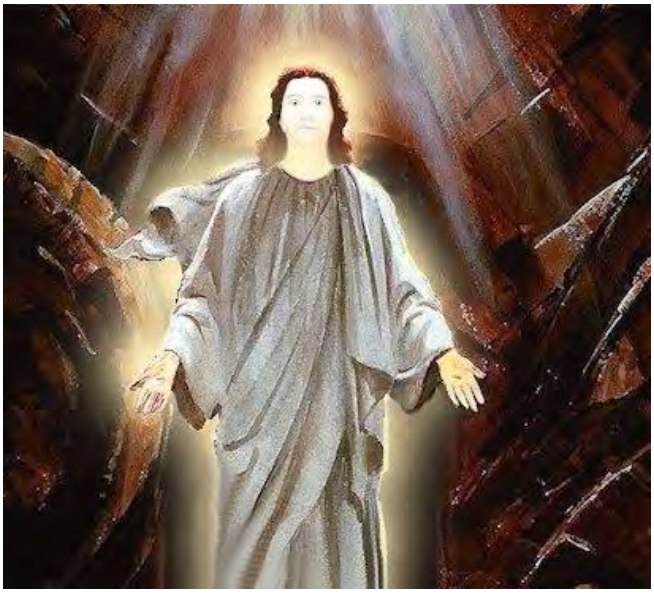
Opinione, questa di Hayek, anticipata a suo tempo da Oscar Wilde nel suo *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*: «Assieme all'autorità scomparirà anche la punizione. Questo costituirà un grande guadagno, un miglioramento di incalcolabile valore. Se si legge la storia, si resterà totalmente nauseati non tanto dai crimini commessi dai malvagi ma dai castighi inflitti dai buoni, e una comunità è infinitamente piú abbrutita dall'impiego abituale del castigo che dalla ricorrenza del crimine. …Meno punizione, meno crimine. Quando non ci sarà piú punizione, anche il crimine cesserà di esistere o, se si verificherà, sarà considerato dai medici come una forma di demenza assai penosa, da curarsi con attenzione e gentilezza. Perché coloro che oggi sono detti criminali non lo sono affatto. La fame, non il peccato, è all'origine del crimine moderno. E questa è in realtà la ragione per cui i nostri delinquenti sono, come categoria, cosí totalmente privi di interesse da qualsiasi punto di vista psicologico. Non sono né il meraviglioso Macbeth né il terribile Vautrin. Sono semplicemente ciò che la gente comune, ordinaria e rispettabile, sarebbe stata se non avesse avuto da mangiare a sufficienza. Quando la proprietà privata sarà abolita, non ci sarà bisogno del crimine, non sarà piú necessario e cesserà di esistere. …Ma anche se un delitto può non essere contro la proprietà, può comunque scaturire dalla miseria, dall'ira, dalla depressione prodotte dal nostro sbagliato sistema di possesso proprietario, e quindi, quando quel sistema sarà abolito, il delitto scomparirà».

Tuttavia, una riflessione si pone in particolare riguardo al cibo, in quanto il nutrimento rappresenta una condizione irrevocabile, indifferibile, insostituibile nella quotidiana vicenda esistenziale umana: mentre infatti si può differire, anche se per pochi giorni, la soluzione del problema posto dal Cavallo rosso, ossia come evitare una strage o un conflitto mediante strategie politiche o militari, occorre reperire a tamburo battente un qualcosa da mettere sotto i denti e calmare i morsi della fame, se non si vuole passare nel giro di pochi giorni dal deliquio anoressico al totale mancamento fisiologico. Come non citare l'episodio evangelico del miracolo della figlia di Giairo a Cafarnao: la fanciulla, morta accertata, viene richiamata alla vita dal Cristo con l'esortazione in aramaico: «Telitha kumi!» fanciulla alzati! E subito, ai parenti della resuscitata: «Datele

da mangiare!». Carburante per il corpo fisico e, piú sottilmente, un arcano catalizzatore delle forze eteriche richiamate in essere.

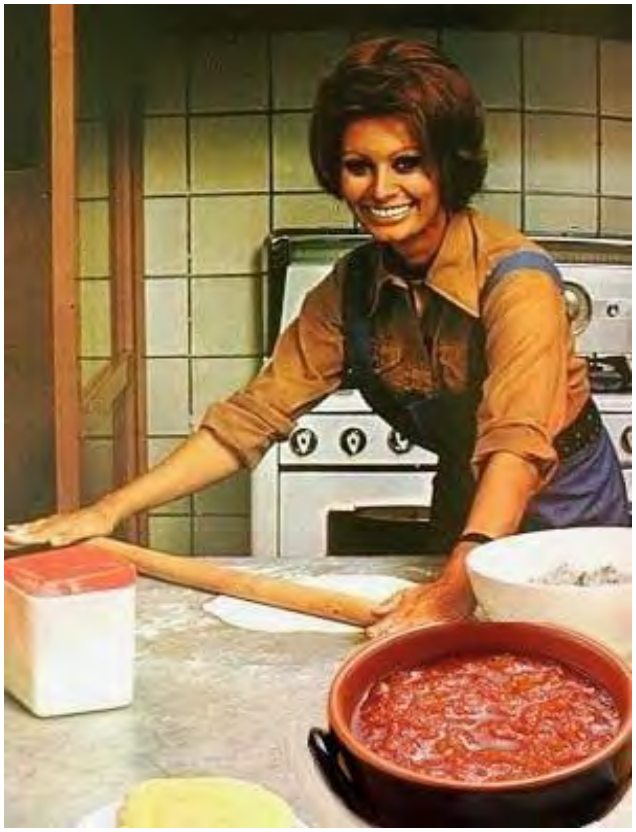
La vicenda del Cristo evangelico è piena di episodi che riguardano il cibo, inteso come mangiare e bere, dalle Nozze di Cana alla Moltiplicazione del pane e dei pesci, alla Cena di Emmaus, al convito in cui Egli narra la parabola del Figliol Prodigo, all'Ultima Cena in cui pane e vino sono il lascito, simbolico ma edibile, dell'alto sacrificio dell'Eucarestia, con il mistero della transustanziazione. Nella messa cattolica il celebrante 'mangia' l'ostia sacrificale e 'beve' il succo dell'uva per chiudere il patto con la divinità. Nella Stanza vaticana del "Miracolo di Bolsena" ➔, Raffaello rende con grande efficacia figurativa l'effusione del sangue dall'ostia al momento dell'elevazione. Sui volti dei presenti stupore e smarrimento alla vista del prodigio. Eppure, la fede avrebbe dovuto ravvisare, comunque, la presenza divina nell'ostia.

I sacerdoti degli antichi culti pagani mangiavano le spoglie degli animali immolati per poter accedere, mediante sangue della vittima, al convito di quelle che venivano considerate divinità. Il Cristo, e con Lui l'uomo cristificato, vi accede con la trasmutazione del corpo fisico in Fantoma, con l'eterizzazione della materia fisica. Nel ciclo "Da Gesú al Cristo" Steiner dice: «Il corpo di Gesú, dopo il Golgotha, fu inghiottito dalla Terra, *come nutrimento trasmutatorio della Terra*. E allora, chi era che, dopo la Resurrezione, appariva ai Discepoli, e *cenava* persino con loro? E faceva toccare il costato a Tommaso?».



Trattando poi dell'alimentazione in senso stretto, e del rapporto che il cibo ha con i processi di eterizzazione del corpo umano, nella sua conferenza del 17 dicembre 1908 (O.O. N° 57) Steiner precisa: «Secondo i cosiddetti risultati scientifici del nostro tempo, l'uomo è facilmente incline a concepire il proprio organismo in maniera meramente materiale. La Scienza dello Spirito ha il dovere di sostituire a ciò le leggi delle connessioni spirituali. …Non ha alcuna importanza se si è idealisti o meno, bensí per la vita è importante se qualcuno ha idee fruttuose e tali da far continuare e prosperare la vita. …Qualcuno potrebbe rappresentare ancora meglio le teorie piú spirituali: ciò non ha importanza, importa che queste idee siano fruttuose quando le si trasporta nella vita. Cosí, quando uno afferma di non essere materialista, di credere alla forza vitale, addirittura allo Spirito, e nelle questioni alimentari si comporta come se l'uomo fosse una grande provetta, la sua visione del mondo non può diventare fruttuosa. La Scienza dello Spirito ha da dire poi qualcosa su questioni concrete, quando essa stessa si rende capace di far luce fin dentro i singoli aspetti, e lo può fare proprio in rapporto alle questioni sull'alimentazione, come anche a quelle sulla salute».

No, l'uomo non è una provetta, un semplice contenitore di sostanza materica. L'uomo contiene pensieri e sentimenti, è un organo di risonanza del Verbo. Ogni suo gesto emana da pulsioni sue proprie e da impulsioni esteriori e superne. Da lui si attendono idee illuminate e azioni concrete, risolutive, ispirate dal trascendente per via eterica. In questo egli è sacerdote, un celebrante di un rito, quello esistenziale. Steiner parla appunto di sacramentalismo di cui l'uomo dovrebbe improntare il suo agire, facendo del banco del laboratorio un altare. Chi siederà al tavolo del laboratorio dovrà trasmettere, fuori di se stesso, ciò che si può chiamare la vibrazione del corpo eterico sulla cosa che si vuole vivificare. Se sarà un uomo buono trasmetterà il bene, se sarà cattivo trasmetterà il male. Ciò vale per un atto importante della vita sociale come per la semplice preparazione di una pietanza casalinga. Tutto può farsi atto sacrificale coinvolgente l'interiorità profonda, che è contigua al divino.



In un'intervista fu chiesto a Sofia Loren se anche lei, napoletana, preparasse il famoso ragú, il sugo di pomodoro cotto per ore a fuoco lento, lasciandolo cioè 'pippiare'. La risposta fu: «Io lo faccio quando mi sento nella pelle che tutta la famiglia sta bene, che le cose vanno bene, e anche se non è domenica io il ragú lo faccio perché facendolo pensi a tante cose, ricordi il passato, il presente e pensi al futuro. È una cerimonia».

Un'operazione ancillare, la preparazione del sugo, diventa atto cerimoniale. Dalla sua riuscita dipenderà infatti il benessere e l'appagamento di tutta la famiglia. E non bastano la qualità degli ingredienti e le strette procedure al limite del maniacale imposte dai MasterChef. Il top qualitativo lo fa l'anima del cuoco: se è buona, il sugo sarà buono. E ciò può accadere nell'ambito domestico, in un consiglio di amministrazione aziendale, come in un'assemblea parlamentare. Se chi governa o decide è animato da buoni propositi, la resa finale sarà buona, e la politica riuscirà a fare quello per cui è preposta: rendere felice la gente.

Ci pensino, gli eletti a governare questo Paese con il voto del 4 marzo prossimo. E ricordino: le grandi rivolte sociali del passato, la Rivoluzione Francese insegna, sono avvenute per mancanza di pane, ma non solo di quello, poiché l'uomo, come rispose nel deserto il Cristo Gesú a Satana, di ben altro vive.

Leonida I. Elliot

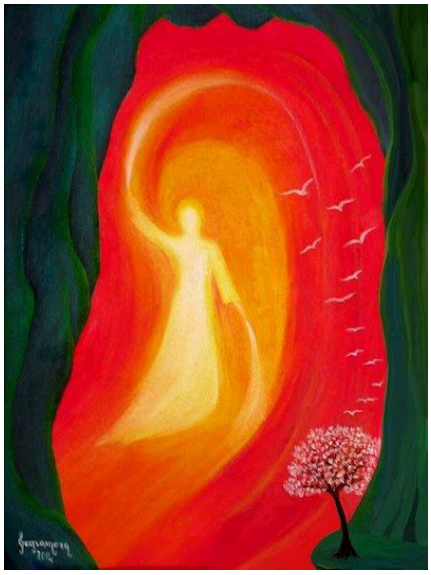
Poesia

Tu puoi sentirla, d'oltre l'orizzonte,
luce sonora, vivido tsunami
dal mare spumeggiante, un suono, un alito
di vento salso, un fiato primigenio,
risvegliare alla vita semi e linfe,
percorrere arpeggiando l'erba nuova
e scuotendo rizomi aprire al sole
petali, sciogliendo dalla gromma
ali nel soffio tendere, indicibile
ma forte a sostenere piume e vele.
Tu puoi sentirla, cuore, se improvvisa
un'armonia di sillabe ti chiama
a tessere in fonemi dal tuo sangue,
a lei fraterno, il tuo segnato nome.
Cosí, la Voce muove dall'ignoto
e scuote il mondo, polarizza il tempo
nell'attimo sublime che trascende
la tua fibra penibile, ti rende
arpa di mille corde nell'unisono
coi pianeti e le stelle, oppure muto
ad ascoltare il canto del silenzio.

Fulvio Di Lieto

BioEtica

La Riserva Aurea ci salverà



«Qualunque cosa sogni di intraprendere, cominciala ora! L'audacia ha in sé il genio, il potere, la magia!»

Johann Wolfgang von Goethe

È il nostro Tesoro, la Forza Eterica della Vita che crea e moltiplica se stessa, un'energia prorompente e inarrestabile, che percepiamo, che vediamo venire fuori dalla Madre Terra e far germogliare i semi, alzare gli alberi fino ad incontrare il cielo; è un intreccio di sapienti radici che tessono una rete, antica come il Mondo, che sorregge e nutre ogni creatura vivente. Verrà un giorno in cui i veleni, il cemento e la plastica di questa civiltà mortifera, rapace, necrofaga, saranno solo una triste, inverosimile leggenda. Fino ad allora, la Forza della Vita, la nostra Riserva di Luce dorata che illumina da dentro ognuno di noi, figli di Madre Natura, avrà spazzato via ogni orpello e diabolica macchinazione del Male, di cui oggi siamo tutti complici e vittime.

Chi ha piú degli altri consapevolezza di questa Verità e non fa nulla, sarà chiamato a rispondere di ogni atrocità e follia compiuti dalla Scienza e dal Progresso, privi di coscienza e lungimiranza, asserviti ai Poteri piú Oscuri: perché la scelta è già pronta dentro di noi, è la nostra Riserva di Luce interiore, che urge, che spinge per emergere come una pianta soffocata che spacca in due il pavimento e poi i muri di un edificio che la imprigionava e torna a vedere il Sole.

Rompere il guscio di educazione, pregiudizi, disinformazione programmata, che questo Sistema dei Lucifughi ha costruito intorno alla nostra anima, al cuore; superare l'egoismo, le tentazioni e le debolezze che sono la nostra zavorra di creature incarnate, è la Prova di questi tempi. Lavoriamo su noi stessi, dunque, e da lì proseguiamo il lavoro, rendendo il nostro territorio il pezzetto di Universo che ci circonda, un bellissimo giardino, il Paradiso Terrestre: unica Porta per tornare a casa, nel Paradiso da cui noi stessi ci siamo allontanati, ma che è sempre rimasto accanto a noi, pronto a ritornare la nostra realtà. La Civiltà degli Orti di Luce! Un Mondo parallelo possibile, in cui umani, animali, alberi, piante, esseri elementari, sono un'orchestra che suona in armonia la sinfonia luminosa della Vita. La Felicità è a portata di mano per tutti, ognuno può, e deve, dare un piccolo, prezioso contributo. Incominciamo piantando un seme, e attendiamo con trepidazione che la vita germogli sotto i nostri occhi. Nutriamoci della nostra stessa luce, che accompagna quel seme fino a divenire una pianta, un frutto, molto piú che cibo! Andiamo dove la Natura ci appare come era migliaia di anni fa, e lasciamo che ci parli e si manifesti, mentre la contempliamo. Ci troveremo di fronte al Potere piú grande: tutti gli uomini potenti di oggi e di ogni epoca sono polvere a confronto.

Come scrive Gian Carlo Cappello nel suo *Civiltà dell'Orto*: «Il nostro cibo è energia accumulata nella terra dalla Natura cooperante, resa disponibile per noi attraverso i frutti dispensati dalle piante; nell'interdipendenza di tutto con tutto noi riusciamo a essere parte della Natura solo se il nostro cibo proviene da una terra inalterata, dove nulla interferisca con l'insieme dei processi naturali, nessuno escluso. Per questo al centro della coltivazione naturale c'è l'humus generato dalla terra stessa, nella consapevolezza che l'energia vi converge e che da lí le piante sanno prelevarla per distribuirla alla vita sul Pianeta. Dopo la coltivazione naturale, dove l'intervento umano è ormai quasi insignificante, probabilmente ci aspetta nei prossimi decenni una coltivazione trascendente da qualsiasi attività pratica, una "non coltivazione" che, con una nuova consapevolezza, riconsegnerà nelle mani della Natura la produzione del cibo e delle emozioni, laddove la trovammo all'inizio della disastrosa vicenda umana». www.larchetipo-la-civilta-dellorto/

E il nostro tesoro interiore, la Riserva Aurea che in noi attende di uscire al Sole, si rispecchierà in questo Potere, sorgente di tutto ciò che era, che è, e che sarà. Andiamo poi in cerca di altri fratelli, capaci di questa meravigliosa trasformazione, e rendiamo possibile il miracolo di questi tempi, la nascita delle Comunità: luoghi di incontro, di collaborazione, di scambio tra persone che sanno e vogliono impegnarsi, per ricreare insieme un Eden di Luce Dorata. La Riserva Aurea è lì, è la nostra Dimora, e aspetta che noi torniamo a casa!

Shanti Di Lieto Uchiyama

La comunione fra Cielo e Terra

AcCORdo

La rivelazione continua rende beatifica la vita colma di lotta: opera come quiete profonda. La lotta c'è ma è estinta ogni volta nell'ardimento della conoscenza. Il ristoro dell'anima è là dove è intravisto il Cielo cristallino: accensione del cuore, per sempre nuova potenza di donazione, fluente attraverso la pace profonda.

Come nell'intessersi di fresco fogliame di luce, le forze elementari raggiungono il loro segreto nucleo, in tutto il corpo di vita si prepara la gioia della radianza, onde fluisce forza d'Amore nel mondo. Questo segreto della radianza permette il viaggio piú audace, il coraggio piú scatenato, perché la volontà d'Amore pervada l'umano e liberi le forze originarie.

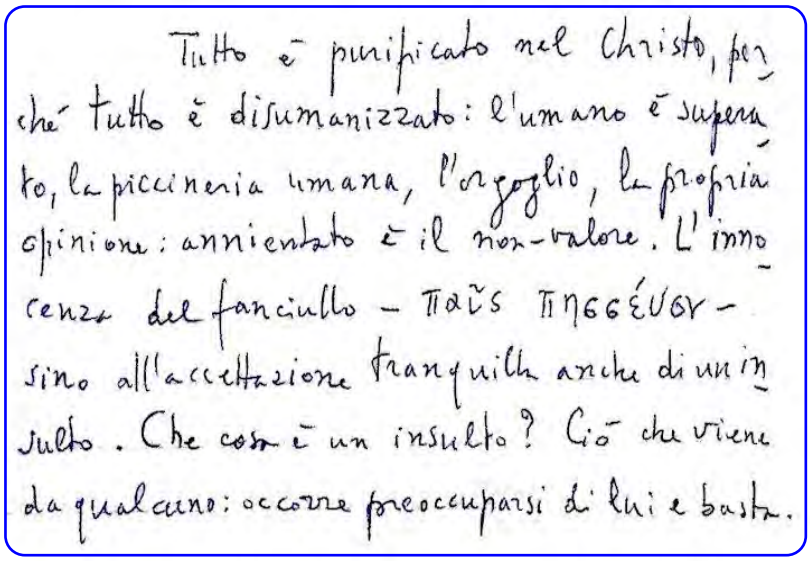
Sgusciare nell'intricato marasma, in corpo adamantino immateriale, per essere di colpo nella perfetta salute: è il momento del pulsare alla porta del Cielo, onde il dono sia consegnato a chi ha conosciuto la vera comunione fra Cielo e Terra.

La volontà dell'uomo, poiché è immersa nell'incosciente e opera metabolicamente, è dominata da Ahrimane. Essa si libera nel volere cosciente, quando questo volere riesce a sviluppare tutto il potere che immette in un istinto: gli occorre un fine altissimo, un contenuto d'Amore immenso, per mettere in atto la sua potenza secondo lo Spirito cosciente. Allora è la realizzazione del Sacro Amore, perché vive libero ciò che già possiede vincolato alla natura, alla vita fisica.

Come un pensiero scaturisce dal pensare, e da esso il seguente pensiero dalla stessa scaturigine, cosí il flusso d'Amore per il mondo e per tutte le creature viene dalla stessa scaturigine. In essa dobbiamo operare.

In alto sempre risuona il vivo anelito al Divino che vinca l'umano, che trasformi l'umano, la tenebra in luce. L'immagine della liberazione accende quell'anelito.

Tutto è purificato nel Christo, perché tutto è disumanizzato: l'umano è superato, la piccineria umana, l'orgoglio, la propria opinione: annientato è il non-valore. L'παῖς πηγεύων – il fanciullo – sino all'accettazione tranquilla anche di un insulto. Che cosa è un insulto? Ciò che viene da qualcuno: occorre preoccuparsi di lui e basta.


Tutto è purificato nel Christo, perché tutto è disumanizzato: l'umano è superato, la piccineria umana, l'orgoglio, la propria opinione: annientato è il non-valore. L'innocenza del fanciullo – παῖς πηγεύων – sino all'accettazione tranquilla anche di un insulto. Che cosa è un insulto? Ciò che viene da qualcuno: occorre preoccuparsi di lui e basta.

Il filiare di un pensiero dall'altro è la verità che fluisce come Logos del mondo: questa filiazione è poetica, perché crea senza presupposto. V'è un solo presupposto, ed è il pensiero che pensa, essendo il pensiero contenuto di sé, l'essere che è, in quanto l'Io è, e l'Io apprende il proprio essere come l'essere di tutto, di ogni ente, di ogni forma. Questo essere vive la propria essenza nell'iniziale volere che nasce come pensiero di sé, pensiero del proprio pensare, che è l'essere. E ogni ente è diverso, perché nell'intimo è questo: tutto è libero e diverso perché nell'essenza è questo.

Laocoonte vince: questo è il nuovo verdetto, che rovescia l'antica imagine della necessità materiale sopraffacente. È un'operazione di lucidezza e di fedeltà al Logos, perciò di fedeltà al Graal.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1979 a un discepolo.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Quiete dell'armonia

Da tempo eri fuggita
e non credevo che piú tornassi.
Reale e tangibile come la terra,
delicata e pronta a svaporare
a un tremito di paura inciso
sulla vasta pace dell'anima,
vagavi lontano da me negli spazi.
Trafitta da nostalgia
attendevi il richiamo del sereno,
di nuova fusione impaziente.
E riposi infine, armonia:
lieve e indistinguibile
posi il corpo impalpabile
sul fondo luminoso dell'anima,
come sabbia sul fondo dell'oceano.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti - Armonia delle sfere»

Ecco, suonano le campane
antico ricordo
di un immacolato
desiderio d'amore
Quali parole?
Altri uomini urlano
paura, dolore, sgomento.
Eppure vivo.
Quale scelta fu,
quale dolore, quale abisso,
quale inganno...
Padre, sono tuo figlio.
Essere degno di tanto padre?
Confusa speranza.
Madre, sono tuo figlio,
chiara speranza
di un abbraccio,

di un pianto.
Confuse parole.
Questo silenzio vale
una vita di grida,
di stenti e di inferno
mentre altri inferni
ribollono lenti,
insidiosi, feroci,
vicini, vivi
Che dire?
ho trovato me stesso
era lí
mi aspettava ancora
è tutto chiaro
Scomparirà ancora,
lieve.

Stelvio

Diabolico è colui
che usa la bontà
per ottenere poi
riconoscenza.
Il male sta
nel procurarsi gioia
fittizia, con falsità,
scapito di altri,
generando incomprensioni
e distruggendo ogni individuo.
Molti malesseri
sono causati da noi stessi,
la tendenza umana
è quella di riversare all'esterno,
colpevolizzando gli altri,

il proprio vuoto interiore.
La nostra essenza
è sovrastata da paure,
da sensi di colpa.
Il verso senso della vita
non è in una gara a premi,
dove prevale il piú forte
ma è una camminata
lenta e precisa.
Non è una corsa
e non si misura il tempo.
È una ricerca interiore
che ognuno di noi
dovrebbe fare.

Rita Marcía

Felicità

Ogni settimana, mille e piú studenti della Yale University di New Haven, USA, fanno la fila per assistere alle lezioni sulla felicità istituite dal prestigioso ateneo, da cui sono usciti due degli ultimi presidenti degli Stati Uniti. Gli studenti, si è notato, sono preda dell'ansia, stressati, ma soprattutto stanchi della vita scombinata che conducono. Esauriti? No, inariditi. Laurie Santos, la psicologa che tiene i corsi, dice che la crisi dipende dalla troppa ambizione. Qualcuno però ha insinuato il dubbio che forse, in tanta défaillance psichica, c'entri in qualche modo la chiusura della Battell Chapel, la chiesa del campus, destinata ora a scuola di musica e spettacoli vari.

Stanno a zero i discorsi
sulla felicità
a Yale si fanno corsi
all'Università.
Con la psicologia
gli studenti impegnati
cercano l'allegria
nei testi compulsati.
È una ricetta facile,
antica quanto il cucco,
basta rendere docile
la vita, senza il trucco
dei beni di consumo
assurti a religione,
non piú alcol e fumo,
niente sesso e ambizione.

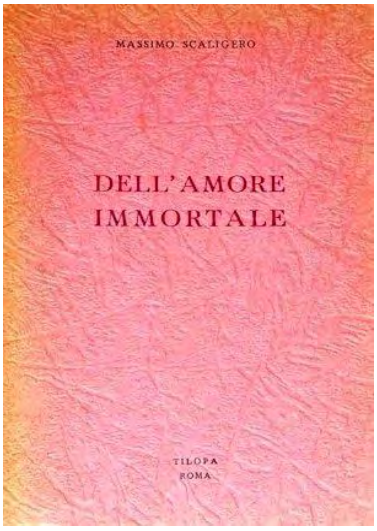
Ma questo c'era già,
si chiama austerità,
ha obiettato qualcuno
di cavilli digiuno:
erano i sacramenti
di beghine e conventi,
e in cima alla filiera
c'era l'ardua preghiera.

Si è fatto poi notare
che in tutto questo affare
di smarrimento e iella
forse c'è la cappella
del campus giubilata
da tempo trasformata
in teatro leggero,
esodando il mistero!

Egidio Salimbeni

Considerazioni

OGNI VOLTA



Nella primavera del 1991 presi la decisione: il libro di Massimo Scaligero *Dell'Amore Immortale* sarebbe diventato il testo guida per il resto della mia vita.

L'avevo letto, studiato e meditato precedentemente, in gruppo, assieme ad altri volonterosi, ma fino allora non m'era mai passato per la testa di poter affrontare il testo singolarmente.

Fra tanti possibili, perché avevo scelto proprio *Dell'Amore Immortale*? Forse mi aveva affascinato piú degli altri? O il titolo mi riprometteva la svelazione di chissà quali misteri celestiali? O non piuttosto perché in quel tempo, il mio matrimonio stava andando a rotoli e io cercavo di afferrarmi a qualcosa che mi sembrasse di maggiore affidamento che non i normali sentimenti sui quali, piú o meno consapevolmente, regoliamo la nostra esistenza?

Queste domande m'inducono un sorriso di benevolenza per l'ingenuità di allora; ma è cosí che funzionano le cose; fintanto che la cura è piú sgradita della malattia, bisogna attendere; poi il resto viene da sé.

Decisa dunque la terapia e scelta la medicina, mi misi a studiare metodo e posologia. Lettura e meditazione del testo mi parevano banali e obsolete; in poche parole: insufficienti, o quanto meno, necessitanti un mio apporto forte, incisivo, e soprattutto, se si può dire, "personalizzato".

Iniziai quindi a copiare manualmente, carta e penna, paragrafo per paragrafo; giunto però alle prime dieci pagine del libro, mi venne un'idea che al momento mi parve geniale: avrei ricopiato ogni pagina, scrivendola dapprima con la mano destra e poi con la sinistra, cosa che non avevo mai fatto, ma avevo sentito dire cose egregie circa l'esercizio della scrittura sinistrorsa, nonché dei benefici conseguenti, diretti e indiretti, per un eventuale ampliamento delle facoltà cerebrali nel quadro di una riarmonizzazione qualitativa della psiche.

Oggi sarei propenso a credere di essermi piuttosto lasciato affascinare dai contenuti del film "The Karate Kid", ancora in auge a quei tempi, nel quale, per accedere all'arte del Karate, il maestro giapponese obbliga il giovane allievo a lavare un numero incredibile di autovetture, con seguente inceratura, e subito dopo al lavaggio di estese pavimentazioni impiastrellate, sempre secondo il principio imperativo del «Dài la cera – togli la cera; dài la cera – togli la cera; con calma, con regolarità; accuratamente; senza fermarsi; inspirare – espirare, inspirare – espirare; come se al mondo non ci fosse altro che compiere l'esercizio assegnato...».

Questo sarebbe stato anche il mio ritmo; non tanto di studioso o discepolo (almeno non ancora) ma da servitore imperterrito e funzionale alla situazione.

Evidentemente mi sentivo non del tutto a posto per il compito prefisso; provavo quindi il

bisogno di mondarmi e ridurre alquanto l'egoismo, le ambizioni e compagnia bella, per poter poi affrontare la prova nel modo piú adeguato. Confesso che ci credevo.

Raggiunsi il colmo quando, dopo la scrittura di destra e sinistra, venni folgorato (si fa per dire) dall'idea di mettere a sintesi i due manualismi; dal momento che, non a caso, le due mani hanno per vertice superiore la testa, e dentro ad essa dovrebbe starci anche il cervello, avrei addirittura imparato il testo a memoria, man mano che ci lavoravo sopra. Questo sarebbe stato il *non plus ultra*; nessuno, che io sapessi, aveva osato tanto ed era una cosa meravigliosa che tale intuizione si fosse manifestata proprio in me, accompagnata per giunta da valide risorse del volere e del sentire, adeguate a un compito di tal fatta.

Le mie valutazioni erano state fatte in assenza (sarebbe piú corretto dire nell'inavvertita presenza) dell'Oste; in questo caso, gli Ostacolatori. Non avevo tenuto minimamente conto del loro gioco e della loro esperienza superumana; penso che dopo una minima preoccupazione circa la mia decisione iniziale, si siano divertiti non poco alle mie spalle, suggerendomi raffinati virtuosismi e procedimenti irrituali che tuttavia prendevo per vere e proprie intuizioni luminose. Luccicavano, questo sí; magari anche ammiccavano, ma non venivano dalla luce.

Iniziò cosí un periodo molto particolare, e durò qualche anno; approfittavo delle notti insonni, o dei tempi morti della mia attività di assicuratore, in genere pochi minuti rubati qua e là, durante i tragitti in bus, o nelle attese in banca o altri uffici, nei quali mi ripetevo mentalmente senza soste tutti i paragrafi scritti e riscritti, passandoli e ripassandoli in rassegna mnemonica. Era un lavoro incredibile di ricamo e tessitura mentale che eseguivo pure con un certo entusiasmo. Ricordo un'estate in cui, portando la famiglia in vacanza, compii un lungo viaggio in autostrada, e mentre guidavo, senza farlo sapere a nessuno, mi recitavo a nastro le parti memorizzate, cercando di evitare ovviamente i classici pericoli dell'automatismo.

La proverbiale alternativa tra la padella e la brace funziona anche nel caso di ambizioni onestamente ascetiche; forse là perfino piú che altrove.

Questa cosa durò fintanto che la mia coscienza continuò ad approvarmi, rimanendo immune da dubbi e ripensamenti. Devo dire che fin dal principio alcuni amici, ai quali avevo confidato la mia avventura, ne erano restati sconcertati, forse piú per la baldanza con la quale illustravo la bellezza dell'impresa che per il modus operandi in sé; di certo non ricevetti sostegno alcuno; del resto nemmeno lo cercavo.

Penso che chi intraprenda un cammino interiore ignorando dubbi e incertezze, non vada lontano. Checché se ne dica, una via, che si voglia conoscitiva, allo stato attuale, è caratterizzata da forti ripensamenti (se proprio non vogliamo chiamarli con il nome di dubbi). Mancando i ripensamenti, manca l'autocritica, e senza di questa, la nostra corsa evolutiva si svolge su un invisibile *tapis roulant*: corri, corri, ma resti fermo lí e non lo sai. Tanto meno quando altri, o situazioni terze, te lo vengono a dire.

Lavorai con le modalità descritte, per circa tre anni e mezzo, arrivando fino alla pagina 55.

A quel punto, accadde che mi chiedessi: "Cosa sto facendo?". Cosí smisi di farlo.

Del grosso lavorío interiore di quegli anni, oggi

mi restano alcune cose; blocchi e quaderni scritti in parte con calligrafia ordinaria, in parte con una grafica che di per sé presupporrebbe un analfabeta tremebondo; come registro dei ricordi, ho invece la Prefazione di *Dell'Amore Immortale* e il primo paragrafo del capitolo iniziale. Questi restano ben nitidi e scolpiti dentro di me. Sono il concentrato del lungo esperimento; non è poco. Anche a distanza di anni, il meditare su quelle due sole pagine è per me un compendio enorme; vi ritrovo l'intera opera di Massimo. Come nelle ouverture dei grandi compositori, esse racchiudono in sé l'accenno di tutti i temi che verranno sviluppati e fatti fiorire nell'ulteriore prosieguo dell'opera.

Dalla precisazione autobiografica, piuttosto lunga ma necessaria per comprendere il motivo che cerco di raccontare, arrivo al dunque.

Mi pare che non sia necessario ribadire che per me (ma non solo per me) è impossibile e inattuabile dire qualcosa, fare commenti o anche soltanto porre domande e cimentarsi in risposte, sui contenuti del testo *Dell'Amore Immortale*; il pensiero di Massimo Saligero offrirà sempre qualche cosa a chiunque lo accosti, nella misura in cui tale accostamento corrisponda a determinati requisiti che ciascun lettore deve saper incontrare in sé, e sui quali l'Autore stesso pone limpida indicazione in Premessa.

Detto ciò, desidero qui mostrare una cosa molto piccola, addirittura minima, tale che per lunghi anni ci sono passato accanto senza mai vederla completamente, appunto perché invisibile al punto che il solo eccepirla rasenterebbe, a mio parere, un puntiglio capriccioso; non volendo finire di nuovo dalla padella nella brace, ho taciuto a lungo.

Adesso ne posso parlare; lo faccio volentieri, perché finalmente sono giunto ad una comprensione specifica, di quelle che piacciono a me, in quanto spalancano le finestre sull'inedito e lasciano inalterate le basi da cui hanno preso le mosse, o meglio ancora, le rivalutano.

Nel leggere il 1° paragrafo del testo *Dell'Amore Immortale* (e meditandoci sopra ogni giorno per anni) prima o dopo ci si imbatte in una… come dire, in una forma non eufonica, una piccola dissonanza, che potrebbe essere del tutto trascurata, se la composizione logico-lessicale di Massimo Scaligero non fosse quella che è, particolarmente in quel suo testo. Siamo di fronte a un pensiero che proviene dallo Spirito, si esprime come un cantico; in esso nulla, proprio nulla, neppure un aggettivo, un avverbio o una singola particella, può recarvi distonia o incidere sulla musicalità dei periodi.

Eppure – questa è stata la mia topica – sul finire della pagina 1 (Cap.1, par.1) un giorno mi accorsi che la locuzione "*ogni volta*" veniva ripetuta di seguito in due frasi adiacenti, anche se separate dal capoverso.

Il Dolce Stil Novo – La Donna Angelicata

Ebbi a chiedermi "Come mai?". Vi prego di scusare, se possibile, la mia impertinenza; ma a mio tempo fui costretto da validi e rigorosi insegnanti a macinare testi classici, sia in greco che in latino, per non parlare del "Dolce Stil Novo" e arrivare quindi sino alla prosa/poesia contemporanea; nei ricavai alla fine una sufficienza risicata, neppure molto onorevole, ma avevo nel frattempo acquisito una certa sensibilità per l'eufonia metrica della buona scrittura.

Era facile riconoscerla, quando mi ci imbattevo, sia per la naturale eleganza del tratto, sia per la grazia con la quale sapeva

incorniciare i contenuti, senza prevaricarli, ma anzi, subordinandosi a quelli, quasi in virtú di un segreto accordo tra forma e contenuto.

La lettura delle pagine di Massimo Scaligero (e i miei passaggi mnemonici, svolti su di esse) mi avevano in qualche modo ricordato i "toni" della grande letteratura, di cui è pervaso tutto *Dell'Amore Immortale*; avevo fatto l'orecchio a quel tipo di purezza e di musicalità pressoché ineffabili, tipiche dell'aureo periodo classico, che Massimo ha saputo infondere nelle parole, negli accenti e nel costrutto delle frasi.

Ora, quindi, se non approvare, si può almeno capire la mia perplessità interrogativa, nel trovarmi di fronte alla duplicazione di una congiunzione temporale che tra l'altro a mio avviso poteva essere facilmente evitata. E tanto piú, trovarla in un libro di Massimo Scaligero in cui l'espressione verbale volava sempre alta, mai nulla concedendo a dissonanze o sterili ripetizioni.

Ma arrivò il momento in cui un pensiero mi si affacciò con grande chiarezza, sgominando tutti gli altri, là dove poteva rendersi determinante. Per quanto ho avuto modo di conoscere di Massimo Scaligero, ho dovuto dirmi: "Se Massimo ha scritto cosí, vuol dire che voleva scrivere cosí. La ripetizione di quell'*ogni volta* non può essere un lapsus, né un caso, né una svista cacofonica. Ciò premesso, a me il compito di capire perché".

Misi il problema sul tavolo di lavoro e cominciai a svolgere le congetture che mi parevano piú attinenti.

Il primo *ogni volta* lega fra loro due sponde distinte: dolore e amore. Il dolore – spezzandosi il limite – può *ogni volta* estinguersi nell'amore. Nota bene: non "sempre" ma *ogni volta. Ogni volta* che... è una condizione. Può essere vissuta come un limite, ma può venir superata da un'anima che lanci il pensiero al di là dell'ostacolo.

Allora il limite diviene una svolta... la Svolta. E tutto ricomincia ex novo, cambiando registro.

Il secondo *ogni volta* riguarda invece due momenti dello Spirito individuale; lo Spirito che si attua... lo Spirito che, *ogni volta*, sappia riconoscere se stesso oltre il limite: nell'altro, negli altri, nella natura, nel creato.

La prima svolta è di dolore-amore; la seconda è d'indagine ricognitiva. La prima può ricordare Socrate, imprigionato durante il processo, che prega il fedele Critone di togliergli la catena alla caviglia dolente, e dice: «Strano e meraviglioso è il dolore; esso si congiunge sempre al piacere; son come due serpentelli legati per la coda. Dove c'è l'uno non manca mai l'altro».

Jacques Philip Joseph de Saint Quentin
«La morte di Socrate»

Altrettanto, in Scaligero, è il dolore, quando noi lo identifichiamo con l'amore perduto; l'amore che non riusciamo a raggiungere e a realizzare; tra i due si staglia il limite, e ci vuole davvero molto, prima che lo si ravvisi come "possibilità della svolta",

l'unica veramente capace di trasformare l'impenetrabilità del limite in forza di rinascita interiore.

Da cosa dipende? La seconda congiunzione temporale lo spiega in modo inconfutabile. «Lo Spirito che si attua...»; lo Spirito umano si attua sempre, è in continua fase di attuazione; ma noi raramente siamo presenti con la nostra coscienza a questo sviluppo. Eppure esso è la cosa piú importante del nostro esistere; è il processo di gran lunga superiore ad ogni altro divenire psicofisico.

Può essere tuttavia, per merito e destino, che un retto e coscienzioso apporto conoscitivo, ad un certo punto, ci conduca al momento in cui il farsi del nostro Spirito di individui si specchi nello Spirito del Cosmo, Lo riconosca, riconoscendosi in tutte le forme di vita da Esso create, nessuna esclusa.

Ogni volta che accade, è la condizione: è la leva che sublima il limite e lo trasforma in ulteriore forza di vita. Ripeto e sottolineo: non sempre, ma solo *ogni volta* che...

È incredibilmente bello ed edificante poter pensare che Massimo Scaligero abbia voluto imprimere in due frasi staccate quella ripetizione, proprio per evidenziare nel modo piú definitivo, l'analogia tra la condizione umana del dolore/amore sul piano animico e quella dello Spirito Individuale che si avventura sul piano evolutivo; ce l'annuncia senza esplicitazione diretta, ma fornendoci al contempo la chiave per dissolvere l'ostacolo.

Apertasi una prospettiva di questo tipo, ci si accorge che tutta la storia dell'uomo è stata caratterizzata dal concetto di "Limite" e di "Svolta". Basterà rivisitare l'evolversi delle anime dal periodo dell'antica caduta e quello della possibile risalita; tra loro sta l'Evento del Golgota: ossia la Svolta dei Tempi.

In termini diversi, altrettanto se ne può dire del Vecchio e del Nuovo Testamento. Del pari ravvisiamo la stessa analogia quando rivediamo il nostro passato e lo commisuriamo su quello che potrebbe essere il nostro futuro. Tra i ricordi e le speranze, preferiremmo trovare un Limite o una Svolta?

E come non avvertire quel che si racchiude tra karma e destino, tra le forze centripete e gli impulsi centrifughi che non di rado dilaniano la nostra interiorità?

Cosí nello stesso ordine si scontrano e si collimano Realtà e Verità, Luce e Tenebra, l'Essere e l'Esistere, la voglia di dare e la brama di avere.

Potrebbe, lo scontro "Io-ego", avere l'unico fine di smembrarci, di farci star male?

Certamente no. Per ogni morte c'è una resurrezione; ma mentre la morte è garantita *ex natura*, la resurrezione (almeno fino al Giudizio Universale) è frutto di decisione individuale, di scelta, di autonomia: è la libertà, non piú agognata, resa strumento del discorrere razionale-dialettico, ma incondizionatamente voluta e vissuta.

Quanto si poneva prima come Limite invalicabile, può diventare la Svolta nel momento in cui quel doppio *ogni volta* risuoni ancora, riecheggi in noi, e venga riconosciuto come la chiave di un percorribile passaggio che fa da ponte tra il tumulto esistenziale e la pace dell'infinito.

Il dolore diventerà amore, se l'amore saprà conquistarsi la sua immortalità. Lo Spirito umano si ricongiungerà con lo Spirito Creatore, se saprà decifrare in se stesso il mistero della sua origine. Non sempre, non ha da accadere sempre, ma *ogni volta* che...

Grazie Massimo. *Repetita iuvant.*

Specie quando dal profondo della nostra interiorità, troppo spesso solinga e controversa senza apparente motivo, la coscienza afferra l'essenzialità di una questione (indifferente se microscopica o iperbolica) e l'affida al pensiero per una nuova sfida conoscitiva.

Angelo Lombroni

L'enigma dell'Europa Centrale tra Est e Ovest

Poteri occulti

Vorrei aggiungere oggi qualche considerazione a ciò che ho iniziato nell'ultima conferenza, dato che ciò riguarda il desiderio di alcuni nostri amici. Vorrei cercare di penetrare la questione oggi e domani, cosí che possiamo comprendere e non fraintendere la cosa, volendola chiarire dal punto di vista spirituale. Perché non è possibile studiare gli aspetti piú profondi, in un certo senso occulti, se non si è in grado di vedere alcune realtà nel tempo attuale e nei tempi durante i quali questo presente è stato preparato, e se quindi non si è in grado di vedere queste realtà sul piano fisico. Sapete, infatti, che non si tratta qui di un qualsiasi partito preso, che non si tratta di simpatie o di antipatie, ma di esporre alcune realtà, che sono effettivamente, come ho sentito dire, auspicate da piú di una persona, per comprendere la difficile epoca presente. Darò quindi oggi qualche spiegazione preparatoria, per quanto il tempo ce lo consentirà.

Dobbiamo, innanzitutto avere ben chiaro il fatto che tutto ciò che accade esteriormente sul piano fisico dipende dalle forze e dalle potenze spirituali, che ne sono il fondamento. Ma in concreto, è difficile conoscere con precisione il modo e il meccanismo d'azione di queste forze e potenze spirituali, perché in certi luoghi del piano fisico si presenta, si può dire, l'irrompere piú palese del Mondo spirituale piuttosto che in altri luoghi. Ho spesso indicato che esistono, in un certo senso, delle linee di comunicazione che partono dal mondo esteriore, attraversano le piú diverse condizioni intermedie, per giungere fino ad alcune confraternite occulte, e di nuovo partono dalle confraternite occulte e penetrano nel Mondo spirituale.

Se si vogliono comprendere queste cose nel giusto modo, occorre prima di tutto sapere che quando gli uomini lavorano facendo ricorso in qualche modo alle forze spirituali – in senso buono o cattivo – è necessario sempre considerare un grande lasso di tempo. E un'altra cosa ancora ha molta importanza in queste confraternite: è il fatto di cogliere nell'insieme e di utilizzare le conoscenze del mondo fisico con un certo sangue freddo. Questo è particolarmente necessario, se ci si vuole servire degli orientamenti delle correnti spirituali esistenti al fine di ottenere questo o quello scopo. Vedrete, poi, nel corso della mia esposizione, in quale misura si ricerca e si ottiene una cosa o l'altra, in senso buono o cattivo. Una particolarità di coloro che si servono di forze spirituali è che molto spesso – dico molto spesso, non sempre – essi hanno delle ragioni per non apparire loro stessi sulla scena, o sul piano esteriore, fisico, ma si servono di intermediari, attraverso i quali certi progetti possono essere implementati, realizzati.

Ora, è importante che queste cose abbiano luogo in maniera che gli altri uomini non se ne accorgano. Abbiamo visto, in effetti, nelle diverse considerazioni, che gli uomini sono in qualche modo poco attenti, non osservano volentieri ciò che accade. Ma è proprio quello che utilizzano gli esseri che si servono di certe realtà occulte per agire nel mondo. Chi non vede queste realtà come si possono osservare abitualmente, ma esamina questo mondo con uno sguardo libero, aperto, saprà che, per quelli che vogliono servirsi di un tale genere di mezzi, esistono sempre degli uomini influenzabili. E quando qualcuno cerca di influenzare altri uomini, e in un certo senso non è proprio del tutto coscienzioso come occultista, può in effetti porre in atto l'esercizio di un tale genere di influenza.

Come ho detto, vi darò degli elementi preliminari. Facciamo un esempio – procederò in maniera del tutto elementare, e vedrete che questi dati elementari ci condurranno alla comprensione delle realtà

piú profonde – facciamo dunque un esempio. Nell'anno 1889, il conte Richard von Pfeil, che si era recato e aveva soggiornato a San Pietroburgo, scrisse le righe seguenti a proposito dell'Imperatore che regnava allora sulla Russia:

«L'impressione generale che ricevetti dell'Imperatore Alessandro III, fu quella che mi ero già fatta da molto tempo: che egli fosse spinto dalla sua cerchia a nutrire una profonda diffidenza nei confronti della Germania, e che questa diffidenza si fosse a quel punto talmente radicata in lui che non si poteva piú assolutamente pensare a un cambiamento. Egli era convinto, a giusto titolo, del suo profondo amore per la patria, ma credeva anche ai suoi consiglieri e alle altre personalità determinanti in Russia, tra i quali molti non si auguravano assolutamente la pace come lui».

Avete dunque, in un ruolo preminente, un uomo che si deve descrivere nella seguente maniera: egli è influenzabile da coloro che lo circondano al fine di condizionarlo, ma questi non vogliono mostrarsi direttamente, non vogliono apparire loro stessi in primo piano. Prendete in considerazione qualcuno che conosca alcune relazioni tra le cose risultanti dall'impulso del quinto periodo postatlantico, e che vogliano utilizzare queste relazioni tra le cose in una certa direzione, o nella direzione di una qualsiasi comunità. Cosa farà? Cercherà di avvicinarsi a una tale persona in vista, cercherà di guadagnare un'influenza, suscitando l'idea che sia lontano mille miglia dal suo pensiero voler esercitare un qualsiasi condizionamento, nella speranza che nessuno si accorga del fatto che vuole guadagnare quell'influenza, tuttavia guadagnandola. Sarà sufficiente formare le frasi in un certo modo, utilizzare certi giri di frase, per guadagnare influenza sulle persone, semplicemente con il modo di formare alcune frasi, di pronunciare certe parole o con altri mezzi ancora che non voglio descrivere. Basterà conoscere i mezzi con i quali si può influenzare qualcuno al fine di condurlo a orientarsi in un certo modo. Dato che molte persone sono piuttosto disattente, il mondo appare loro buono secondo il proprio giudizio, ed essendo il mondo buono secondo loro, si orientano evidentemente in quel senso. Dunque, una persona può essere giustamente convinta del proprio amore per la pace, ma credere al contempo a tutti i suoi consiglieri e ad altre personalità autorevoli.

Vedete con quanta facilità queste cose sono possibili nel senso piú ampio, come ho riferito alla Blavatsky in relazione a un altro caso. Dopo che quel tale Mahatma che viene indicato con le iniziali K.H. aveva esercitato una influenza positiva su di lei, per mezzo di alcune macchinazioni fu sostituito da un altro Maestro, che era una spia al soldo di una certa organizzazione. Questi aveva fatto parte di confraternite occulte dove era stato iniziato ai piú alti gradi, cosí che ora poteva lavorare dietro le quinte come Mahatma e ottenere dalla Blavatsky ciò che si voleva raggiungere. Menzionando queste cose elementari, voglio solo indicare ciò a cui si deve prestare attenzione se ci si vuole formare un giudizio, perché dato il modo in cui la storia è scritta, spesso il mondo è indotto in errore. In realtà, la scrittura della storia è davvero qualcosa di piú profondo. Restando alla superficie piú esteriore dell'esistenza fisica, nella piú assoluta *maya*, si potrebbe dire: se questo o quel professore è un uomo competente e conosce i metodi storici, sa come interpretare la storia nel giusto modo. Ma non è necessariamente cosí.

Che uno storico sia o no capace di rappresentare le vicende esatte, dipende dal fatto che il karma lo porti a capire nel modo giusto o meno le vicende. Questo è ciò che conta. Quanto è giusto spesso non si esprime in ciò che uno considera secondo il proprio giudizio, ma al contrario si rivela solo a coloro che sono in grado di rivolgere lo sguardo nella giusta direzione. Potrei dire anche: si rivela a colui che,

attraverso il suo karma, è portato a vedere la cosa giusta al momento giusto, quando c'è qualcosa di significativo in un singolo fenomeno. Perché spesso un singolo fenomeno getta una luce su ciò che in realtà si compie durante decenni, e come un lampo illumina ciò che è realmente accaduto.

Ora voglio raccontarvi una breve storia per prepararvi a cose che saranno in seguito particolarmente importanti per noi nella considerazione del lato piú spirituale. C'era un dottore a Vienna – c'è ancora, ma non è piú cosí interessato a queste cose – che già negli anni Ottanta praticava la psicologia analitica, nei limiti in cui ciò è giustificato, non nella misura in cui da allora è praticata dopo le teorie freudiane. Aveva avuto alcuni grandi successi con la sua psicanalisi, perché era in grado, attraverso una sua particolare procedura, di trarre con l'analisi ogni tipo di cose dalla gente. Venne dunque da questo dottore, nel 1886, un uomo che gli diede l'impressione che ci fosse molto in lui. Occorreva curarlo specificamente come malato di nervi. C'era quindi, per un medico che se ne intende, molto da leggere della vita di quell'anima: era, per cosí dire, qualcosa di diverso. Un caso straordinariamente interessante. Il medico scoprí che il suo paziente era una personalità coinvolta nelle piú varie correnti politiche e che, come si dice, metteva il naso dappertutto e s'infilava in tutti i tipi d'affari. Scoprí anche che l'interessato scriveva articoli per alcuni giornali, e che questi articoli esercitavano una grande influenza sul sovrano dello Stato in cui viveva. Il paziente – il cui nome era Voidarevich, rampollo del voivoda [governatore] dell'Erzegovina, nato nella sua tarda età – raccontò molte cose. Tra l'altro, sapeva esattamente come venivano tessute le trame e tirati i fili, da parte della Russia, in Erzegovina e in Bosnia, prima dell'inizio della guerra russo-turca degli anni Settanta [dell'Ottocento]. In circostanze normali, una tale persona non avrebbe rivelato quelle cose, ma quando si è sotto analisi psicanalitica da parte di un medico, vengono fuori molte cose che altrimenti non uscirebbero.

Dopo essere stato psicanalizzato diverse volte, fu chiaro che aveva le mani in pasta nel fatto che il re Milan e il principe Nikita, prima della dichiarazione di guerra alla fine degli anni Settanta, avevano organizzato le ribellioni in Bosnia e in Erzegovina. Dalla Russia, Nikita e Milan avevano preso questo a pretesto per dichiarare guerra alla Turchia. Non è vero quanto esteriormente viene detto, che la gente si era ribellata per il cattivo trattamento dei turchi. Questo potrebbe anche essere accaduto, non possiamo negarlo. Soltanto, deve essere chiaro che le cause risalivano a tempi anteriori e preparate altrove. Ciò che era trapelato da Voidarevic indusse a quel punto il medico a recarsi dalle Autorità del suo Paese; perché di quelle mezze frasi, il medico, che invece era una persona perbene, avrebbe potuto approfittarne. Da Voidarevic aveva appreso che l'ambasciatore russo a Vienna non era, come riferito dai giornali, in viaggio per Costantinopoli, ma per San Pietroburgo. Sembrava anche che il ministro degli Esteri russo non fosse andato alle terme in Boemia, come dicevano i giornali, ma che fosse rimasto in patria. Queste due cose fecero una strana impressione sul medico: che l'ambasciatore russo a Vienna non andasse a Costantinopoli ma a San Pietroburgo, e che il ministro degli Esteri russo non andasse alle terme in Boemia, ma fosse rimasto a San Pietroburgo per ricevere l'ambasciatore, era qualcosa di completamente diverso da ciò che annunciavano i giornali. A quel punto gli passò un lampo nella mente, una intuizione oscura e istintiva: tutta questa faccenda è legata al fatto che qualcuno vuole destituire in Bulgaria Alexander von Battenberg. Avuto questo sospetto, il medico lo comunicò alle autorità competenti. Ma quelle autorità competenti sapevano solo che l'ambasciatore russo stava andando a San Pietroburgo "per ragioni private", come si dice, e si accontentarono di quelle informazioni, come spesso accade: perché a volte anche nei posti influenti si realizza quella disattenzione di cui ho già parlato, e non si è affatto ansiosi di esaminare le cose piú profondamente. E una settimana dopo, il principe Alexander von Battenberg dovette abdicare!

Alexander von Battenberg

Vedete, ecco un evento davvero insignificante per uno storico, ma un evento che getta luce su qualcosa di piú profondo. E se "per caso", per cosí dire, il dottore non avesse fatto emergere attraverso la psicanalisi tali cose da quel Voidarevic, queste non sarebbero mai venute alla luce. Ma i fili del karma s'intessono in modo strano, ed è emerso, attraverso l'analisi, che Voidarevic – che aveva rivelato molte altre cose in quell'occasione – era destinato a cambiare la storia della Bosnia e dell'Erzegovina per i discendenti degli antichi voivodi, divenendo lui stesso il nuovo voivoda. Attraverso il lampo di luce che aveva illuminato l'argomento, si è potuto sapere come i fili siano passati dall'Est russo fino all'Erzegovina e alla Bosnia, e si è potuto ascoltare alla fonte la storia, che in seguito ha giocato un ruolo importante. Perché quel Voidarevic è risultato fin dall'inizio al servizio della Russia.

Questo non è un caso di stregoneria, ma mostra come, approfittando delle circostanze del piano fisico nel modo giusto, si possono realizzare obiettivi molto specifici. Questa era la ragione per cui Voidarevich era diventato tanto nervoso: perché non stava perseguendo correttamente il suo scopo, ma invece quanto era stato instillato in lui, e che era del tutto previsto. Avete qui un esempio eminente di come si lavori nel mondo, e al contempo si cancellino in modo deliberato le tracce del proprio agire. Potrete comprendere da questo come la valutazione delle relazioni mondiali non sia cosí facile come si immagina di solito. Perché coloro che, in qualche modo, vogliono partecipare sistematicamente, da dietro le quinte, alla storia del mondo, sanno molto bene come tirare quei fili, e hanno il sangue freddo di sfruttarli nella maniera adeguata. Si può dedurre molto in questo senso.

Solo l'impulso alla conoscenza e la volontà di conoscenza possono portare a vedere chiaramente le cose del mondo. Se si vuole capire quello che molti nostri amici stanno cercando di comprendere, bisogna considerare ciò che può essere utile, che può essere sfruttato. Vediamo come le correnti del quinto periodo postatlantico funzionino attraverso alcune aspirazioni e alcuni fatti percepibili esternamente nell'epoca attuale in senso piú ampio. Innanzi tutto, nell'Europa orientale abbiamo il popolo russo, che, come ho detto lunedí scorso, tutta l'Europa ha a cuore. Nel popolo russo, insieme alle varie etnie slave, vive – come ho affermato spesso– un elemento nazionale del futuro; poiché nella nazione, considerata qui globalmente come slava, vive la sostanza dalla quale si svilupperà in seguito la corrente spirituale del sesto periodo postatlantico.

In questo elemento slavo dobbiamo considerare, prima di tutto, il popolo russo come tale, poi le singole etnie slave, che, sebbene differenziate dai russi, tuttavia, in una certa misura, in quanto slavi, sentono un legame con gli slavi russi. Fuori da questo emerge, o è emerso, quello che oggi è chiamato panslavismo, nel senso di un'appartenenza comune nella vita spirituale, nella vita del sentire, nella vita politica e culturale di tutti gli slavi. Nella misura in cui si trova all'interno dell'anima popolare, questa è una cosa naturale e perfettamente onesta, e anche corretta nel senso piú alto dell'evoluzione umana, sebbene del prefisso "pan" si faccia oggi un grande abuso. Per colui che conosce le circostanze, è possibile chiamare "panslavismo" la comunità spirituale attraversata da quel fremito che, vorrei dire, la caratterizza nel modo che ho appena descritto. Parlare invece di "pangermanesimo", che questo si riscontri dentro o fuori della Germania, è un'assurdità, anzi piú che una semplice assurdità, perché non è possibile forzare tutte le cose nello stesso modello. Di ciò che non esiste, non si può parlare. Qualcosa può emergere come una teoria, e affascinare qualche mente; ma questo va distinto dal reale che, come ho detto, differenzia e attraversa, come in un fremito, le varie anime secondo le diverse etnie slave.

Tutti coloro che si sono occupati seriamente delle conoscenze occulte fino dal XIX secolo, sono consapevoli del fatto che nell'Europa dell'Est hanno a che fare con un elemento differenziato di popolo. L'occultista sa, e l'ha sempre saputo, che nell'elemento slavo vivono le caratteristiche della popolazione futura. E se tra gli occultisti della Società Teosofica è stato detto qualcos'altro, ad esempio che questo elemento futuro per la sesta sottorazza si trova negli americani, ciò dimostra solo che questi occultisti non erano, o non sono, degli occultisti, o che vogliono ottenere qualcosa di diverso da ciò che risiede nei fatti. Quindi dobbiamo renderci conto che abbiamo a che fare con qualcosa in Oriente, qualcosa di inerente in un certo modo al futuro, un elemento che scaturisce dal sangue, che oggi è ancora in una forma primitiva,

sconosciuta a se stessa, ma che in una maniera profeticamente istintiva contiene ciò che dovrà evolvere a partire da esso. Che è in qualche modo presente nei sogni. E come è infatti noto ad ogni occultista – non dico esteriormente, ma come fatto culturale – l'elemento polacco è molto piú avanzato, piú solido culturalmente, perché poggia su una solida base sia religiosa che politica, distinguendosi da tutte le altre etnie slave per il fatto di avere una vita intellettuale unitaria e autosufficiente di straordinario slancio e capacità. Oggi voglio solo delineare questo, poi andremo ancora piú oltre nell'argomento.

Rappresentiamoci ora davanti all'anima quello che ho appena esposto. Esiste – cosa ben conosciuta dagli occultisti nel suo significato piú profondo – una specie di controimmagine di questo, una sorta di contrario di ciò che abbiamo appena esaminato: la vita spirituale del popolo britannico. Voglio intendere con ciò il tipo di vita spirituale, per quanto essa rappresenta per il mondo delle istituzioni britanniche, per la vita dei cittadini britannici. Questo elemento ha soprattutto un carattere politico straordinariamente forte, ed è politicamente predisposto nel senso piú preminente. Una conseguenza di ciò è che da questo elemento è sorto il pensiero politico tanto ammirato dal resto del mondo, in un certo qual senso il piú evoluto, il pensiero politico piú libero. E ovunque, in altre parti del mondo, si sono cercate istituzioni politiche entro le quali la libertà potesse affermarsi, per come è stato inteso dalla fine del XVIII secolo fino al XIX secolo, prendendo in prestito il pensiero britannico.

La Rivoluzione francese, alla fine del XVIII secolo, era in realtà piú una questione di sentimento, un impulso di passione, e quanto vi era di pensiero era stato ricavato dal pensiero britannico. Il modo in cui si formano i concetti politici, in cui si articolano le strutture politiche, il modo in cui la volontà popolare è diretta come possibile organizzazione politica libera, cosí che possa funzionare in ogni sua parte, tutto questo è inserito nel pensiero politico britannico nella sua espressione e forma originale. Da qui le molteplici imitazioni delle istituzioni britanniche negli Stati emergenti del XIX secolo. In molti luoghi si è tentato di importare qualcosa del modo di vivere britannico e delle sue istituzioni parlamentari, poiché a tale riguardo il pensiero britannico è il maestro dei tempi moderni.

Nel XIX secolo, diciamo negli ultimi decenni del XIX secolo, questo pensiero politico era espresso in Inghilterra anche da personalità estremamente importanti della politica, che davano ai loro pensieri una forma che andava nel senso di tali rappresentazioni politiche. Appariva soprattutto una cosa: che con questo pensiero politico si poteva attuare la salvezza del mondo, purché ci si arrendesse ad esso, al fatto che tale pensiero politico potesse essere espresso totalmente nelle varie istituzioni esteriori. Pertanto, personalità che possono essere unilateralmente orientate in una direzione o nell'altra, ma le cui forme-pensiero si sono espresse nel senso di un tale pensiero politico, e che hanno cercato di lavorare in quel modo, appaiono come personalità straordinarie e allo stesso tempo morali. Posso citare Richard Cobden, John Bright e cosí via, per non parlare di altri ancora piú importanti che non è il caso di menzionare, perché in questo campo è molto facile perdersi non appena si accede a una posizione di prestigio. Per questo considero davvero significativi, per come lo intendo, coloro che non si sono allontanati verso l'una o l'altra direzione. Si potrebbero fare molti altri nomi.

Ciò che ho appena descritto si è effettivamente verificato come impulso fino agli anni '90 del XIX secolo, ed è in un certo senso l'antitesi, come ho chiarito in precedenza, di quanto si trova nel popolo slavo. Perché questo modo di formare pensieri destinati a orientare la politica, è perfettamente in linea con il carattere del quinto periodo postatlantico. È ad esso che appartiene, è qui che deve essere sviluppato. E dalle persone di cui ho parlato, è stato preso nel giusto modo. Da un lato, quindi, abbiamo ciò che appare attraverso la ragione, l'intelligenza e la moralità politica, dall'altro, ciò che è profondamente inserito non solo nelle menti ma nel sangue come un elemento del popolo futuro.

Dobbiamo ora renderci conto che quanto vi ho appena detto non viene solo da una mia conoscenza, ma che le persone che si occupano di queste cose l'hanno considerato per tutto il XIX secolo come ora ve l'ho descritto. In quelle confraternite occidentali di cui vi ho parlato, c'era una conoscenza molto precisa di ciò che vi ho esposto, cosí come la connessione di queste cose con il flusso evolutivo del quinto periodo postatlantico e il passaggio al sesto periodo postatlantico. Presso alcuni individui viveva la volontà –

continueremo a vedere fino a che punto in senso buono o cattivo – di utilizzare le forze corrispondenti. Perché questi sono poteri realmente esistenti: da un lato, il talento per un certo pensiero, dall'altro un elemento corrispondente al popolo futuro.

Chi vuole utilizzare questo genere di cose, può farlo. Ma non esiste solo la corrente che ho descritto. Oltre a questa corrente ve ne sono altre, della stessa importanza di quelle citate, e occorre indicare gradualmente anche quelle. Ci sono mezzi nel mondo, vorrei dire, per operare delle grandi suggestioni.

Se si vogliono realizzare delle suggestioni su larga scala, bisogna portare nel mondo qualcosa che faccia impressione. Oltre a poter suggestionare un singolo individuo, come ve l'ho descritto, usando i metodi appropriati è possibile suggestionare interi gruppi di persone, specialmente quando si sa che questi gruppi di persone sono particolarmente uniti. Si può dirigere la forza che è in un singolo essere umano in una certa direzione. Questi può allora essere convinto del suo profondo amore per la pace, ma quello che fa, lo fa perché viene spinto in una certa direzione: lui è molto diverso da quello che fa. Tuttavia, se si hanno le conoscenze necessarie, questo si può fare con le menti di interi gruppi, si deve solo scegliere il metodo appropriato. Si deve utilizzare, per una suggestione su larga scala, una forza vivente che non abbia una precisa direzione, come quella che vive in certe etnie slave.

Lo zar di Russia Pietro il Grande

Vi è oggi una simile suggestione in grande, che ha funzionato egregiamente, funziona e continuerà a funzionare: si tratta del cosiddetto "Testamento di Pietro il Grande". Conoscete la storia di Pietro il Grande, sapete anche come Pietro il Grande abbia cercato di introdurre la vita occidentale in Russia. Non ho bisogno di descrivervelo, potete leggerlo in qualunque enciclopedia. Non voglio raccontare la storia esteriore, e neppure suscitare simpatia per una cosa o per l'altra, ma solo evidenziare alcuni fatti, prima di tutto in modo elementare. Ora, molte cose sono esatte a proposito di Pietro il Grande, è vero, ma non il fatto che abbia scritto quel testamento. Quel testamento di Pietro il Grande non viene da lui, ma è comparso un giorno, come appare questo tipo di cose, per ragioni oscure. È stato proiettato un giorno nell'evoluzione dell'umanità, e anche se non ha nulla a che fare con Pietro il Grande ma con altre oscure trame sotterranee, ha un effetto convincente, perché rivendica per la Russia – non dico: per il popolo slavo ma per la Russia – il suo futuro nel mondo, per il modo in cui la Russia dovrà espandersi sui Balcani e su Costantinopoli, sui Dardanelli e cosí via. Tutto questo è nel testamento di Pietro il Grande. Si rimane cosí toccati da quel testamento, che ci si dice: la cosa non è davvero mal concepita, ed è stata portata nel mondo con grande genialità! A volte penso ancora all'impressione che fece quel testamento di Pietro il Grande quando, in un corso in cui insegnavo, un seminario che ho tenuto per alcuni studenti, ho mostrato lo scopo dei vari paragrafi del testamento e la loro influenza sullo sviluppo culturale dell'Europa.

Se quindi si vuole agire attraverso una cosa del genere, occorre sempre non solo suscitare una corrente, ma far scontrare la stessa corrente con una contraria, cosí che le due correnti si influenzino l'una con l'altra in qualche modo. Perché non si ottiene molto se con una corrente si va solo in una direzione; a volte bisogna poter gettare una luce a fianco di questa corrente, in modo da creare confusione, cosí che alcune tracce si confondano, e che molte cose si perdano in una selva impenetrabile. Questo è molto importante. Accade anche che certe correnti occulte, che si prefiggono un tale o tal altro compito, a volte si propongano scopi completamente opposti. Quegli scopi opposti funzionano cosí che, in qualche

modo, tutte le tracce si confondano. Potrei indicare un luogo in Europa sul quale una volta ebbero una grande influenza, in un certo particolare periodo di tempo, le cosiddette società segrete, ovvero la massoneria, cioè alcune persone agivano sotto l'influenza suggestiva di alcune società massoniche, che perseguivano uno scopo occulto. A quel punto era dunque necessario rendere le tracce poco chiare. Pertanto nello stesso luogo fu introdotta una certa influenza gesuitica, cosí che l'influenza massonica e quella gesuitica s'incontrarono, poiché vi sono certamente degli alti livelli, che sono sia massonici che gesuitici, degli imperi che possono utilizzare tanto lo strumento del gesuitismo quanto quello della massoneria, per raggiungere, con l'interazione di entrambi, ciò che vogliono ottenere. Non bisogna credere che non ci possano essere individui al mondo che siano contemporaneamente gesuiti e massoni. Queste persone hanno oltrepassato il limite in cui si agisce in un solo senso. Sanno come gestire le cose da diverse angolazioni, se vogliono spingerle in una certa direzione. Dico questo per indicare determinate connessioni, anche se in modo elementare.

Bene, Pietro il Grande – torniamo a lui – introdusse l'elemento occidentale in Russia. Per molte anime autenticamente slave, tutto ciò che ha portato Pietro il Grande come elemento occidentale in Russia è profondamente odiato, ne hanno una grande antipatia. È probabile che ciò sia diventato particolarmente forte durante questo periodo di guerra, ma è sempre stato presente. D'altra parte, c'è il testamento di Pietro il Grande, che, sebbene non sia suo, è comunque comparso, e allo stesso tempo è idoneo a suggestionare non un solo uomo, ma tutti i contesti slavi: una grande suggestione praticata su intere masse di persone nelle quali vive contemporaneamente l'antipatia per l'Occidente, simboleggiata dal nome di Pietro il Grande. Abbiamo due cose allo stesso tempo storicamente geniali: simpatia per il Testamento di Pietro il Grande e antipatia per tutto l'Occidente, e questo in modo molto confuso, cosí confuso che una tale confusione può essere eccezionalmente efficace. Abbiamo indicato un altro aspetto di questa corrente orientale. Mostrerò piú avanti come, dopo anni di preparazione, una simile corrente possa essere utilizzata da un certo momento in poi. Si ha quindi una corrente principale da cui fluiscono, per cosí dire, due correnti secondarie. Si tratta, l'ho già detto all'inizio, di lunghi periodi. Quando si è introdotta una tale corrente, questa diviene qualcosa che può in seguito venir utilizzata.

Ma vogliamo esaminare qualcosa di diverso. Vorrei mostrarvi un'altra tendenza, che ora va di pari passo con quella in Occidente, e che in un certo senso ha prodotto il pensiero politico piú maturo per il quinto periodo postatlantico. Quest'altra corrente si è tenuta piú nell'occulto, e solo occasionalmente, riversandosi segretamente in tutti i tipi di attività pubbliche, ha mostrato il suo fondamento occulto. Ancora una volta devo sottolineare che alcune confraternite segrete dell'Occidente sono caratterizzate soprattutto dal fatto che esse conoscono esattamente quelle condizioni che prima ho descritto, e istruiscono i loro discepoli sullo sviluppo dal quinto al sesto periodo postatlantico e su quali forze vi siano in gioco: come agisca l'elemento della conoscenza, e anche l'altro, quello del popolo, e mostrano allo stesso tempo ai loro discepoli come servirsi di questo tipo di cose in un senso o nell'altro.

Ora, in tali direzioni occultistiche, che, come ho detto, vivono nelle confraternite, una dottrina fondamentale è che ciò che il popolo romano era per il quarto periodo postatlantico, le persone di lingua inglese sono per il quinto periodo postatlantico. Questa è una lezione di base in quelle confraternite occulte, e indica che in tutte le circostanze bisogna fare i conti con ciò che segue: l'elemento latino è quello al quale bisogna prima di tutto volgere lo sguardo. Esso si esprime nelle diverse culture e popolazioni romanze – non si tratta del mio insegnamento, ma ripeto soltanto l'insegnamento che è sempre stato dato – ed è destinato sempre piú ad affondare nel materialismo della scienza, nel materialismo della vita, nel materialismo della religione. Non ci si deve particolarmente preoccupare di questo, perché si dissolverà attraverso la decadenza in cui scivolerà. Occorre, peraltro, concentrarsi sul fatto che quella che è chiamata la razza latina è soggetta a una completa dissoluzione, viene considerata un elemento decadente, e c'è chi si è posto il compito di organizzare e fare di tutto, accortamente, affinché l'elemento latino scompaia.

Questo punto di vista si spinge fino a dire: bisogna inserire alcune forze, in tutti gli impulsi politici ma anche in tutti gli impulsi occulti e religiosi, affinché si trascini l'elemento latino lungo un piano inclinato

verso il basso. Certo, si può mostrare esternamente tutt'altro, ma si vuole utilizzare quanto è necessario per svuotare il mondo di questo elemento latino. Perché, diciamo, proprio a questo quinto periodo postatlantico è assegnato il compito di spingere verso la fine tutto ciò che è ancora intriso di cultura latina, cosa che era già iniziata al termine del quarto periodo postatlantico. Perché alla fine del quinto periodo, tutto l'Occidente sarà penetrato dalla cultura che deriva dalle popolazioni di lingua inglese. Si produce in effetti una rotazione di novanta gradi: mentre l'elemento romano ricevette un impulso dal Nord, l'impulso che ha luogo oggi va dall'Est verso l'Ovest.

Ho indicato dunque quali erano gli insegnamenti, tuttora presenti, in quelle confraternite occulte, e che possono essere dedotti e di conseguenza illustrati. Inoltre, è stato da sempre insegnato che, cosí come l'elemento anglo-germanico – come viene chiamato – si oppone alla romanità, cosí l'elemento slavo si opporrà in futuro a quello inglese. Perché una cosa è ciò che si fa, e un'altra è ciò che si dice di fare: spesso si dichiara di fare il contrario di quanto si stia facendo realmente.

Considerate quanto ho delineato ora, come una specie di atmosfera spirituale; perché si tratta, vi assicuro, proprio di un'atmosfera spirituale. Si può leggere qualcosa di abbastanza innocuo qui o là, ma tra le righe – e questo termine "tra le righe" può essere molto reale – si legge qualcosa di completamente diverso, si sperimenta qualcosa di completamente diverso, si vede qualcosa di completamente diverso. Le persone vengono trasportate in una certa atmosfera, e i loro pensieri vi si adeguano di conseguenza. A volte i pensieri delle persone piú intelligenti assumono forme del tutto speciali. Quindi, se si vuole giudicare in che modo pensa la gente, non è sufficiente sviluppare l'"entusiasmo della disattenzione" di cui ho spesso parlato, ma bisogna essere attenti al genere di atmosfera in cui vivono gli esseri umani. Perché questo è qualcosa di concreto, non è quell'elemento nebuloso, astratto, di cui molti parlano riferendosi all'influenza dell'ambiente, come ad esempio Rudolf Christoph Eucken. Lui parla dell'influenza dell'ambiente e non si accorge che in tutte le sue descrizioni in realtà dice da un lato che l'ambiente fa l'uomo, e dall'altro lato che l'ambiente è fatto dagli uomini, che è come dire, voglio alzarmi in alto afferrandomi per i capelli. Da questo punto di vista, si deve guardare l'inserimento degli uomini in ciò che viene chiamato ambiente. Ma questo ambiente proviene molto concretamente da certe correnti. Non è l'elemento indefinito che molti intendono.

Prendiamo nuovamente un caso concreto. Dovete perdonarmi, l'ho già detto lunedí scorso: non posso rendervi le cose molto facili, dovete entrare in casi particolari, di cui vedrete la connessione domani. Vorrei leggervi alcuni passaggi di una lettera, scritta a metà aprile 1914 da un professore di storia di San Pietroburgo, chiamato Mitrofanoff, a un tedesco che era stato il suo professore in una Università tedesca, e con il quale era rimasto amico. Dovete dunque rappresentarvi quel tale Mitrofanoff come inserito in diverse correnti. Nell'aprile 1914 Mitrofanoff scrisse una lettera in cui compaiono i seguenti passaggi:

«...Il rancore contro i tedeschi è nella mente e sulla bocca di tutti, e credo che raramente l'opinione pubblica sia altrettanto unanime».

Un punto particolarmente interessante è il seguente, vi prego di fare molta attenzione a questo passaggio, non tanto a causa del nome che vi appare – si può avere simpatia o antipatia per quella personalità – voglio solo attirare l'attenzione sull'elemento formale che vi è in esso.

«È stato forse il piú grande errore politico di Bismarck, che non abbia voluto essere piú russo di quanto lo furono i diplomatici russi; i quali, per viltà e mancanza di intelligenza trascurarono gli interessi della loro patria al Congresso di Berlino». Pensate quale fantastica osservazione! L'uomo accusa Bismarck di non essere stato piú russo degli statisti russi presenti al Congresso di Berlino! Questa è quindi una ragione per odiare i compatrioti di quel Bismarck!

Ognuno può pensare alla questione come vuole, ma quella frase è qualcosa di straordinariamente originale. Proprio perché il buon professore di San Pietroburgo si dedica a tali pensieri, può anche scrivere quanto segue:

«Come reazione…» – a ciò che era sorto in Europa centrale come Triplice Alleanza – «fu conclusa la Duplice Alleanza, e la Russia fu quindi unita con un trattato alla Francia, avida di vendetta, invece di far parte della Triplice Alleanza».

E ancora:

«Per la Russia, la questione dei Balcani non è una guerra di lusso, non è un sogno avventuroso degli slavofili: la risoluzione è indubbiamente una necessità economica e politica. L'intero bilancio russo è basato sulle esportazioni verso l'estero; se il bilancio commerciale diventa passivo, il Tesoro russo sarà in bancarotta, non essendo in grado di pagare gli interessi sul suo enorme debito estero. E i due terzi di quelle esportazioni passano per i porti del Sud e i due stretti della Turchia. Una volta chiuso quello sbocco, il commercio russo vacilla e le conseguenze economiche di un tale blocco sarebbero incalcolabili: l'ultima guerra italo-turca l'ha mostrato a sufficienza. Solo il possesso del Bosforo e dei Dardanelli può mettere fine a una tale insopportabile situazione, perché l'esistenza di una potenza mondiale come la Russia non può dipendere dal caso e dall'arbitrio dell'estero. D'altra parte, la Russia non può essere indifferente al destino degli slavi meridionali della penisola balcanica. I piccoli Stati dei Balcani sono, in primo luogo, un supporto per gli Stretti della Turchia, e in secondo luogo è stato versato nel corso dei secoli troppo sangue russo e investito troppo oro russo per gli eroi dei Balcani, per lasciar perdere tutto ora: sarebbe un suicidio morale e politico per qualsiasi governo russo».

Confrontate questo con certe cose che ho detto riguardo al Comitato di beneficenza slavo. Troppo oro russo è stato investito!

E continua Mitrofanoff:

«Naturalmente non si deve sovrastimare l'importanza dell'idea panslava, essa però esiste e senza dubbio vive, e le manifestazioni degli slavofili nel 1913 per le strade di tante città russe, alle quali hanno partecipato persino elementi dell'opposizione, ne danno una pregnante espressione».

Tutto questo è poi riassunto nella lettera dell'aprile 1914:

«Ancora una volta, la spinta verso il Sud è una necessità storica, politica ed economica, e lo Stato estero che si oppone a tale spinta è ipso facto uno Stato nemico. Nel frattempo, la Triplice Alleanza prosegue di conseguenza sul sentiero di guerra. Anche in Austria la spinta verso il Sud è considerata una necessità storica, e gli austriaci hanno ragione, dal loro punto di vista, come i russi lo hanno dal loro. La potente monarchia asburgica ebbe, nella prima metà del XIX secolo, tre direzioni verso le quali si poteva estendere: verso l'Italia, verso la Germania e verso la penisola balcanica. Dopo l'anno 1866, rimase possibile solo l'ultima via. Bismarck di nuovo, questa volta forse senza volerlo, portò l'Austria e la Russia l'una contro l'altra in un combattimento decisivo, e siglando la Triplice Alleanza mise a disposizione dell'Austria le forze dell'impero tedesco. Naturalmente, l'Austria lo sfruttò: ovunque e in ogni occasione, trattandosi dei Balcani, i russi trovarono l'Austria sulla loro strada. L'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, che fece una profonda impressione in Russia, non fu in realtà che una pagina del grande libro dell'ostilità russo-austriaca. Cosí grande fu l'indignazione, cosí nettamente si avvicinò il pericolo, che anche il governo russo, pur estremamente amante della pace, e nonostante le finanze ancora rovinate in quell'epoca, fu pronto per la guerra».

Questo nel 1908.

«Ma dal fiume Sprea si alzò minaccioso il pugno corazzato, e la Russia, non sicura dei suoi alleati, ha dovuto cedere. Nel 1913, la realizzazione dell'idea russo-slava sembrò avvicinarsi: i turchi subirono una sconfitta, gli slavi del Sud, vittoriosi, invasero Salonicco e Costantinopoli; ancora un piccolo sforzo, e la cosa era fatta».

Questa lettera è molto interessante, perché attira l'attenzione su molti punti sorprendenti. Cosí, ad esempio, il professore s'infuria su questo:

«Le officine di Essen mandarono i loro cannoni all'artiglieria turca, e sebbene non dello stesso livello dei cannoni delle fonderie Creuzot, comunque molto ben fatti; e inoltre, cosa essenziale, gli istruttori tedeschi hanno addestrato l'esercito di terra degli ottomani».

E piú avanti:

«A questo punto è diventato chiaro ai russi…» – nell'aprile 1914 – «che se tutto rimane com'è ora, la strada che porta a Costantinopoli passa da Berlino. Vienna è in realtà una questione secondaria».

Aprile 1914! Vengono qui a manifestazione diverse cose, che mostrano chiaramente come viva in quella testa, in una specie di sogno, quanto dovrà prodursi poco tempo dopo. Se la testa in questione abbia immaginato che il tempo sarebbe stato cosí vicino, è un'altra questione, ma proprio quella testa – naturalmente anche con il tronco e gli arti – ha poi fatto visita al suo professore a Berlino. Qui, hanno parlato di ogni genere di argomenti, e voglio menzionare alcune cose di ciò che hanno discusso. Il professore di storia russo ha detto:

«Se non ci lasciate Costantinopoli, la guerra è inevitabile».

E continuava a ripetere:

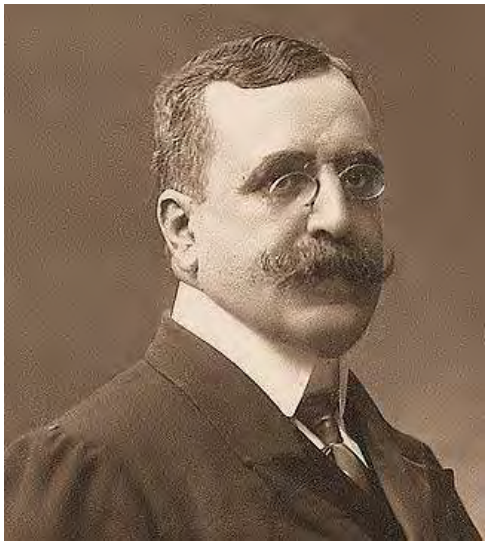
«Certo, i tedeschi rimangono gli istruttori del popolo russo, incaricati di questo da Dio, ed è solo necessario mantenere la pace – perché i tedeschi vogliono mantenere la pace – per conquistare e sottomettere spiritualmente, con la loro superiorità interiore, quel vasto impero. Ma non crediate di poterci sconfiggere. Io possiedo, nella mia tenuta di Saratov, una casa che i miei antenati hanno abitato per centinaia di anni; ma la incendierei con le mie stesse mani piuttosto che lasciare che i soldati tedeschi vi prendano quartiere».

E ancora:

«Perché la guerra? Potremmo facilmente andare d'accordo, condividendo l'Austria con voi» – con la Germania – «annettendo l'Austria tedesca all'impero tedesco, mentre l'altra parte dell'Austria potrebbe andare alla Russia!».

E questo, detto nel giugno 1914!

Sarebbe possibile illustrare vari modi in cui nascono le forme-pensiero nell'ambiente appropriato. Ultimamente sono successe molte cose che potrebbero provocare stupore. Ma ciò che accade proviene a volte da luoghi in cui prevalgono forme alquanto autocratiche, luoghi isolati, piuttosto che da correnti popolari. Non bisogna mai generalizzare, perché in un luogo è cosí, altrove è diverso. Ci si potrebbe, ad esempio, chiedere: qual è stato il comportamento particolare e sconcertante di uno Stato come la Romania? Non voglio parlare qui di ciò che ha provocato l'impulso finale, ma voglio parlare della corrente iniziale. Non però nello stesso modo in cui lo si trova spesso là dove si presentano i fatti "storicamente", perché la storia scritta, cosí come si è formata poco a poco dal XIX al XX secolo, non ha alcun valore! Una vera storia deve procedere in modo sintomatico, deve mostrare le singole situazioni come illuminate da flash. Vorrei ora illustrare uno di questi flash.



Il ministro Take Jonescu

Coloro che conoscono la situazione sanno che in Romania molte cose erano enigmatiche da qualche tempo; ciò era collegato al fatto che in tutto l'Oriente la gente si aspettava un certo esito a quanto presupposto, e che, come una concezione sorta da una suggestione, dominava un immenso numero di persone. Non voglio indicarvi la cosa partendo da impressioni generali, ma comunicando invece le dichiarazioni fatte – non dico nulla di impreciso – dal ministro degli Interni del 1913, Take Jonescu, a un certo signor Redlich. Diceva, riporto quasi letteralmente, che a suo parere la monarchia austro-ungarica non sarebbe piú esistita a seguito della morte di Francesco Giuseppe, e che questi non avrebbe tardato a morire. A quel punto si sarebbe trattato di dividere quella

monarchia in diverse parti. Si trattava di un'opinione ben radicata, e seguendo tale opinione, tutti i suoi pensieri andavano in una certa direzione. Era anche questa una suggestione molto diffusa.

In un articolo scritto da un russo, veniva sollevata la questione di ciò che la Russia poteva aspettarsi dalla Francia, e vi si sosteneva che la Russia non poteva davvero sperare molto dalla Francia per i propri progetti, e inoltre che la Russia non poteva che diventare vittima della Francia se le cose non fossero cambiate. Questo articolo, scritto dal principe Kotschubey e pubblicato sul periodico parigino "Le Correspondant" nel 26 giugno 1914, non è uno scritto qualsiasi ma lo scritto di un uomo ben noto, che ha investigato a fondo in ciò che ferveva in quell'ambiente. L'autore si poneva anche la questione se non sarebbe stato meglio per la Russia non fare affidamento sull'alleanza francese, e ricongiungersi invece alla Germania. Questa possibilità fu discussa dal principe Kotschubey:

Il principe Kotschubey

«Ma è irrealizzabile, a causa dell'alleanza franco-russa, che fa della Russia il costante avversario della Germania, il suo potente vicino in Occidente».

In quella mente, dunque, la questione si è tradotta nel fatto che la Russia è diventata l'oppositrice della Germania per la pressione dell'alleanza francese.

«Ciò ha dato alla Russia questa alternativa: rinunciare alla sua alleanza con la Francia in favore di un approccio alla Germania, o abbandonare il suo piano di espansione orientale».

Quindi espansione verso l'Asia. E continua dicendo:

«Ma quali che siano le sorprese che ci riserva questo futuro, una cosa è già certa, che la Tripla Intesa potrebbe essere una vera connessione politica, soltanto se la Francia imponesse il servizio militare triennale, e l'Inghilterra introducesse la leva militare obbligatoria».

Giugno 1914! È quindi cosí che questo principe considerava la Triplice Alleanza, che si era formata gradualmente. Perché con la sola alleanza francese, diceva, non funzionerebbe piú. I francesi dovrebbero prima di tutto essere abbastanza forti, ma questo non è ancora sufficiente: l'Inghilterra dovrebbe introdurre la leva obbligatoria! Vedete, l'idea è di una tale portata, che non c'era piú tempo per la sua realizzazione prima dello scoppio della guerra; ma la leva obbligatoria in Inghilterra fu introdotta.

Se si vogliono comprendere i reali avvenimenti del mondo, non si deve scegliere l'una o l'altra opzione, ma sviluppare la volontà di considerare ciò che è importante. Una sola persona può dire qualcosa di molto piú importante di un centinaio di altre, che parlano del colore come i ciechi, che si contentano di descriverlo con parole che non hanno alcun effetto.

Ho dunque cercato da un lato di esporre come si formano degli ambienti concreti, dall'altro di dare almeno alcuni esempi per mostrare come le persone siano collocate in quegli ambienti e come si debbano conoscere quegli ambienti, se si vogliono comprendere i pensieri che vi vengono espressi. È necessario, almeno una volta, comprendere a fondo come trattare la questione della vita cosí come appare oggi: non sviluppare l'entusiasmo per la disattenzione, ma al contrario l'entusiasmo per l'attenzione.

Continueremo domani a parlare di queste cose, e partendo da qui cercheremo di penetrare sempre di piú al centro delle cose. Dobbiamo conoscere alcuni dettagli. Sarebbe piú comodo librarsi in alto, ma coloro che non conoscono almeno qualche caso isolato tratto dalla realtà, non possono porre al Mondo spirituale le giuste domande.

Rudolf Steiner

Tratto dal ciclo di conferenze *Considerazioni sull'attuale periodo storico – Il karma della non veracità*. Conferenza del 9 dicembre 1916 – O.O. N° 173.

Pubblicazioni

ISIDE SOPHIA III

La nostra relazione con le Stelle di Willi Sucher

Con questo testo si conclude la trilogia che Willi Sucher dedica al rinnovato rapporto, moderno e consapevole, tra l'Uomo e le Stelle all'interno di una rinnovata Sapienza stellare i cui esordi sono raccolti in *ISIDE SOPHIA – Introduzione all'Astrosofia*.

Basando la sua intera opera sui fatti acclarati dalla moderna Astronomia, e ponendoli in relazione alle scoperte nel campo della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, Willi Sucher ha creato un vasto corpo di ricerca in cui ha descritto, da diversi punti di vista, il senso dell'essere umano individuale che si reincarna nel suo rapporto con le Entità cosmiche.

In quest'ambito l'Autore vede due diverse concezioni del rapporto Uomo e Cosmo che, se prese unilateralmente, oggi tendono a confonderci: quella *scientifico-materialistica*, che nella sua anticipata visione del futuro umano nega una qualsiasi spiritualità condivisa tra Uomo e Cosmo, e quella *tradizionale-astrologica*, che vede la connessione spirituale tra Uomo e Cosmo, ma restando abbarbicata ad una ritardante visione nata nel passato dell'Umanità. Visione non piú adeguata all'evoluzione umana, che nel frattempo si è dipanata e ci ha portato ad essere l'uomo pensante e autocosciente di oggi.

La prima, il cosmo stellare che oggi si presenta all'indagine scientifica, annichilisce l'immagine dell'uomo: se la nostra sola galassia venisse ridotta ad un "modellino" lungo 130 chilometri, il nostro Sistema solare non misurerebbe piú di due millimetri. Di fronte a questi due millimetri, cos'è mai l'uomo se non un insignificante pulviscolo deambulante?

Se in *ISIDE SOPHIA II - Una Nuova Saggezza Stellare* - seguendo le linee della Scienza dello Spirito a partire dall'operare di quell'universo gerarchico dei primordi - l'Autore ha tentato di dare una chiara immagine dell'emanazione del mondo cosmico esteriore nel corso dell'evoluzione, quale risultato di un'indagine rigorosa, in *ISIDE SOPHIA III – La nostra relazione con le Stelle*, Willi Sucher fonda le sue iniziali considerazioni su due questioni fondamentali: 1) vi è una qualche prova possibile di un rapporto tra i movimenti e i ritmi delle Stelle e l'Umanità, cosí come noi la viviamo sulla Terra? e 2) qual è il carattere di tale relazione nelle condizioni attuali, se esiste?

A tal fine inizia (Parte prima), prendendo in considerazione le ultime due Guerre Mondiali e i corrispondenti movimenti e posizioni del pianeta Saturno, confrontando semplicemente i fatti cosmici con i dati storici di quegli eventi. E il risultato è sorprendente, cosí come sorprendono le relazioni dell'Asterogramma della morte di numerose personalità conosciute con i fatti storici riportati che le riguardano direttamente.

L'Autore poi (Parte seconda) considera come – a fronte di un'educazione basata sui modelli scientifici prevalenti – la mente moderna non possa accettare senza una premessa filosofica profonda, completa ed empirica, l'idea che l'aspetto del cielo al momento della

nascita possa essere decisivo per un essere umano. Questa mentalità ritiene che sulla base della ricerca scientifica attuale si debba supporre che la durata temporale della gestazione sia molto piú importante per la costituzione individuale di quello istantaneo della nascita. E che per questa ragione si è normalmente inclini a giudicare le asserzioni dell'Astrologia tradizionale come superstizioni o ipotesi antiquate ed estranee alla civiltà moderna.

Per questo Willi Sucher, attraverso l'indagine sperimentale su molte personalità storicamente note, ha tentato di trovare una risposta alla domanda se esista prova di una connessione tra le stelle e la gestazione umana.

Willi Sucher: «L'idea guida era che se esiste una qualche corrispondenza di questo tipo, dobbiamo aspettarci che essa si manifesti, dopo la nascita, nella complessiva costituzione corporea. I risultati ottenuti hanno confermato che tale relazione esiste. ...Nel caso dell'asterogramma prenatale, assistiamo al divenire in essere del contenitore fisiologico che noi usiamo, per il viaggio della nostra vita su questo pianeta».

Il rapporto tra Cosmologia ed Embriologia viene poi declinato (Parte terza) secondo le dodici Costellazioni dello Zodiaco. Naturalmente il punto di vista delle dodici Costellazioni non è che uno schema generale, viste le notevoli variabili in gioco. Per l'Autore, il genere di astro-gnosi presentato in queste pubblicazioni ha il nobile scopo di gettare le basi per farci prendere decisioni consapevoli, allo scopo di realizzare appieno ciò che ereditiamo dalle Stelle.

Infine (Parte quarta) vengono indagati i ritmi cosmico-astronomici, in particolar modo quelli legati alla *precessione degli equinozi* – che è anche l'elemento base dell'Anno platonico – nella relazione dei punti vernale e autunnale con i sette Periodi di Civiltà dell'Epoca Postatlantica indicati da Rudolf Steiner, approfondendo in particolare il V periodo "anglo-germanico": l'attuale che ci riguarda direttamente.

Willi Sucher: «Ci siamo prefissati di dimostrare il legame tra la precessione degli equinozi e l'evoluzione storica dell'Umanità. ...Al fine di trovare un punto di inizio adeguato che permetta di risalire all'influsso delle forze cosmiche sulla Terra tramite osservazione diretta, per prima cosa prenderemo in considerazione la nostra era attuale: *l'Era dei Pesci* – come possiamo sinteticamente chiamarla – che iniziò nel 1413 d.C. e durerà fino al 3573 d.C.».

Nell'opera di Willi Sucher diviene evidente come la Cosmologia spirituale possa diventare un luminoso faro orientatore sulla via per disvelare le verità spirituali relative al nostro "Io superiore". In tal modo, fatte le debite proporzioni, si rovescia cosí la relazione – che la moderna Astronomia immagina inesistente – tra lo sterminato Universo galattico e il singolo abitante della Terra. Quella relazione in verità esiste, va indagata e conosciuta.

Andrea di Furia

Willi Sucher, Iside Sophia III – La nostra relazione con le stelle.

Editrice CambiaMenti

Bologna 2018

www.cambiamenti.com – cambiamenti@cambiamenti.com

337 pagine – 20,00 euro

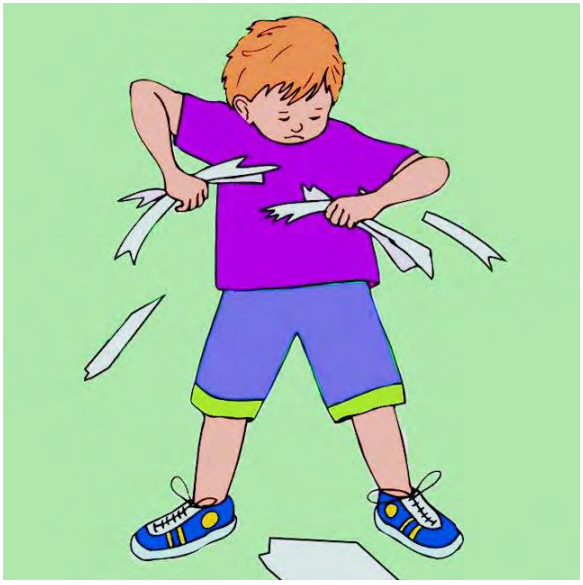
Pedagogia

Dell'ostinazione

riguardo alla relazione in casi di paradosso entro l'esperienza pedagogica

Vivere l'elemento dell'ostinazione è innanzitutto osservare il portato che il bambino ritmicamente rivela, quale inconsapevole sintesi di un processo di terapia ancora incompreso, poiché esprimentesi entro l'arco di forze cosmico-zodiacali (*zoe*), la cui espressione dovrebbe essere confinata entro la regione subdiaframmatica; risuonanti, in realtà, con la vita organica (*bios*): esprimenti, quale musica delle sfere, intimità nella distanza.

Nell'uomo adulto, il pensiero può sconfinare (o meglio, abitualmente sconfina) entro una regione organica, divenendo veicolo di forze d'organo, venendo cioè veicolato da residui di forze organiche incombuste. L'ostinazione è l'inciampo da cui ci si muove (come sperimentatori e come osservatori), senza mai constatare l'elemento d'inciampo. Per cui ogni fenomeno d'ostinazione risponde, in misura dettagliata, ad un *tipo* di intervento; intervento che sempre risulterà individuale, unico.



Tuttavia non posso non evidenziare che la relazione con l'ostinazione, espressa ad esempio nella relazione con un bambino avente polarità autistica, sia possibile assolvendo nell'educatore il portato inespresso dalle forze linguistico-grammaticali. Un simile bambino, vive nella fedeltà alla struttura grammaticale interiorizzata nella disposizione del maestro. Una fedeltà alla parola intuita, al suono che si fa parola, alla pervasione di forze strutturanti e costantemente fuggenti. La grammatica è l'imbragatura entro cui il bambino autistico, volentieri, si lascia contenere.

L'educatore dovrà allora parlare di quello che sa, attraverso le forze di cui dispone, nella chiarità di una parola che non deve lasciare il minimo dubbio al disorientamento interiore; una è l'azione della verità fluente dal parlato, altra è la forza esprimentesi mediante strutturazione cosciente dell'enunciato. La forza ritmica prodotta da questo scandire, offre un respiro tendente alla terrestrità.

L'ostinazione di un bambino avente polarità autistica è spesso prodotta dall'impossibilità di porre freno ad un *surplus* di forze zodiacali. In questo modo il maestro prevede l'ostinazione; non perché essa debba essere preveduta, battuta d'anticipo, ma perché essa può essere risolta.

L'ostinazione, nel suo manifestarsi, non andrebbe ostacolata. Essa è la rappresentazione di un dramma che ha la sua ragione di essere programmato, spettacolarizzato. Il punto è la continua interferenza dei moti interiori di un pubblico che confonda ogni volta la rappresentazione per dato reale; in questo processo si ravvisa un *deficit* della coscienza dell'osservatore, nella sapienza di un attore che riesca ad annullarsi onde ospitare in sé il *daimon* o ascoso contenuto interiore.

È possibile che all'educatore sia richiesto di entrare, quale attore, a partecipare alla rappresentazione. In tal caso dovrà ricordarsi di parteciparvi come attore cosciente della sua parte e non dominato dalla coscienza di una impulsività ctonia: poiché dormiente – ed autorizzato al riposo – è il polo della coscienza nell'anima del bambino; desto e vigile – dunque attivo mediante ascesi – dovrebbe essere il polo di coscienza dell'adulto.

Il bambino, invero, non può essere afferrato nella coscienza dal *daimon,* poiché è provvidenzialmente addormentato entro il polo presso cui l'uomo cosciente, se non è desto, in realtà sogna.

L'adulto dovrebbe rimanere vigile, onde non correre il rischio di un addormentamento, ossia di uno stato di vigilanza entro il corpo astrale che corrisponde sempre ad un sonno dell'Io. Quando una comunità (terapeutica, educativa, collegiale...) s'addormenta, in realtà essa si desta entro il polo astrale; per quanto tale espressione possa porsi in antitesi con il linguaggio comune alla Scienza dello Spirito: la comunità crea un Io di gruppo. L'incontro comunitario con l'altro avviene ove sia resa possibile la manifestazione del senso dell'Io. Tale comunità si rende dunque aperta all'esperienza pentecostale. Attraverso una retta ascesi entro la comunità umana – ove per comunità si intenda: *dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro* – l'uomo inizia a lavorare alla "pianta in sé", ad accordare il suo ritmo secondo il canone originario esprimentesi entro la processualità legata all'Essere del vegetale: canone che invero, segna il processo di redenzione dell'umano.

Ove l'incontro con l'Io dell'altro sia reso nullo da un incontro privo di Io, secondo una perfusione dell'elemento astrale entro ambiti a lui non normalmente accessibili (ad es. una fenomenologia che diviene inconscia pratica fisiognomica, una logica comunitaria improntata al *volemose bene...*) entro tale comunità potrà manifestarsi una sorta di Io di gruppo nella sfera comunitaria, poiché in tale adesione – *e l'adesione non potrà mai essere cosciente* – l'uomo realizza in lui la *facies* dell'animale, il prototipo dell'animale adatto alla sfera astrale dell'uomo: il subumano.

Tale immagine è resa fedelmente (anche se il Greco non contempla tale etimologia) dall'immagine dell'Iniziato Nicodemo (*Nike – Demos*) che vince la pluralità in se stesso e la comunità dei Nicolaiti (*Nike – Laos*) che rappresenta l'immagine di una comunità spersonificata e dominata dalla massa di quel che inconsciamente si agita negli uomini: annullati nell'elemento individuale, vivi entro l'elemento comunitario-astrale.

Al di là del processo organico che porta all'ostinazione, ve n'è un altro che non può ascriversi a quanto precedentemente esposto. Alcuni bambini hanno il compito aureo di indurre la collera quale prova per il proprio maestro o educatore: per il proprio ambiente sociale. Questi bambini hanno il compito di portare l'educatore a sperimentare la collera, non tanto per porre l'adulto nella condizione di superare il proprio limite, quanto di vederlo: l'educatore viene, esotericamente, *lasciato solo*.

Dall'animo dell'educatore, in tali momenti di prova, può venir fuori ogni sorta di pattume. Spesso tali momenti coinvolgono contemporaneamente la famiglia, la scuola, le famiglie degli alunni...

In tali momenti sembra non esser possibile l'astensione dal giudizio, il rattenimento degli impulsi. Tali momenti di ostinazione non sono riordinabili secondo legge pedagogica; in essi un elemento superno, parte dal fanciullo per attivare processi di risanamento, entro una o piú parti dell'elemento sociale.

Il processo vero incomincia quando – fallita ogni ogni possibilità di incontro – dichiaratesi sconfitte tutte le parti comunitarie, nell'appurata incomprensione del fenomeno, ed attivati i conseguenti meccanismi di ostilità (famiglia *versus* scuola – scuola *versus* famiglia) *il bambino viene come abbandonato a se stesso.*

Entro tale stato di apparente abbandono, il fanciullo, fondamentalmente, verrà temporaneamente ripreso sotto l'egida degli Dei, o sotto l'ala dell'Angelo. In realtà da questo momento è possibile il reale mutamento secondo la legge promessa dalla *katastrophé*: la legge dell'inversione.

L'ostinazione è la forza dell'Io con cui si riconosce che la rabbia, l'agitazione, non sono che elementi di *calma alienata*, come scrive Massimo Scaligero in *Manuale pratico della meditazione.*

V'è una calma che deriva dal lavoro interiore, un'altra che deriva unicamente dall'incontro con i processi di ostinazione. La *calma alienata* è il processo con cui la "zolla ritorna cosmo": la rabbia ritorna calma.

Essendo tale calma alienata entro ascosi moti della vita istintiva-volitiva, essendo tale calma alienata entro i paradigmi delle pulsioni e delle brame, lo stratagemma dell'Io per recuperare tali frammenti non può non passare per l'ostinazione.

Quel fanciullo che sembrerà tirarci "gli schiaffi dalle mani", in realtà, ripristinerà un accordo tra le indomite forze del corpo astrale e la possibilità di aprire un varco all'*operatio cordis*: l'apertura dell'etere del cuore. Questa possibilità deve esser vista innanzitutto quale propedeutica all'*operatio cordis.* L'educatore, pronunciando il pensiero *"Che faccia un po' quello che vuole!"* manifesterà, entro le proprie regioni interne, per virtú di un originario legame del bambino (e per virtú di una umoristica legge spirituale: "quel che è giusto su un piano è sbagliato in un altro") il pensiero autentico, profondo: "Sia fatta la volontà del Padre".

La tacitazione subentrante dopo il fallimento dell'accordo dialettico operato dalle parti, porterà ad una stasi, ad una immobilità: il massimo della rigidità. Tale rigidità è seguita da un processo per cui si inizia a sperimentare il sentire altrui, non attraverso possibilità dialettica.

Quando d'estate si gioca a fare "il morto a galla", si sperimenta un uscir fuori dalla propria sfera propriocettiva e oltre il massimo della rigidità del corpo (il momento in cui non riusciamo a stare a galla), ci lasciamo, infine, muovere dal mare. Oltre l'essere fermi, oltre la tacitazione del corpo, arriviamo infine ad una condizione di rovesciamento che è il lasciarsi muovere. Poiché, in quei momenti, è il mare che ci muove: noi ci limitiamo ad andare oltre l'elemento di tacitazione del corpo.

Attraverso tale possibilità, un giorno, l'educatore, potrà arrivare a condurre particolare esperienza interiore. Ad esempio, vedrà il bambino ostinato, e *abbandonato a sé*, sotto una particolare prospettiva.

Si offre la seguente immagine.

Il fanciullo – che ha litigato per l'ennesima volta con qualcuno – nel bel mezzo della sua rabbia, mentre prende a calci tutto, si acquieta improvvisamente alla vista di un passerotto che si posa a pochi centimetri da lui. Allora il bambino incomincia quasi a dialogare con l'uccellino: il passerotto gli si avvicina senza alcun timore e il fanciullo sembra riconoscere quell'animaletto come il suo amico di sempre. Il fanciullo è immediatamente calmo ed esprime una serenità profonda, buddhica.

La coscienza dell'educatore viene posta dinanzi a se stessa, e in un attimo accede a un contenuto imaginativo, avendo vieppiú un'esperienza riconducibile all'immagine del *Kamaloca,* mediante cui nel *post-mortem* sperimenteremo i contenuti del nostro agire entro l'altrui corporeità.

In definitiva, la pratica meditativa non deve precludere le esperienze *umane troppo umane* dell'Io inferiore. La collera è *calma alienata* che brama il suo ricollocamento entro la regione di pertinenza. Ogni volta che sperimentiamo tali sentimenti, dovremmo dirci: "Guarda di quanta calma alienata ancora dispongo: è un bene che io possa vederla. L'ostinazione è il magnete che cattura tali frammenti affinché io possa riallinearli".

Il significato di questo processo archetipico-reale, mi riferisco alla nuova chiarità ristabilita entro l'ambito di osservazione, dona un nuovo sentire e un nuovo pensare, poiché atto di trasformazione, di inversione, di inconsapevoli forze volitive. Il nuovo pensare ed il nuovo sentire, non saranno necessariamente "viventi" ma potranno agire sempre entro una rinnovellata logica dialettica che è la coscienza dell'io inferiore: la rappresentazione dell'Io superiore.

L'atto di inversione avviene mediante *poiesis*, poiché *Lo Spirito è sempre poetico* (Novalis).

La vergogna, l'umiliazione, sperimentate dall'educatore, faranno volgere gli occhi alla terra. Verrà vista la terra nel suo essere infinitamente piccola; la terra verrà veduta grano per grano, avendo quasi la sensazione che sovente sperimentano gli innamorati: si vorrebbe non calpestarla, la terra, si vorrebbe – come per una sorta di pudore, o estrema delicatezza – poter posare lievi, senza lasciare impronte.

Lo spirito infantile – non il bambino! – si lascia in tali casi docilmente calpestare secondo il monito espresso dalla poetessa Blaga Dimitrova: «*Nessuna paura / che mi calpestino. / Calpestata, l'erba / diventa un sentiero*». L'imagine del sentiero nel giardino silenzioso, nonostante l'esempio prodotto, non è mera immagine poetica, bensí luogo immaginativo di carattere concreto, cui il processo di ostinazione – nel suo cammino da istintività a volontà immaginativa – ci porta.

Quanto detto deve essere continuamente ricondotto alla possibilità reale che il maestro svolga un'*ascesi interiore*. Senza tale presupposto l'uomo, nello sperimentare l'ostinazione, sentirà risuonare se stesso; le sue forze di impulsività sconfineranno entro l'elemento di coscienza, nel momento in cui verranno chiamate in causa. Esse manifesteranno la reale forza dei propri processi legati alla zona impulsivo-volitiva non ancora invertita. Nessun educatore – avente dinanzi a sé una percezione dello spirituale nell'uomo – dovrebbe sentirsi chiamato al compito di educatore, senza aver pratica degli *Esercizi.*

La possibilità di seguire i processi di ostinazione è costante esercizio di disarticolazione della triade degli Ostacolatori nel regioni del sentire e del pensare.

Cosí come un fiammifero s'infiamma, brucia e diviene cenere per via di una processualità fisica che sottende in realtà all'uscita dalla lemniscata dei processi alchemici mediante *cinereo*, in tal modo agiscono gli Ostacolatori: infiammano, bruciano e carbonizzano.

L'*ostinazione perdurante*, può essere seguita esclusivamente dall'individuo in grado di individuare i gangli in cui la catena degli Ostacolatori può e deve essere interrotta, *non mediante intervento diretto,* che comunque è sempre un intervento su se stessi. Chi lavora meditativamente lavora naturalmente all'interruzione di questi gangli connessivi, lavorando essenzialmente alla concentrazione e alla qualità di una calma che è sempre *plenum* pneumatico, reale presenza di spirito.

La questione è seria ed è *presupposta* all'incontro con il fanciullo ostinato.

In *Wege und Worte* scrive L. Kleberg: «A Rudolf Steiner fu chiesto un giorno quale influsso potesse esercitare l'alcool su un discepolo seguace della specifica via occulta. Egli rispose: "A questa domanda non c'è risposta: infatti, se è discepolo occulto, non può bere alcool"».

Analogamente, riporta W. Simonis nel *Bollettino tedesco N° 67*: «Un socio chiese una volta a Rudolf Steiner quali conseguenze interiori dovesse aspettarsi un membro della Classe Esoterica che bevesse alcool. La risposta fu: "Allora non è un membro della classe"».

Allo stesso modo dovremmo poter dire: un educatore che non segua l'ascesi non è un educatore. La volontà può essere mite ma l'esercizio deve essere continuo.

Nelle mani, in realtà, qualcosa di profondo si realizza quale evidenza: il nostro sentire, il nostro pensare, vengono spinti entro le braccia, fino alle estremità delle dita. Il palmo delle mani rappresenta una sorta di sintesi sensoriale, musicale: possiamo trovare nel palmo delle mani l'espressione di un innalzamento del pensare, poiché attraverso di esse il pensare acquista orientamento, equilibrio, senso concreto della verità. Possiamo trovare nelle mani un innalzamento del sentire poiché in esse, il sentire non riflette noi stessi. Le mani sono tanto promanazioni dell'organo cardiaco, quanto nostalgia dell'elemento cosmico-solare in noi. Attraverso il palmo delle mani si incontra il

reale bisogno di comprensione dell'universo, finalmente non riflesso, non mediato. Nelle mani l'uomo diventa il cosmo dell'universo e l'universo si palesa all'uomo.

Nel palmo delle mani l'uomo e l'universo sono due esseri perfettamente diversificati e, per cosí dire, posti nella condizione di potersi osservare, in relazione pura, non mediata.

L'universo dona all'uomo, attraverso le mani, la capacità di sperimentare la verità sul proprio corpo fisico. Il palmo delle mani è il disvelatore delle immagini originarie ma anche l'attivatore dell'energia morale: esso è luogo di verità.

Non vi è attenzione, presenza di spirito che possa ritenersi conclusa, senza questa possibilità di ascolto. Se non avessimo le mani non potremmo, difatti, fare l'esperienza del concetto: senza le mani l'essenza vivente del concetto, la sua componente sovrasustanziale, ci rimarrebbe estranea.

La tecnologia *touch-screen* nasce dal nostro ripudio per la sovrasustanzialità del concetto. In un certo senso è un bene che tale tecnologia sia diffusa; diversamente, le individualità scisse dall'esperienza sovrasustanziale del concetto prenderebbero a comportarsi da mimi.

Touch screen, o meglio "schermo tattile", o meglio ancora "scudo tattile": lo *scudo tattile* protegge dall'esperienza sovrasustanziale del concetto.

Chi impara ad ascoltare attraverso le mani, avverte, attraverso l'esperienza del *touch screen,* come se attraverso il tocco delle dita venisse introiettato, dalle braccia al cuore, un poco di veleno, producente una sconnessione con il risuonare della verità entro gli enti e le persone.

L'educatore deve iniziare ad entrare in confidenza con la possibilità di esprimersi mediante le mani.

Per accedere a questo è necessario un atto trascendente (secondo movimento: cuore – mani – sole): le mani divengono organi di percezione in relazione allo sviluppo di un organo di natura eterica posto nella regione precordiale; dall'altro, si accede a tale percezione, attraverso la cura delle proprie mani (dall'igiene fisica, alla pudicizia nell'incontro, alla sincerità nel dono, alla cura del bisognoso, alla pulizia del degente allettato...). Tale cura costituisce modalità per attivare, secondo strada solare (dal Sole al Cuore) la percezione delle mani: nella prodiga operosità le mani dell'uomo sono legate al Sole. Tale percezione non deve essere forzata ma può essere ascoltata, giacché è spesso presente in momenti in cui un cenacolo di anime si incontra mediante atto solenne-rituale. In tali rari momenti, bisognerebbe disporsi, in modo tale da poter ascoltare – secondo prassi consona a rigorosa indagine fenomenologica – le modificazioni di calore delle proprie mani.

Disegno di Maria Sole, 4 anni

La postura (interiore ed esteriore) sarà quella comune alla meditazione (non si incrociano né braccia né gambe, la schiena resta dritta, separata dallo schienale della sedia, le mani sono poste *a coppa* sulle ginocchia).

A questo punto ci si immergerà nell'ascolto secondo coscienza, e successivamente potrà sopraggiungere la percezione di un calore diverso rispetto a quello abituale (sensazione di freddo o di caldo, si potrà avvertire un formicolío...). Fondamentale la comunione con il proprio sentire.

Quando ci si educa al sentire delle mani, ci si educa all'ascolto di un accordo tra pensiero e volontà. L'ascolto delle mani ci parla del nostro cuore e della possibilità di portare nel mondo il frutto del nostro lavoro; la quintessenza di ciò che siamo, non di quel che crediamo essere.

L'ostinato deve poter dire a se stesso, nella certezza di riuscire ad essere intimamente compreso: "La diversità è questo unico e sacrosanto diritto di legittimarsi nell'incomprensibilità".

La comprensione dell'ostinato si realizza sommamente entro l'ascolto mediato dal cuore ed esteso entro la regione delle mani.

La prova dell'ostinazione è essenzialmente da porre in relazione con il Sé Spirituale e lo Spirito Vitale, ossia con la trasformazione del corpo astrale e la trasformazione del corpo eterico (dell'educatore), entrambe mediate dall'Io.

Nicola Gelo

GWB@dailyhorrorchronicle.inf Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Lezioni di voto

Carissima Vermilingua,
vedo che ormai la tua progressione in carriera al Daily Horror Cronicle.inf non ti lascia neppure il tempo di decorare gli artigli. Capisco che è molto difficile evitare i continui agguati della nutrita concorrenza per i posti chiave improvvisamente divenuti liberi… dopo l'inaspettata scomparsa delle cariatidi che li occupavano.

Sicché, nella Furbonia University, rimango la tua unica antenna sul territorio astrale, e non devi sempre sospettare chissà cosa, quando ti riferiscono di avermi visto in certa compagnia.

In quanto antenna, non posso perdere nessuna delle affollatissime *lectio magistralis* che i nostri tutor al master in *damnatio administration* tengono nell'Antro Magno. E questa volta ci sono andato per un motivo imperdibile, per gli appartenenti alla nostra Tribú infernale: la fresca attribuzione della laurea *dishonoris causa* in "democrazia applicata" al nostro ineffabile Draghignazzo. Applicata proprio come la vogliamo noi.

Per questo quando Fàucidaschiaffi, tuo stalker personale e mio redattore capo, mi ha proposto di andarci insieme, non ho potuto dire di no. Ma, tranquilla, ho di continuo rintuzzato i suoi goffi tentativi di intavolare un discorso relativo alla solita richiesta di procurargli un appuntamento con te.

Nonostante tutto, la mia posizione tra la tua incudine e il suo martello non ha però indebolito la mia capacità di attenzione. Per cui, estratto il mio inesauribile moleskine astrale e saltando i rituali convenevoli preliminari, procedo a copincollarti le parti piú interessanti e attuali.

Draghignazzo: «Possiamo affermare che il percorso involutivo che ha portato il nostro futuro olocàusto dal "votarsi alla Divinità" al "votarsi al Partito" è terminato. E che proprio nell'esperienza dell'epocale orientamento verso la Democrazia – impulsata dalle Coorti del Nemico nelle Comunità viventi sul paludoso fronte terrestre, con indicibili e indegni scopi, a partire dal quinto piccolo eòne anglo-germanico attuale – è ormai giunto al suo abissale capolinea».

Dovevi sentire l'infernale standing ovation che ha accolto questo suo inizio, Vermilingua. Eppure a me premeva non perdere mai di vista nonno Berlicche, causa l'*affaire* Malacoda, in quanto il suo ostentato disinteresse verso di me… mi sta consumando. Era però tutto concentrato sull'oratore, e se mai distoglieva lo sguardo era per posarlo – sai come fa, quando è ormai certo di colpire – sul Master Truffator, il suo avversario di sempre. Il quale, in toga accademica, faceva la ruota del pavone astrale, attorniato dalle autorità del nostro mediano Arcontato delle Tenebre.

Draghignazzo: «Come certo saprete, durante la Rivoluzione francese abbiamo corso il rischio che le tre leggi intrinseche del sociale umano attuale – inopportunamente rivelate dagli Agenti del Nemico, per favorire l'evoluzione dell'uomo verso una odiosa indipendenza dalle nostre Università infernali – fossero realizzate attraverso una concreta e radicale modificazione strutturale del loro sistema sociale. Il quale è ormai un residuato giurassico delle primitive millenarie impostazioni teocratiche, ricevute dai colleghi avversari della Fanatic University a partire dalla loro preistoria post-diluviana. Tuttavia abbiamo rintuzzato questo sporco gioco avversario rovesciando le tre concrete leggi *guida* in tre astratte leggi *giuda*. Ora Fraternitè, Égalité e Liberté sul paludoso fronte terrestre sono solo un vuoto slogan, un'esca per gli ingenui elettori, direi quasi un complicato origami concettuale per nostalgici solutori di settimane enigmistiche».

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Quasi quasi temevo che citasse pubblicamente *Fr-égali-tè*, la mia antítesi di laurea al master in *damnatio administration* basata sul triplice motto rivoluzionario – sbranato per due terzi e rimesso insieme in un ammasso compòsito informe per il restante terzo – e riportasse cosí su di me l'attenzione del Nonno. Ma fortunatamente non lo ha fatto: si vede che le mie suppliche rituali hanno sortito l'effetto voluto. Rammenterai come lí ho messo in luce il tentativo di quell'Agente del Nemico, quello scienziato Poeta, di smascherare il giurassico sistema sociale monodimensionale ispirato dai Malèfici custodi, con l'immagine del Re compòsito: il quarto Re che è la sintesi scomposta e caotica, ormai decomposta, di pezzi incoerenti dei tre Re puri (Il Re d'oro, il Re d'Argento e il Re di Rame). I quali, nella loro separata interezza, raffigurano invece il sistema sociale tridimensionale adatto a questi tempi. Sai Vermiligua, mi sono sempre chiesto come mai tre anni dopo la Rivoluzione francese egli fosse riuscito a capire súbito la necessità di passare "concretamente" ad un sistema sociale "a 3D", tridimensionale, da un sistema sociale "a 1D", monodimensionale… quando ancora due secoli e passa dopo nessuno se ne sta rendendo conto.

No, tranquilla. Non sto dicendo che non si rendono conto dei milioni delle cose che non vanno. Il lavoro tuo e della tua tribú del malaffare mediatico in questo è esemplare. Ogni volta li sorprendete con un difetto nuovo del sistema e dall'altra parte i nostri cugini-avversari li orientano su di un'altra nuova illusoria soluzione salvifica sostanziale. Questo ping-pong è davvero un perfetto gioco di squadra, all'interno della Satanica Alleanza. Tuttavia, far luce sulle enormi contraddizioni del sistema sociale non significa risolverle, creare la consapevolezza dei meccanismi che – perdona il semiliquido

filino di bava che cola tra le mie fàuci – rendono la loro vita penosa e addirittura invivibile, non equivale ad averli neutralizzati.

Perciò mi chiedevo perché le nostre colazioncine animiche non si rendono ancora conto che se il sacco in cui raccolgono le iniziative sociali e istituzionali (culturali, giuridiche, economiche) è unico (ad esempio lo Stato) realizzano il Re compòsito… che è destinato prima o poi a crollare miseramente in una massa informe.

E dai miei tour abusivi su quel grànulo orbitante fino a pochi decenni fa il ruolo di "sacco unico" lo ha svolto egregiamente lo Stato (che si occupava indebitamente e in modo indifferenziato anche di economia e di cultura, oltre che della sua materia giuridico-politica). Ultimamente, invece, questo ruolo viene svolto dal Mercato globale (il quale, oltre che della sua materia economico-finanziaria, si occupa anche di politica e di cultura).

E sono arrivato alla conclusione che è proprio nella inattesa combinazione di pensiero scientifico e artistico che può arrivarci addosso inaspettato un problema grosso come una caverna. Se nel considerare il sociale smettessero di idolatrare, ispirati da noi Bramosi pastori, il pensiero scientifico unilaterale e gli aggiungessero quello artistico – ad esempio nel considerare l'immagine del rapporto dei tre Re puri con il Re compòsito, come spiegazione delle dinamiche e delle conseguenze cui si va incontro nel sistema sociale quando è strutturato a 1D invece che a 3D – allora per l'intero restante piccolo eòne, saremmo rovinati.

Finché invece a caratterizzare la loro percezione della Società umana è il solo pensiero scientifico autoreferenziale (*slap, slap*) con le sue medie statistiche come illusori e depistanti segnali indicatori della direzione sociale… possiamo esser certi della nostra finale vittoria.

Draghignazzo: «Come mero slogan, quello rivoluzionario è una mezza verità. Ossia una súbdola menzogna, come piace a noi. Finché almeno non viene declinato in collegamento con le dimensioni sociali e lo specifico contenitore dimensionale cui si riferisce: Libertà nella dimensione culturale, nella Scuola; Eguaglianza nella dimensione politica, nello Stato, Fraternità nella dimensione economica, nel Mercato. Potete vedere dalle *slide* il risultato degli sforzi compiuti dalle *task force* di Bramosi pastori che abbiano scatenato su quel sassolino cerúleo perché ciò non avvenisse. Vedete cosí delocalizzata la Fraternità nello Stato: ottenendo il miglior tasso di litigiosità e collusione in chi si propone di operare in tale àmbito. Vedete cosí delocalizzata l'Eguaglianza nella Scuola: ottenendo quella sempre maggiore omogeneità didattica che rende le future generazioni, come piace a noi della Furbonia, passive esecutrici e incapaci di evolvere. Vedete cosí delocalizzata la Libertà nel Mercato: ottenendo una sempre maggiore disuguaglianza tra pochi predatori alfa (1%) registrati sul libro paga dei nostri *financial pitbull* e il residuo 99% lasciato come preda per alimentare le loro prevaricazioni, truffe e ruberie legalizzate durante tutto il prossimo millennio».

Dannazione, Vermilingua! Tutto molto entusiasmante per noi top manager della tentazione, però… però c'è un però che tendiamo a rimuovere. L'emersione

del Mercato nel ruolo di contenitore unico di tutte le iniziative (culturali, politiche ed economiche) ci ha tolto quel vantaggio antisportivo che avevamo prima, quando il contenitore unico era lo Stato.

Adesso che nelle varie Comunità i Politici locali sono a 90° rispetto ai Lobbisti del potere economico, che tramano alla luce del sole, l'oppressione quotidiana del Mercato è palese. Non c'è piú la libertà d'azione di quando quel potere era un'invisibile eminenza grigia dietro, nascosta dietro le muscolari spalle del Potere politico. Oggi il Potere politico è anoressico, rispetto alla bulimía degli emissari del Potere mercantile, e non sa come difendersi.

Pensa solo questo: nel Paese che è una delle mie mete preferite come Inviato speciale del Daily Horror, si stanno per tenere a breve le elezioni. Ebbene il Mercato sta già apertamente condizionando l'esito delle stesse: minacciando non solo ritorsioni verbali in caso di risposta autonoma del corpo elettorale, ma addirittura predisponendo preventivamente bombe atomiche speculative per punire il mercato nazionale. "*Speculazione sul voto, scommessi 4 miliardi di $ sul rischio Italia*", titola un quotidiano nazionale, "*Il colosso Bridgewater* [che aveva già scommesso 1 mld a fine 2017, e ora rilancia un *all in* da 3 mld] *e altri fondi speculativi* [che hanno scommesso il resto] *prevedono instabilità politica e puntano sul ribasso della Borsa. Padoan: non vedo rischi* [con ciò sott'intende esclusivamente i rischi per la sua posizione, comunque vadano le cose]".

Draghignazzo: «Questo caotico miscuglio di partenza è stato reso possibile, oltre all'impegno dei nostri asocial network Fàucibook e Squitter, anche dalla unidimensionale tipologia di pensiero scientifico raggiunto dal nostro futuro olocàusto. Un pensiero assolutamente incapace di sollevarsi dal gradino fisio-chimico della Natura a quello vivente-senziente necessario ad afferrare le reali dinamiche del Sistema sociale moderno. Specialmente ora che le tre dimensioni non sono piú un unico indistinto impasto, ma si sono definitivamente emancipate l'una dall'altra, è fondamentale mantenere invariata la strutturazione del sistema sociale "a 1D". Occorre tignosamente contrastare ogni e qualsiasi tendenza a passare dall'attuale "monodimensione sociale dominante le altre due" alla "tridimensione sociale sinergica" impulsata dagli Agenti del Nemico».

Come vedi, Vermilingua, il tipo di pensiero che viene usato nell'approcciare il sociale dalle nostre caramellate caviucce è un elemento cardine del caos attuale. Per capire come questo possa potentemente incidere sulle scelte politiche – cosa che ai meno attenti sfugge del tutto – estraggo dal mio moleskine astrale il risultato dell'indagine di un loro affermato sociologo, in *Danni collaterali*. Volume che ho sottratto con destrezza nell'antro dei testi all'indice nella Biblioteca infernale del Daily Horror. Sotto gli occhi di Brontotarlo, il nostro pignolissimo bibliotecario. *Tiè*!

Zygmunt Bauman: «Un ponte non si spezza quando il carico eccede la solidità media delle sue campate, ma assai prima: nell'attimo stesso in cui il peso del carico supera la capacità di portata di *una* sola di esse: quella *piú debole*. La "capacità media di portata" dei piloni è una convenzione statistica che

sulla funzionalità del ponte ha un impatto nullo o minimo – proprio come la "resistenza media" degli anelli delle catene non è di nessuna utilità per determinare quanto peso tali catene sono in grado di tollerare. Affidandosi a calcoli e conteggi e medie matematiche, vi è anzi la sicurezza di perdere in un sol colpo tanto il carico che la catena che lo sorregge. A prescindere dalla solidità delle altre campate e degli altri piloni, è l'elemento piú debole che determina il destino del ponte. Si tratta di semplici e banali considerazioni che ogni ingegnere di opportuna formazione ed esperienza deve tenere a mente nel progettare e collaudare una struttura di qualsiasi tipo – e altrettanto sono tenuti a fare i responsabili della manutenzione. Dico "di norma"… Dico di norma perché tale regola purtroppo non è sempre osservata per tutte le strutture, come accade nel caso delle dighe lasciate semi-incustodite, dei ponti abbandonati, dei velivoli riparati alla bell'e meglio, [dei binari ferroviari] o di edifici pubblici e residenziali ispezionati sbrigativamente e senza cura. Circostanze di cui veniamo a conoscenza *a disastro avvenuto*, quando arriva il momento di far il conto delle vittime e determinare l'esorbitante costo dei lavori di ripristino».

Comprendi, Vermilingua. Il pensiero scientifico procede per "medie statistiche", quindi non è capace di identificare l'anello debole della catena. Non vede quell'anello di cui ci si accorge solo *a disastro avvenuto*. Ma qui l'accorto Sociologo stesso non si avvede di trattare un elemento inerte (il Ponte, i Piloni, le Catene, le Dighe) per la struttura del quale un minimo di attenzione c'è, da parte del pensiero scientifico.

Ma se il pensiero scientifico non è adatto a considerare la Società umana – quel sociale umano che è vivente-senziente, e non fisio-chimico inerte – ciò che adesso leggerai e che ha sorpreso Bauman non è poi cosí sorprendente. Bensí è la conferma (*slap, slap*) che il pensiero scientifico che sponsorizziamo in loro per comprendere e agire nel sociale è viceversa completamente "non vedente" rispetto al diverso livello di esso.

Zygmunt Bauman: «Esiste, tuttavia, una struttura di fronte alla quale tutte le semplici precauzioni sopra descritte, dettate invero dal buon senso, vengono dimenticate, tralasciate, omesse, trascurate, addirittura deliberatamente ignorate. La struttura in questione è *la Società*. È infatti opinione diffusa - ancorché erronea – che la qualità complessiva di una Società possa e debba essere misurata sulla base della qualità media delle parti che la compongono. E che se una qualsiasi di esse scendesse al di sotto di tale media, difficilmente il suo deterioramento potrebbe a sua volta compromettere la qualità, la funzionalità e la capacità operativa della struttura [sociale] nel suo complesso. Per verificare e valutare le condizioni della Società ci si basa sul "valore medio" degli indici di reddito, degli standard di vita, delle condizioni igienico-sanitarie e via discorrendo».

Dunque, Vermilingua: il pensiero scientifico "non vede" la strutturazione del sociale eppure si trae dal pensiero scientifico il "valore medio", una semplice media statistico-matematica per comprendere quello che "non si vede". Quindi, forse adesso ti è piú chiara l'affermazione sopra riportata di

Draghignazzo sull'indispensabilità del pensiero scientifico applicato al sociale per la progressione costante del nostro antisociale caos.

Quello stesso pensiero scientifico che, al contrario, nel mondo dell'inerte è persino capace di ideare il "fusibile" – un elemento che non è riesce a reggere lo stesso voltaggio del restante circuito e di cui rappresenta volutamente il segmento meno resistente, il punto piú debole – il cui sacrificio interviene per salvare dal sovraccarico un impianto elettrico e le sue periferiche nel momento in cui la corrente supera il livello di guardia. Nel sociale questo pensiero scientifico cosí accorto è invece… inerte, come la stessa materia che normalmente tratta. E che però lo conforma a sé.

Draghignazzo: «È stata quindi una vera e propria teschiata essere riusciti a distrarre la loro attenzione dal motto rivoluzionario - la cui interrelazione suscita pericolosi pensieri di risanamento sociale strutturale – rendendolo quasi un vuoto slogan pubblicitario, per accentrarla sulla sola parola Democrazia. Preventivamente svuotata del suo significato evolutivo e resa un feticcio dogmatico, indifferentemente buono per tutte le latitudini. Democrazia che vuol dire solo possibilità di votare i propri rappresentanti: ossia che si realizza solo e soltanto nel momento dell'apertura e chiusura delle urne. E allora la necessità di non attivare in loro il pensiero sociale vero, quello strutturalmente tridimensionale, ci ha spinto a promuovere la gara a chi spara piú punti programmatici illusori per trasformare gli elettori in tifosi sportivi e dividere le varie tifoserie. Argomento importante pre e post-elezioni per le nostre tribú del malaffare mediatico».

Geniale, questa beffa dei punti programmatici. Vedi, Vermilingua, in quell'Italia che ho visitato da poco tutto ferve intorno a questi punti programmatici: chi ne ha evidenziati 20, chi 22, chi 100. Tutta carta igienica sottratta al suo uso quotidiano, perché destinata a non attecchire e avverarsi mai. Sai quante migliaia di punti programmatici sono stati espressi nelle piú diverse tonalità animiche durante le XVII legislature che si sono susseguite dalla Seconda Guerra mondiale, e che hanno prodotto ben 61 Governi (con una media di 3,5 Governi diversi a legislatura)?

Oppure pensiamo solo all'enorme capacità operativa delle demoniache *task force* che hanno ispirato le 151 indispensabili riforme della Scuola nei primi 150 anni dall'Unità del Paese. Pensiamo solo ai succosi risultati che oggi possiamo elencare a seguito delle migliaia di punti programmatici proposti al corpo elettorale: costante aumento del costo della vita, del costo dello Stato, del costo della Scuola, del costo del Mercato; costante aumento della burocrazia e della legislazione; costante diminuzione delle libertà personali, delle possibilità di lavoro, delle disponibilità economiche autonome.

A breve, Vermilingua, quella stessa comunità andrà alle urne per la XVIII legislatura e sarà ancora infarlocchita dai nuovi rutilanti punti programmatici, utili solo a dar aria ai denti e far parlare i media di qualcosa. Pensiamo al bonus bebé, ottimo punto programmatico, rispetto alla conclamata povertà di 15 milioni di Italiani: è la classica montagna che partorisce il toporagno. Sí, anche se non sono cosí sicuro di aver in tasca il risultato come Draghignazzo, debbo dire che la sua *laurea dishonoris causa* è ampiamente meritata.

Il tuo *programmaticissimo* ***Giunior Dabliu***

La linea del Drago tracciata da San Michele Arcangelo

Misteri

San Michele è il principio della Forza

Una *Linea Sacra* costituita da sette punti energetici unisce sette santuari consacrati a San Michele Arcangelo, dall'Irlanda a Israele passando per Inghilterra, Francia, Italia e Grecia. Tra l'altro l'Italia è l'unica nazione ad avere sul proprio territorio la presenza di due punti della linea energetica immaginaria: l'abbazia di San Michele in Val di Susa e il santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano. Tutti i sette luoghi toccati da questa linea immaginaria sono carichi di potenti energie ristoratrici che si oppongono a quelle negative o del male. Le leggende locali di questi luoghi sacri stabiliscono che fu proprio San Michele, vincitore nella lotta contro il Drago, a richiederne l'edificazione ed istituire cosí il proprio culto. Vi è senza dubbio un motivo eccelso avvolto da un alone di mistero se il Principe delle Milizie Celesti ha desiderato tutto questo, interagendo per altro a piú riprese con le popolazioni indigene attraverso numerose apparizioni storicamente documentate e finalizzate alla costruzione dei Templi sacri in suo onore. Ancora piú interessante risulta il ritorno alle cronache odierne della linea di San Michele, detta anche linea del Drago, come meta di pellegrinaggio. Infatti, il primo di questi santuari energetici è stato scelto nel 2015 come sito privilegiato per le riprese cinematografiche del penultimo e dell'ultimo episodio della famosa saga di "Guerre Stellari", usciti nelle sale cinematografiche di tutto il mondo rispettivamente nel dicembre 2015 e nel dicembre 2017 con i suggestivi titoli: "Il risveglio della Forza" (episodio VII) e "Gli ultimi Jedi" (episodio VIII). Molte scene di questi due film sono di fatto ambientate nell'antico e suggestivo eremo di Skellig Michael, in Irlanda, uno scoglio quasi irraggiungibile che ha creato problemi di trasporto per le numerose ed inattese richieste dei fans-visitatori giunti da tutto il mondo sulle scogliere del Kerry irlandese.

Tornando alla linea del Drago, il mistero che sembra avvolgere questo allineamento dei sette templi forse può essere in parte chiarito. Difatti il ritorno alla ribalta proposto dalla saga fantascientifica, che inizia proprio con l'episodio VII, "Il risveglio della Forza" porta il ricercatore attento ad evidenziare una suggestiva e affascinate ipotesi non certo casuale. L'edificazione di questi sette luoghi sacri terrestri può far pensare ad una relazione con i sette punti energetici del corpo umano, noti in sanscrito come *chakra*, finalizzati al risveglio della Kundalini-Shakti, l'energia primordiale che circonda l'intero Universo e che, quando risvegliata, può assumere aspetti benefici secondo il pensiero creativo di chi è in grado di emanarla e/o percepirla.

Ricordiamo che nei testi biblici San Michele risulta il vero vincitore nella lotta contro il Drago, l'antico serpente biblico. La sua forza è tratta dal significato del suo stesso nome in lingua ebraica Mik'ael che tradotto significa "Chi è come Dio". Mik'ael è citato nella Bibbia, nel Libro di Daniele 12,1, come primo dei principi e custode del popolo di Israele. Nel Nuovo Testamento è definito come Arcangelo nella lettera di Giuda 9, mentre nell'Apocalisse di Giovanni 12,7-8, Michele è l'Arcangelo che conduce gli Angeli nella battaglia contro il Drago, rappresentante il demonio, e lo sconfigge in una sorta di *Guerra Stellare tra Angeli e Demoni*.

Ora, al di là dei riferimenti biblici citati, il vero significato di "vittoria sulle forze del male" sotto l'alto patronato di San Michele, può in modo pertinente avere attinenza con un percorso iniziatico che si riferisce in primis al risveglio della Forza-Shakti presente nei sette punti energetici del corpo umano, unificata lungo l'asse cerebro-spinale, ovvero lungo una linea retta proprio come l'allineamento dei sette santuari terrestri voluto da San Michele. Interessante notare che nei testi mistici ebraici dei piccoli e grandi *Hekhalot* e nel testo gnostico *Pistis Sofia*, si pone un riferimento esplicito basato su tecniche ascetiche, praticate dagli adepti della *Merkavah* (*Yoredeh Merkavah*), il carro di fuoco di Ezechiele, costoro prendono dimestichezza con i *sette santuari celesti* attraverso tecniche meditative mantriche rivelate dagli angeli ed in grado di paralizzare i demoni ostili che ne impediscono l'accesso.

«Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo cosí in terra…» recita la preghiera cristiana. Come può realizzarsi allora questo risveglio? La via dei nostri giorni voluta da San Michele forse è prima di tutto un pellegrinaggio rituale nei sette santuari terrestri da Occidente ad Oriente, e quindi partendo proprio dal primo luogo sacro rappresentato da Skellig Michael, in Irlanda, sino al santuario del monte Carmelo in Terra Santa.

Skellig Michael

Tale pellegrinaggio, oltre ad assumere un valore turistico di rilievo, potrà certamente offrire la possibilità di recepire la sacralità del luogo visitato e le energie positive rilasciate, e di attivare il *chakra* collegato come unità di pensiero del ricercatore-visitatore-pellegrino, attraverso un atto volitivo che presuppone una consapevolezza nell'acquisizione di queste energie proprio come accade alla giovane Rey nel film di Guerre Stellari.

È ampiamente documentato, ad esempio, che il sito rupestre di Monte Sant'Angelo, ovvero il quinto santuario della linea del Drago (corrispondente, secondo quanto suggerito dalla nostra allegoria interpretativa, al quinto *chakra* chiamato in sanscrito Vishuddha o *chakra* della gola), oltre a concedere indulgenza plenaria da tutti i peccati, libera l'anima del pellegrino dalle forze negative, secondo un incipit rituale per il quale la sola discesa in grotta concede da parte di San Michele l'esorcismo da tutte le energie ostacolatrici. È chiaro dunque che ciascuno di questi centri energetici posti sulla linea del Drago, almeno per la tradizione cristiana, esercita un potere di ripristino della purezza edenica originaria, e quindi di apertura dei centri energetici al fine di liberare una *forza* tale da fronteggiare e contenere il lato oscuro.

Stars War episodio VIII - Il lato oscuro della Forza – Kilo e Snoke

Guerre stellari e Il risveglio della Forza

«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu piú posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana, e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli» (Apocalisse 12/7-9).

Secondo differenti tradizioni religiose, Michele o Mik'ael "CHI E' COME DIO" viene definito anche con altri appellativi: "Angelo del Volto", "Arcangelo dell'Aria" e "Arcangelo del Tempo".

Rey e la spada laser

Luke custodisce le antiche scritture nelle viscere di un albero

Nell'ultimo episodio di "Guerre stellari", la Forza si risveglia vigorosa nella giovane Rey, che dopo diverse peripezie raggiunge Luke Skywalker (in ritiro spirituale presso Skellig Michael, in Irlanda) per consegnargli la sua spada laser, che agisce proprio come la spada fiammeggiante di San Michele, contro il lato oscuro e le forze ostacolatrici rappresentate dal demone Snoke e dal Primo Ordine.

Nella finzione cinematografica, con Rey una nuova generazione di Jedi sta per risorgere – l'albero che custodisce antichi segreti e che possiamo biblicamente intendere come l'albero del Bene e del Male, diviene pertanto l'Albero della Vita, sorgente inesauribile della Forza, Le sacre scritture dell'ordine Jedi, custodite al suo interno, con la presa di coscienza di Rey e dei suoi poteri contro il male, non sono piú necessarie. Rey acquisisce da sola, interiormente, i pieni poteri Jedi senza piú l'ausilio di Maestri e senza necessità di consultare le antiche scritture.

Potenziamento della Forza e tecniche avanzate

L'ascesi dei nuovi tempi, seguendo gli insegnamenti di Maestri come Massimo Scaligero e Rudolf Steiner, prevede il possibile ampliamento di questo stato di risveglio della Forza-Shakti, comprendendo come nella realtà oggettiva sia compito nostro saper riconoscere e sintonizzarci sulle energie dispensate da Mik'ael, colui che è come Dio e che risiede di fronte all'Altissimo (da cui l'appellativo di "Angelo del Volto"), sottraendoci all'azione di disturbo degli Ostacolatori. La libertà sulla Terra passa attraverso la conoscenza dei Cieli, e quindi attraverso l'intersezione dei due piani, quello celeste e quello terrestre, all'interno del nostro cuore, il quarto *chakra* che nel percorso iniziatico assumiamo associato al santuario di Val di Susa in Piemonte.

L'operazione di Mik'ael risponde soltanto a un atto interiore libero al di sopra della griglia di forme-pensiero negative create appositamente dagli Ostacolatori. Essa risponde ad un pensare predialettico, origine dell'intuizione metafisica. Colui che sperimenta la corrente di Mik'ael scopre l'essenza del medium energetico attraverso un moto del respiro sottile (di tipo nasale) che fluisce nel sangue, realizzando l'unione sovrasensibile dei due piani: terreno e celeste. Concentrandosi sul proprio respiro e meditando sul moto sottile interiore, si arriva a comprendere Mik'ael come "Arcangelo dell'Aria"; nel soffio ritmizzato fluiscono infatti i pensieri adamantini rivolti al mondo metafisico come pensieri liberi dai sensi, e quindi scevri da ogni scoria ostacolativa. La percezione arcangelica michaeliana corrisponde a una mancata aderenza al moto del respiro come atto di brama, e quindi a uno svincolamento finale dal respiro fisico ordinario verso un respiro sovrasensibile alimentato da un moto di energia interiore sottile.

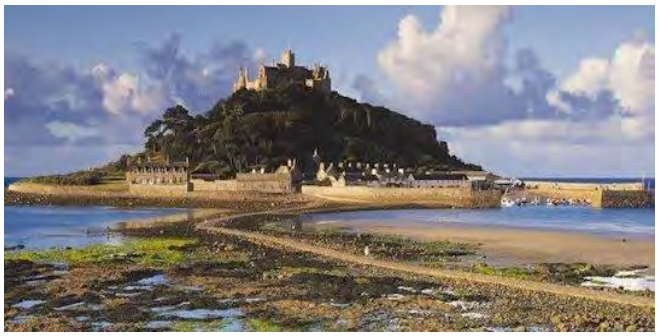
Per lo sperimentatore serio lo svincolamento dal respiro fisico ordinario non crea sentimento mistico o sensazioni soggettive, bensí *percezione pura delle essenze* oltre l'ordinario percepire spazio-temporale. Siamo in presenza dell'"Arcangelo del Tempo". La serie temporale degli eventi planetari e universali diviene quindi necessaria in virtú di un processo evolutivo spirituale volto alla riconnessione dell'uomo con l'intelligenza cosmica di Mik'ael: unico vincitore nella lotta contro il Drago.

I sette santuari di San Michele e il percorso iniziatico

1. Skellig Michael – Irlanda

Skellig Michael, dal gaelico irlandese: Sceilig Mhichíl, che significa "roccia di Michele", o anche Grande Skellig, è l'isolotto piú grande delle due isole Skellig. Situato a circa 17 chilometri dalle coste del Kerry, è un luogo di notevole importanza sia a livello paesaggistico che naturalistico, ma soprattutto per la presenza sulla sua sommità di uno straordinario quanto poco accessibile monastero di origine cristiana costruito nel 588 e divenuto patrimonio dell'umanità protetto dall'UNESCO dal 1996.

2. St Michael's Mount in Cornovaglia – Inghilterra



Questo luogo è dedicato all'Arcangelo Michele, che secondo la leggenda vi sarebbe apparso nel 495 d.C., ove alcuni monaci Benedettini, provenienti da Mont Saint-Michel in Francia, su indicazione dello stesso San Michele Arcangelo, edificarono un'Abbazia (della quale rimangono solo il refettorio e la chiesa), incorporata poi nel corso del XVI secolo in un Castello fortezza che si può tuttora visitare e ammirare.

3. Mont Saint Michel in Normandia – Francia

Si colloca nella baia che ne prende il nome e si apre sull'oceano Atlantico. L'isolotto ha circa 960 metri di circonferenza e una superficie di circa 7 ettari. La roccia, una formazione granitica, si eleva a un'altezza di 92 metri sul livello del mare, ma con la statua di San Michele collocata in cima alla guglia della chiesa abbaziale, raggiunge i 170 metri. Il monastero del V-VI secolo si colloca in una località detta Gargant, pertanto non si esclude che furono proprio le popolazioni pugliesi del Gargano di Monte Sant'Angelo a edificarlo su richiesta di San Michele. Dal 1979 il sito è patrimonio UNESCO.

4. La Sacra di San Michele in Val di Susa – Italia

È un'antichissima Abbazia costruita tra il 983 e il 987 sulla cima del monte Pirchiriano, a 40 chilometri da Torino. Dall'alto dei suoi torrioni si possono ammirare il capoluogo piemontese e un panorama mozzafiato della Val di Susa. Secondo una leggenda, un arcivescovo del luogo ebbe la visione dello stesso Arcangelo Michele, che gli ordinò di erigere un santuario. Gli stessi Angeli avrebbero infine consacrato la cappella, che di notte fu vista dalla popolazione come se fosse stata "avvolta" da un grande fuoco.

5. Monte Sant'Angelo nel Gargano in Puglia – Italia

È un comune in provincia di Foggia celebre per il santuario di San Michele Arcangelo, anch'esso Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO, meta di pellegrinaggi dei fedeli cristiani sin dal VI secolo d.C. La storia di Monte Sant'Angelo comincia nel 493 d.C., quando fu costruita la chiesa dedicata all'Arcangelo Michele dopo tre apparizione al vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano. La sacra grotta rimase fino ai giorni nostri come un luogo di culto consacrato non da mano umana ma dallo stesso San Michele, e ricevette nel corso dei secoli il titolo di "Celeste Basilica".

6. Isola di Symi nel Dodecaneso – Grecia

È una piccola isola di circa sessanta kilometri quadrati nei pressi di Rodi. Appartiene all'arcipelago del Dodecaneso, vicino alla Turchia. Fece parte dell'Impero romano e dell'Impero Bizantino. Nel 1373 i cavalieri dell'ordine di San Giovanni ne presero possesso proteggendola dai pirati saraceni. Nel 1522 fu conquistata dall'Impero ottomano. Dal 1948 fa parte della Grecia. È famosa per la presenza del monastero di Panormiti, consacrato al culto di San Michele Arcangelo.

7. Monastero di San Michele ad Haifa sul Monte Carmelo – Israele

Il Monte Carmelo, o Har ha Karmell, o anche Kerem-El, letteralmente "Vigna di Dio", è una catena montuosa lunga 39 chilometri e larga 8, che si trova nell'Alta Galilea. La prima fondazione del monastero omonimo risale all'epoca bizantina, quando la grotta sotterranea divenne luogo di culto dell'Arcangelo Michele, già incluso nella liturgia cristiano-ortodossa e venerato dai Longobardi in seguito alla loro conversione al Cattolicesimo avvenuta intorno al VII secolo.

I luoghi sacri della memoria: Monte Sant'Angelo nel Gargano

Esistono luoghi scelti dal sovrasensibile e che possiamo chiamare "della Memoria", dove si percepisce ancora una forte presenza dello Spirito Divino. Ogni angolo, ogni pietra, ogni vicolo sono intrisi di storia e di sacralità sovrannaturale e l'animo sensibile riscopre le proprie origini e quella vicinanza a Dio, spesso smarrita nel vivere quotidiano. Monte Sant'Angelo (843 metri), antico luogo di pellegrinaggi, a soli 18 chilometri da Manfredonia, lo è sicuramente. Si tratta del piú alto borgo del Gargano a ridosso del crinale sud da cui origina la foresta Umbra, famoso nella storia dell'alto e basso medioevo per la presenza di una Grotta Sacra consacrata nel V secolo, sotto la dominazione di Bisanzio, al culto di San Michele Arcangelo per volontà dello stesso Principe delle Milizie Celesti apparso nella grotta. Secondo un filone di studi paleocristiani Monte Sant'Angelo era un centro spirituale precristiano che assommava il principio sacro della vetta legato al cielo con quello della caverna legato alla terra ed in asse con la sua sommità. Nell'iconografia ellenistico-bizantina l'animale in grado di rappresentare questo concetto di asse terra-cielo è proprio l'elefante, che ritroviamo simbolicamente in numerose chiese e mosaici sparsi lungo tutta la via Romea da Ravenna ad Otranto.

Questo borgo medievale, storicamente conteso da bizantini e longobardi, è uno dei piú antichi luoghi di culto della Cristianità. Secondo la leggenda, un ricco signore di Siponto smarrí dalle sue mandrie un toro. Dopo averlo cercato invano, l'animale fu trovato in una grotta. L'uomo che lo ritrovò per fermarlo dal suo inferocimento gli scagliò una freccia ma, anziché colpire il toro, questa girò su se stessa e colpí colui che l'aveva scagliata. Il vescovo Lorenzo Maiorano, poi divenuto Santo, ravvisò nell'evento una vicenda soprannaturale. Dopo pochi giorni, apparve San Michele al Vescovo e si dichiarò autore dell'avvenimento. La seconda apparizione avvenne quando Odoacre, re dei Goti, assediò Siponto: il vescovo Maiorano chiese e ottenne una tregua di tre giorni. Il terzo giorno, apparve l'Arcangelo, che assicurò una vittoria certa: i Sipontini combatterono in campo aperto e vinsero. Un anno dopo (493 d.C.), Maiorano, su autorizzazione del Papa Gelasio I, organizzò una processione con i vescovi di Trani, Andria, Canosa, Venosa e Canne. Giunti alla caverna, trovarono un altare sormontato da una croce e l'impronta del piede di San Michele. L'Arcangelo apparve nuovamente al Vescovo (terza apparizione) e dichiarò che non era necessario riconsacrare la grotta perché la sua presenza in quel luogo era già sufficiente. Fu cosí celebrata la messa, il Santuario fu quindi consacrato secondo le indicazioni di San Michele, e divenne tappa obbligata per crociati e monaci templari durante tutto il medioevo.

Veduta aerea di Monte Sant'Angelo
Particolare della Torre Ottagonale

Affresco di San Michele Arcangelo
Basilica di Santa Maria Maggiore

La grotta dell'Apparizione e la statua dell'Arcangelo

Altre apparizioni

San Michele sarebbe apparso alla fine del Cinquecento a Roma sul mausoleo di Adriano, ribattezzato poi Castel Sant'Angelo, e in Normandia nel 708 a Mont St. Michel, dove, come già riportato, nei pressi c'è una zona chiamata Gargant, da cui si potrebbe dedurre che furono i Sipontini a fondare il sito, con reliquie provenienti dal santuario garganico. Stesso avvenimento in Val di Susa, alle porte di Torino. Secondo una leggenda del Seicento, San Michele sarebbe apparso nuovamente, e per l'ultima volta, in Occidente sul monte Sant'Angelo ad alcuni pellegrini, garantendo che chiunque avesse portato con sé una pietruzza staccata dalla roccia della grotta sarebbe stato protetto dalla peste.

Concludiamo dicendo che questo è un luogo di profonda spiritualità, con assunzione di indulgenza plenaria per il pellegrino che lo visiti almeno una volta nella sua vita terrena. Inoltre nel corso di secoli si è assistito a moltissimi episodi documentati di esorcismo spontaneo dopo la discesa in grotta.

Kether

Ritrovare la vita nel pensiero

Arti marziali

Taluni praticanti di arti orientali di derivazione marziale affermano che si debba dominare il corpo prima, per poi parlare di Spirito. Le arti marziali offrono la subitanea sensazione di un maggiore controllo sul proprio corpo, fornendo invero solo una precisione di movimento negli arti e dirigendo la coscienza in zone corporee, credendo cosí di penetrarle, quando non andrebbero imbevute di coscienza data la loro natura, che deve rimanere inalterata e nel sonno rispetto alla coscienza.

È illusorio, perché si presume portare la coscienza laddove deve assentarsi con un pensiero che solo dovrebbe essere reso cosciente, e invece è disanimato. Si crede di affrontare il primo passo verso lo spirituale, controllando i movimenti del corpo, e in realtà ignorando i processi altrettanto corporei che sfuggono al dominio cosciente.

Respiro, circolazione, attività metabolica e ghiandolare ecc., su cui si pretende avere controllo indiretto, ma di cui si subisce l'azione, dominandoci questi processi proprio là dove siamo passibili di esser dominati: nel sistema nervoso e perciò nella psiche.

Il corpo lo abbiamo mediato da sensazioni, che dalla sfera corporea trapassano nell'animico. Abbiamo solo un contatto mediato dalla psiche. Il nostro corpo è per noi una percezione, cioè una rappresentazione nella forma che il pensiero riveste per manifestare a se stesso la categoria della corporeità, che sfuggendo alla coscienza riflessa nella cerebralità, viene assunta come valore e immaginata come ente distinto dal pensiero, oggettivamente poggiante su se stessa e addirittura producente e causante la realtà del pensiero che invero l'ha generata.

Non conosciamo il corpo per quello che è, bensí solo nel suo riflesso psichico. È la psiche che, presentandosi nel tempo attuale come attività animica inerente al sistema nervoso, si configura come il luogo di soggezione dell'autonomia umana, che viene a mancare per carenza di pensiero e di forza di pensiero.

Dominare la psiche significa uscirne. Fare sí che il pensare divenga luogo di espressione della sua intima forza, che essendo potere concessivo attua la propria virtú, si relaziona a se stesso, ritrovandosi. Questo il senso della storia umana del nostro tempo.

Dominare il corpo significa saperne essere indipendenti. Ma essere indipendenti dal corpo significa averne penetrate le strutture ed esservi immersi fino alla sua radicalità, che è dire la sua potenza mortifera. L'antico risolvere la realtà di morte del corpo era attuato con un ritorno allo stato primordiale, rinunciando a penetrare nel sensibile: abiurando la terrestrità. Questo il senso dello *Shi chiai* del Taoismo. Un essere umano che non fosse involto

del tutto nella corporeità poteva dissolverla, annientarla, perché ancora non ne era prigioniero. La morte era una realtà che poteva essere scansata, con una vita volta all'evitamento della terra e del tellurico.

Dal sesto secolo a.C., la condizione umana è mutata in un senso inverso a quello dell'asceta taoista. Siamo collusi con le forze terrestri che il corpo convoglia ed esprime appieno, in un modo che l'antico ignorava. Siamo entrati nelle realtà corporee che incarnano le forze della morte, per fare appello a quelle della vita, che attendono dormienti nel sangue.

Il corpo in realtà reca morte solo nel sistema nervoso e quello osseo. Processi di luce morente sostanziano l'elettricità scorrente nei nervi; calcificazione e cristallizzazione di Sali regolano il sistema osseo, parimenti alle leggi del mondo minerale, che è il livello della morte al suo grado legittimo.

Oggi, dominare il corpo non può significare il dirigerne la forma esterna secondo una volontà astratta, tipica di un pensiero indebolito che non coglie la sostanziale differenza tra realtà corporea e il suo simbolo nel mondo sensibile. Il corpo che comunemente vediamo è il simbolo fisico e astratto della vera corporeità, da cui l'esoterismo occidentale ha alluso all'Atman, o uomo-Spirito, come ultimo grado di conoscenza e realizzazione iniziatica.

Conquistare la forma fisica vincendo le potenze di morte che giacciono nella materialità corporea è l'operazione ignota al mondo orientale antico, che generò il pensiero delle arti marziali, valide per quel tempo, ma insufficienti oggi a dare una via di realizzazione all'uomo, data la direzione diametralmente opposta in cui lavorano le virtú evocatrici dello Spirito.

Il Cristianesimo accenna, con la Resurrezione, al mistero che lega la forma della fisicità alla morte, che non viene elusa facendo sciogliere il corpo come nello *Shi Chiai*, ma sperimentata fino alla sua soluzione.

Dominare il corpo significa dominare la morte. La morte è risolta solo se viene vinta prima laddove ha gioco: nell'anima. L'anima che si altera nelle sue forze e si può rettificare solo nella sede del pensiero, l'unica che possa realmente liberarsi, non avendo senso parlare di libertà per le sfere del sentire e del volere.

Il primo passo per la conoscenza del corpo è l'indipendenza dalle strutture psichiche connesse alle zone di inerenza dell'Io metafisicamente non localizzabili, ma sensibilmente convergendo nel cervello e le sue protensioni. È illusoria la pratica marziale ai fini di un serio controllo del corpo in vista di una legittimazione esoterica a parlare dello Spirito.

Qui sta la chiave: dello Spirito non si deve parlare, essendone il parlare la sua morte. Resurrezione è innanzi tutto il non parlare dello Spirito fuori della sua vita, ma ritrovare questa vita laddove si può incontrare, perché si dia nel pensiero.

Questa per l'uomo è oggi l'unica possibilità.

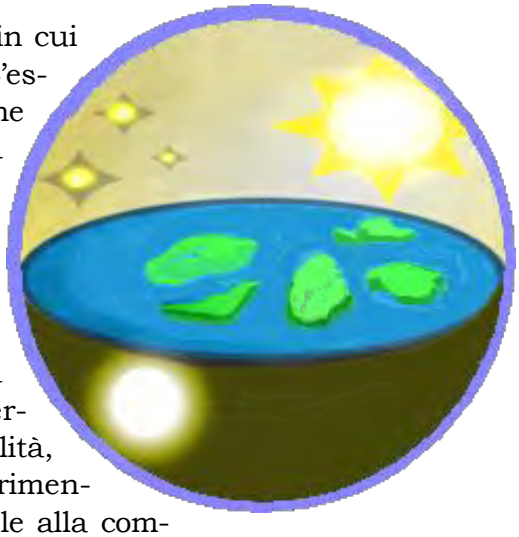
Emanuele Tartarini

Per completare le conferenze precedenti, desidero oggi aggiungere alcune considerazioni sotto forma di aforismi che concernono l'evoluzione delle differenti razze. Ma prima, è bene attirare l'attenzione su alcuni soggetti che sono raramente citati in letteratura.

In primo luogo questo: quelle che nelle diverse civiltà si possono chiamare regole o leggi della nutrizione, sembrano risultare perfettamente arbitrarie. Ora, non è assolutamente il caso, perché queste leggi derivano da un sapere e da una grande saggezza. Bisogna anche evidenziare che l'attuale umanità non è assolutamente in grado di concepire quello che adesso esamineremo. Tutto questo ci condurrà poi a fissare le basi di certe leggi della vita sociale. Nessuno dovrebbe dunque immaginare che optando per il vegetarianesimo o altro, si diventi immediatamente un adepto.

Nelle popolazioni orientali esiste una certa arte di guarire, in cui tutto dipende dall'attenzione che i medici portano al tipo di alimentazione del corpo fisico. Là dove esiste ancora l'antica vita spirituale, ci sono uomini che sono diventati guaritori secondo un'usanza del passato, vale a dire nutrendosi esclusivamente di latte. Sanno che escludendo ogni altro tipo di alimento acquisiscono delle forze fisiche di guarigione, soprattutto per curare le malattie mentali. Essi hanno un particolare modo di praticare: sanno molto bene che l'alimentazione fatta esclusivamente di latte permette loro di sviluppare certe forze.

Cercheremo di capire su quale intuizione si fonda questa pratica. Si può avere tale profonda intuizione in questo modo. Conosciamo una certa fase dell'evoluzione umana, quella in atto alla metà dell'era della Lemuria, nella quale l'elemento umano originale si era scisso in una corrente ascendente e in una che sprofondava nell'animalità. Ciò è stato accompagnato da una scissione in seno alle forze radicate nella Terra, mentre questa era ancora unita alla Luna. Alcune di queste forze si sono ritirate dalla Terra per accompagnare la Luna che si è separata dal globo terrestre.



Cerchiamo per un attimo di rappresentarci l'epoca in cui la Terra e la Luna formavano ancora un solo globo. L'essere umano si trovava allora ad uno stadio di evoluzione molto differente. Disponeva già del sangue caldo, ma non conosceva ancora la separazione dei due sessi. Si osserva questa separazione a partire dal momento in cui la Luna si è staccata dalla Terra. Dirigendo oggi il vostro sguardo verso la Luna potete dirvi: per il fatto che questa Luna si è staccata dalla Terra, la forza di riproduzione negli esseri umani è ugualmente passata per una scissione. Una volta ci fu anche un periodo terrestre in cui l'umanità era direttamente legata all'animalità, era immersa nel regno animale e vi estraeva il suo nutrimento. Questo modo d'alimentarsi è difficilmente accessibile alla comprensione di colui che non dispone della capacità di chiaroveggenza. Possiamo farcene un'idea quando osserviamo il modo di alimentazione normale dei mammiferi che nutrono i loro piccoli con il loro proprio latte. Questo tipo di alimentazione è apparso al momento della separazione delle forze di riproduzione. Prima, gli uomini potevano prelevare i loro alimenti direttamente nell'atmosfera circostante, esattamente come oggi i polmoni fanno con l'aria. Allora, l'uomo era direttamente collegato al suo ambiente da una specie di filo da cui succhiare, un po' come l'embrione si nutre nel ventre di sua madre. L'antica forma di alimentazione si presentava allora cosí. Oggi, di tutto questo, sussiste il modo con cui si nutrono i mammiferi. Il latte assomiglia al nutrimento che l'uomo riceveva all'epoca che ha preceduto la Lemuria. Il latte è l'antico cibo divino, la prima specie di alimento che ha conosciuto la Terra. In quell'epoca lontana, la natura della Terra era tale che questo alimento poteva essere aspirato ovunque. Il latte è dunque un prodotto che ci arriva dal primo modo in cui l'essere umano si nutriva

sulla Terra. Con il suo fisico, l'uomo era ancora piú vicino al divino. Aspirava il latte dall'atmosfera ambiente. Gli occultisti sanno in che modo gli uomini sono collegati alla natura. La consumazione di latte è la metamorfosi di un'antichissima forma di alimentazione. Da sempre, il latte è stato il primo alimento dell'essere umano. C'è un'espressione tedesca nella quale il latte è definito di proposito "il latte del pio modo di pensare".

Possiamo domandarci quali furono all'origine le conseguenze di questo prelevare il latte succhiandolo nell'atmosfera circostante. Era stato reso possibile dalle forze lunari in seno alla Terra. Esse erano come una specie di sangue generale di tutta la Terra intera. Ma con l'uscita della Luna, le forze lunari poterono concentrarsi solo in certi organi degli esseri viventi.

L'occultista dice che il latte è un alimento lunare e che coloro che se ne nutrono sono dei "figli della Luna". La Luna ha portato a maturità il latte. Si sa in effetti che alcuni guaritori in Oriente vivono esclusivamente di latte, assimilando cosí le forze originarie della Terra, forze che una volta erano sparse ovunque sulla Terra. I guaritori si sono detti: quelle sono le forze che hanno permesso all'essere umano di condurre un'esistenza terrestre. Quelle forze creatrici devono dunque essere anche forze di guarigione. Quindi, consumando del latte ed escludendo ogni altro alimento, sviluppiamo in noi la forza che permette di favorire ogni guarigione.

Ritorniamo per un attimo all'epoca pre-lemurica. Esisteva allora una situazione per cui il latte poteva essere succhiato dall'ambiente. Ci fu quindi lo stadio in cui il latte divenne l'alimento generale dell'uomo, poi quello in cui si consumò il latte materno. L'epoca che precedette quella in cui il latte era estratto dalla natura è quella nella quale il Sole e la Terra formavano ancora un solo globo. Esisteva allora un alimento solare. Come il latte è un residuo della Luna, nello stesso modo esistevano dei prodotti solari, che sono stati portati a maturità dal Sole. Tutto quello che riceve i raggi solari, cioè i fiori e i frutti delle piante, tutto questo fa parte del Sole. Una volta, le piante s'inclinavano verso il centro della Terra che era ancora unita al Sole. I loro fiori erano piantati nel Sole. Nel momento in cui la Terra s'è separata dal Sole, la pianta ha mantenuto il suo carattere antico e ha diretto nuovamente i suoi fiori verso il Sole. L'uomo è una pianta capovolta. Nella pianta, quello che spunta alla superficie della Terra intrattiene con il Sole lo stesso rapporto che il latte ha con la Luna. Quello che spunta sulla superficie della Terra è dunque un alimento solare. L'alimentazione esclusivamente lattea è stata rimpiazzata progressivamente da un'alimentazione vegetale essenzialmente derivata dalla parte superiore della pianta. Cosí si presenta il secondo tipo di alimentazione degli uomini.

Verso la fine dell'epoca lemurica c'erano dunque due stirpi: quella dei "Figli della Luna", che allevavano il bestiame e si nutrivano di prodotti di origine animale, di latte, e poi c'era quella che si nutriva di piante, di prodotti della terra. Questa realtà trova il proprio riflesso nel racconto di Caino e Abele. Abele è pastore, mentre Caino è coltivatore. Abele fa parte della stirpe della Luna, Caino di quella solare. Questo racconto allegorico è grandioso. L'insegnamento spirituale ne dà delle spiegazioni piuttosto occulte. Il popolo ebraico designava con il nome di Jahvè l'essere divino che ha dato all'uomo la possibilità di essere "un figlio della Luna" e di consumare degli alimenti lunari metamorfosati. Jahvè era la forza nutritiva della natura; essa si spande verso Abele che la attinge nelle sue greggi. Il passaggio all'alimentazione solare corrisponde al rinnegamento nei confronti di Jahvè. Jahvè non accetta l'offerta sacrificale di Caino, perché questa è un alimento solare.

Risalendo agli antichissimi tempi, non troviamo alcun altro alimento al di fuori del latte, questo prodotto che l'uomo prende dagli animali viventi. Si tratta dell'alimento proprio delle origini, e che ai nostri giorni serve ancora nelle prime settimane di vita. Il guaritore orientale collega questo alimento alle parole bibliche "se non diventate come i bambini, non potrete entrare nel regno dei cieli". Tutte queste cose hanno un'importanza considerevole.

Passiamo adesso dall'epoca della Lemuria a quella di Atlantide, vale a dire ai popoli che hanno vissuto nelle regioni dell'attuale Oceano Atlantico. Presso gli Atlantidi appare un fenomeno che prima non esisteva. Cominciano ad alimentarsi con prodotti presi al regno dell'inanimato e non piú a quello del vivente. Consumano prodotti che non hanno piú vita. Qui si tratta di una importantissima transizione nell'evoluzione del genere umano. Lo sviluppo dell'egoismo è diventato possibile per il fatto che da allora gli uomini si nutrono di elementi morti. Quest'alimentazione fatta partendo da sostanze morte s'accorda perfettamente con il bisogno di sviluppare l'Io. L'uomo diventa indipendente per il fatto stesso di assorbire ciò che è morto. Consuma la materia morta nelle sue differenti forme: con l'espansione dei popoli di cacciatori ci si interessa degli animali abbattuti; ci sono poi i popoli che non utilizzano soltanto i prodotti esposti al sole, ma anche la parte che è maturata sottoterra. Questo non è meno morto di un animale ucciso. Tutto quello che vive nella natura inferiore dell'animale, quello che è impregnato di sangue, s'è distolto dalla forza lunare. Questa è ancora presente nel latte che è legato al processo di vita. Quando consuma ciò che è morto, l'uomo ne assimila la parte perita. Ogni parte vegetale che si sviluppa sotto terra, e che non è né scaldata né illuminata dal sole, è ugualmente morta. La radice è l'equivalente del corpo animale impregnato di sangue.

In seguito, è apparso un alimento che non era mai esistito prima. L'uomo ha completato il suo nutrimento con degli alimenti puramente minerali prelevati all'interno della terra: il sale e altro. In questo modo l'uomo ha attinto successivamente il proprio nutrimento nei tre regni. Questo è pressappoco il cammino che gli Atlantidi hanno percorso nel campo dell'alimentazione: prima i popoli di cacciatori, poi quelle degli agricoltori, la stirpe di Caino, e in terzo luogo coloro che sono andati a sfruttare i prodotti sotterrati sotto la superficie terrestre. Ogni volta si tratta di cose che sono state deviate dalla forza di vita che le ha prodotte. Quello che nell'animale è morto si situa all'opposto della vita. La parte sotterrata nel suolo è ugualmente all'opposto della vita. Quanto al sale, è un elemento morto, il residuo del regno minerale.

Arriviamo adesso alla quinta razza umana. I consumatori di latte esistono sempre a fianco di coloro che si nutrono di frutta; pertanto si aggiungono altre cose che costituiscono cosí una novità. Quello che caratterizza particolarmente la quinta razza è il fatto di sfruttare il minerale servendosi di processi chimici. I testi della Genesi vi fanno allusione. Qual è il prodotto che si ottiene con dei processi chimici? Il progresso nell'evoluzione permette di applicare la chimica alle piante, ai frutti. Si produce del vino. Questo non esisteva su Atlantide. La Bibbia ci racconta che Noè, il padre delle origini, si è ubriacato con il vino. Grazie ad un processo chimico minerale, si ottiene un prodotto estratto dal regno vegetale. Il vino avrà in seguito un particolare ruolo da svolgere durante tutta la quinta razza radicale. Tutti gli Iniziati dell'inizio della quinta razza radicale traevano le loro tradizioni dall'epoca propria della razza di Atlantide, quando il vino ancora non esisteva. Gli Iniziati dell'India, della Persia e dell'Egitto non avevano bisogno di vino. Per le cerimonie religiose era utilizzata solo l'acqua.

Il vino è dunque apparso al momento della quinta razza radicale, quando il trattamento minerale della pianta svolse il suo ruolo. Le tre prime sotto-razze erano solo la ripetizione di quanto le aveva precedute. È la quarta sottorazza che ha cominciato a sviluppare l'elemento nuovo che era apparso con la quinta razza radicale. Essa ha attribuito al vino un certo carattere sacro. A tal fine si vedono sorgere degli atti cultuali nei quali il vino svolge un ruolo importante (i riti dionisiaci). Si venera perfino un dio del vino.

Questo è stato preparato progressivamente durante la lunga storia dell'umanità. La cultura della vigna è apparsa per la prima volta presso i Persiani. Ma allora il vino non aveva ancora un carattere religioso. È soltanto poco a poco che esso entra nelle cerimonie del culto dionisiaco. La quarta sottorazza è quella che dà origine al cristianesimo, ma anche quella che, sette secoli prima, aveva annunciato la sua missione con i giochi in onore di Dionisio. È in quel momento che il vino fa la sua entrata nel culto. Questo fatto è stato raccontato in maniera meravigliosa dall'evangelista Giovanni che, piú di tutti gli altri, aveva una profonda conoscenza del cristianesimo. Già all'inizio del suo Vangelo egli parla della trasformazione dell'acqua in vino. Il cristianesimo è nato per la quarta sottorazza della quinta razza radicale.

Per santificare quello che si deve sviluppare sul piano fisico è necessario un insegnamento. Il vino isola l'uomo da ogni influenza spirituale. *Colui che beve vino non può accedere allo spirituale*. Non può saper nulla di *atma*, *buddhi* e *manas*, di quello che permane e di quello che si reincarna. Bisognava che fosse cosí. Il fluire dell'evoluzione umana segue un corso discendente e ascendente. Occorre che l'uomo raggiunga una volta il punto piú basso. E affinché discendesse interamente nel piano fisico, l'apparizione del culto di Dionisio era indispensabile. Per mezzo di questo culto, il corpo umano doveva essere preparato a vivere il materialismo. Fu quindi necessario che apparisse una religione che trasforma l'acqua in vino. Prima, era severamente interdetto ai preti di bere vino. Questa astinenza apriva loro l'accesso all'*atman*, alla *buddhi* e al *manas*. Bisognava allora che apparisse una religione capace di far discendere l'uomo fino nelle profondità del mondo fisico, perché egli correva il rischio di non scendere abbastanza in basso. Una religione che conducesse l'uomo verso il basso, aveva bisogno di una rivelazione esteriore, una rivelazione nella quale fosse fatta astrazione dall'*atman*, dalla *buddhi* e dal *manas*, ma anche dalla reincarnazione: una religione che si contentasse di dare un orientamento di ordine generale. La prossima tappa sarà quella nella quale il vino dovrà di nuovo essere trasformato in acqua.

Se a quei tempi l'acqua non fosse stata trasformata in vino, l'uomo non avrebbe potuto fare l'esperienza di tutto quello che accade quaggiú. All'inizio del Vangelo di Giovanni (nel racconto della trasformazione dell'acqua in vino durante le nozze di Cana) è descritto come il Cristo ha tenuto conto di quello che esisteva allora. Ma Egli ha ugualmente tenuto conto dell'avvenire istituendo la Cena. Questa Santa Cena è il massimo simbolo di quello che è stato messo in opera dalla civiltà in seno alla quarta sottorazza. Se Egli era il vero "Figlio dell'uomo" che è disceso completamente nelle profondità terrestri per uscirne poi elevandosi di nuovo possentemente, fu necessario attenersi a quello che esisteva allora e mostrare agli uomini il rapporto che esiste fra il contenuto fisico della razza e la sua specifica missione. Affinché potesse riprendere il cammino ascendente, l'umanità aveva bisogno di un simbolo che conducesse dalla morte alla vita: il pane e il vino. In senso occulto, il pane è ciò che può apparire quando la pianta è stata uccisa. Il vino è ciò che appare quando la pianta è stata uccisa e sottomessa ad un trattamento minerale. Quando si cuoce l'elemento vegetale si fa la stessa cosa di quando si uccide un animale. Quando dal regno vegetale estraiamo il vino, in un certo modo facciamo la stessa cosa di quando dissanguiamo un animale. Il pane e il vino costituiscono il simbolo della quarta sottorazza. Quello che deve svilupparsi in avvenire è la fase nella quale si passa dalla pianta al nutrimento minerale. Bisognerà nuovamente sacrificare, abbandonare il pane e il vino. Il Cristo apparso nella quarta sottorazza mette in valore il pane e il vino: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Con questo ha voluto creare una transizione dal nutrimento carneo a quello vegetale, una transizione verso qualcosa di piú evoluto.

Esistevano allora due categorie di uomini: prima quelli che si nutrivano di carne e di sangue, gli uomini precristiani, sui quali il Cristo non contava, poi c'erano quelli che si accontentavano di uccidere solo le piante e di estrarne il succo, coloro che mangiano il pane e bevono il vino. Il Cristo contava su di loro. Sono i precursori dell'umanità del futuro.

Il significato della Cena è di passare dall'alimentazione ricavata dagli animali morti ad una ricavata dalle piante morte. Quando la nostra quinta sottorazza sarà arrivata alla sua

fine, si capirà il senso della Cena. Questo avverrà nella sesta sottorazza. Non si consumerà piú alcuna alimentazione carnea. Fino ad allora, diventerà possibile introdurre una terza maniera di alimentarsi, quella puramente minerale. L'uomo avrà imparato a fabbricare il suo cibo da solo. Per il momento, riceve quello che gli dèi hanno creato per lui. In seguito, egli si eleverà e preparerà lui stesso in laboratori chimici gli alimenti di cui ha bisogno.

Potete dunque constatare che tutto nasce da intuizioni profonde. Quando, da parte degli orientali dell'Antichità, troviamo ogni specie di prescrizione su cosa bisogna mangiare, a dire il vero non si tratta di direttive, ma semplicemente di una massima: tu non devi esigere dalle sostanze che esse agiscano in modo diverso da quello che fanno.

Il corpo fisico è quello che in seguito il Cristo eliminerà, quello che sarà realmente sacrificato una volta che la Cena non esisterà piú. Esso è destinato a morire. Questa morte del corpo fisico si applicherà all'insieme dell'umanità. Verso la metà della sesta sottorazza, nel corso del suo ultimo terzo, il corpo fisico non esisterà piú. L'uomo sarà nuovamente interamente eterico. Sarà fatto di una sostanza ben piú sottile. Ma questo non si realizzerà se l'uomo stesso non farà il necessario perché accada. A tale scopo, deve dapprima passare all'alimentazione che produrrà lui stesso in laboratorio. Nella misura in cui l'uomo non preleverà piú il suo nutrimento dalla natura, quando gli alimenti saranno il prodotto della sua propria saggezza, prodotti per la divinità che lo abita, egli s'incamminerà sulla via della propria deificazione.

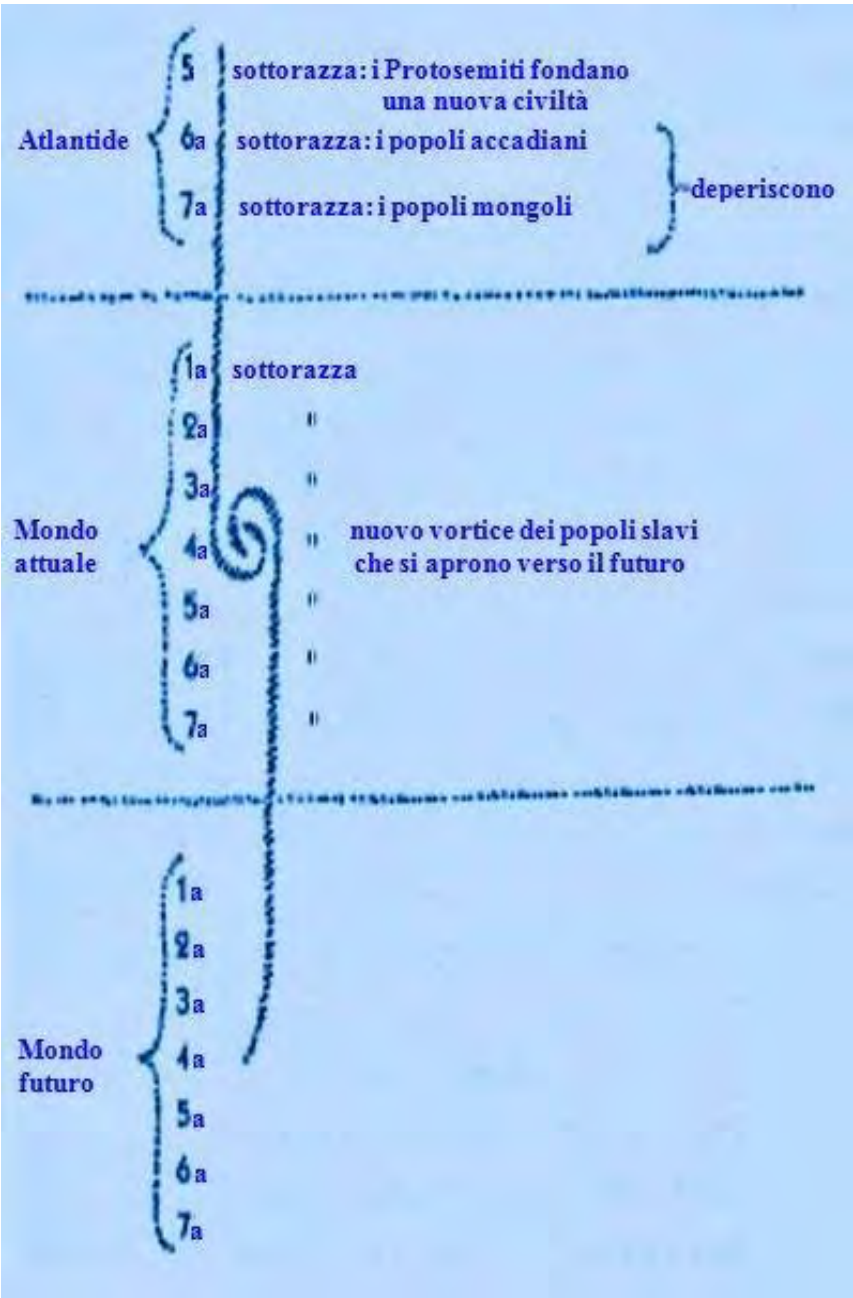
Quando l'uomo comincerà a nutrirsi con i suoi propri mezzi, sarà gettata la base per accedere a qualcosa di superiore, cioè l'uomo potrà procreare da solo. Egli creerà progressivamente una vita partendo dal mondo minerale.

In questo modo s'annuncia la grande fase del divenire umano. Quello che oggi gli scienziati sanno è solo una piccola frazione di una grande evoluzione.

Con Saturno, si è entrati nell'epoca del minerale. Ai tempi di Atlantide, il consumo di sostanze morte ha preparato lo sbocciare dell'egoismo. Fino alla quinta sottorazza, quella dei Protosemiti, l'Io umano ha cominciato lentamente a svilupparsi. Nella sesta sottorazza della quinta razza radicale, questo Io arriverà di nuovo a uno stadio superiore del suo sviluppo. Questo vuol dire che stiamo andando verso un nuovo vortice dell'esistenza.

La svolta attuale è cominciata all'epoca durante la quale i Protosemiti hanno stabilito le basi dell'attuale razza primitiva.

È alla civiltà proto-semita che dobbiamo tutto ciò che esiste oggi. Ma ora, grazie ai popoli slavi, inizia un nuovo impulso, un impulso che si apre sul futuro. Un popolo introduce un nuovo impulso nel mondo per una certa rottura con il passato. Questo si delinea nella popolazione contadina russa sotto le spoglie di una spiritualità nascosta, che forma la seconda parte della svolta, del futuro vortice. Attualmente, mentre si prepara qualcosa di nuovo, un'altra civiltà si trova in piena decadenza.



Tutto questo si prepara all'Ovest ma è all'Est che si concretizzerà. Il vecchio deve però stimolare il nuovo. Ovunque vediamo attualmente nuovi germi, tutto è ancora grossolano e maldestro. Il vecchio invece entra nella fase di rifinitura, ma porta in sé la critica, la decadenza. I portatori dell'antica civiltà vengono dai rami semiti e sono loro a introdurre quello che anima il vortice. Tutti portano in loro una certa origine semita. Per esempio Lassalle, Marx. Questo si mescola al vortice. Nel centro del vortice non è possibile alcuna prosecuzione. Bisogna fare un salto come per passare da una riva all'altra, un salto verso la spiritualità della futura cultura dell'Est. Si tratta di un impulso completamente nuovo.

In un primo tempo, l'impulso dell'avvenire è piuttosto pesante e marcato dal passato. Haeckel assomiglia a un uomo che nuota in mezzo al fiume ed è trascinato da due gorghi. La prima parte del suo libro *Gli Enigmi dell'Universo* è positiva e costituisce una teosofia elementare, mentre la seconda parte è negativa e distrugge tutto.

Questo è dovuto al vortice.

Fra il socialismo dell'Est e dell'Ovest si possono ugualmente constatare questi contrasti. Il socialismo occidentale è un socialismo della produzione, mentre quello dell'Est è un socialismo della consumazione. Dal punto di vista sociale, colui che regola la produzione conta sull'istinto possessivo, sull'egoismo. Colui che regola la consumazione è attento a quello che gli altri desiderano ricevere da lui; il suo sguardo è rivolto ai suoi simili. Si basa sulla fraternità. Il socialismo della produzione – Marx, Lassalle – s'interessa all'operaio, ma solo nella misura in cui è produttivo. All'est, è la consumazione che si trova in primo piano, per esempio in Kropotkine, Bakouinine, Herzen. Se osservate Kropotkine, potete costatare come le cose si urtano. Ha immediatamente afferrato il principio di aiuto reciproco praticato dagli animali. Il socialismo dell'ovest è invece interamente rivolto verso la lotta. È cosí che le correnti interferiscono le une nelle altre nel corso dell'evoluzione del mondo.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 4 novembre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Ludopatia

Costume

Cronache da BABELE

Se tornasse il Poeta in questa Italia,
a suo giudizio "di dolore ostello",
si stupirebbe nel vederla intenta
ad abbassare leve di buratti
con sopra icone di pupazzi e frutta
ruotanti ai colpi della mano, e l'occhio
che ne scruta il disporsi allineato
dei simboli, vincenti se gli stessi,
altrimenti un segnale che la slot
s'è mangiata la paga o lo stipendio.
Ahi serva Italia, donna di servizio
delle rapaci multinazionali
che fanno un bingo d'ogni vita e luogo
e lotteria ventiquattr'ore il mondo,
complici i governanti biscazzieri:
si va dalla roulette al totocalcio,
dal gratta e vinci alle scommesse in rete,
regnano trading, brokeraggio e risiko,
l'azzardo droga come la *marianna*.
È la partenogenesi dei soldi.
Un popolo in bolletta ha perso il gusto
di girare la ruota del destino,
di togliere la benda alla fortuna
e confidare nella Provvidenza.
Ma avendo perso fede e patrimonio,
è adepto incauto dello strano culto:
prega le macchinette mangiasoldi,
il gioco in Borsa, il Banco Lotto, i nuovi
idoli che ammannisce la finanza
aspettandosi pane e sicurezza.
Vittime dunque del perverso incanto
che induce l'improbabile ricchezza
calcolata sul nulla, i nuovi martiri
dell'inganno, ridotti al lumicino,
hanno diritto a mille e piú scusanti.
Per cui, se mai tornasse l'Alighieri,
invece di ammonire gli italiani
versificando di una certa rogna,
che avrebbero, a suo dire, per natura,
cosí mitigherebbe la terzina
del divino poema imperituro:
«…e lascia pur grattar ché la bisogna,
quando colpisce con il piglio duro,
batte la parsimonia e la vergogna!».

Il cronista

✉ Cosa può fare una persona per chi è malato di demenza senile? Ho personalmente incontrato, in sogno, il mio maestro di filosofia da qualche tempo affetto da una malattia ascrivibile alla sfera della *dementia*. Camminava lungo un luogo buio, l'avrei definito un non-luogo. È possibile portare luce in quel non-luogo in cui si trova l'Io di quella persona?

Oleg Nalcoij

La caduta in quel non-luogo avviene per karma: il suo Io non è piú qui, e richiamarlo non è facile. Judith von Halle ha scritto un libro a questo soggetto, che si intitola proprio *La demenza senile*, edito da CambiaMenti. Ne abbiamo dato comunicazione anche su queste pagine. In un capitolo si legge: «Per curare un malato di demenza serve una persona che si prenda l'impegno morale di farsi carico delle funzioni dell'Io del malato. L'"assenza" dell'Io genera, infatti, nell'interessato reazioni e comportamenti simili a quelli di un bambino piccolo. Anche il bambino piccolo non è ancora autonomo nei processi vitali e della coscienza; in lui l'assenza naturale dell'Io organizzatore è sostituita dalle forze dell'Io della madre. Sono proprio queste cure che servono al malato di demenza, tenendo conto che il suo corpo astrale, a differenza di quello del bambino, è già stato intaccato da impulsi e desideri di ogni tipo, che a seconda della condotta di vita e del karma possono generare problemi seri. Anche in questo caso non si riuscirà a portare la calma interiore e un certo equilibrio, se chi apporta le cure non è pienamente consapevole di dover mettere a disposizione la forza ordinatrice del proprio Io. È un lavoro duro, poiché a contatto con il malato i propri moti astrali devono sempre essere controllati e dominati. In presenza di un malato di demenza, si deve cercare il piú possibile di tenere a bada il proprio dissenso interiore e mantenere un equilibrio. ...Curare un malato di demenza è un vero e proprio atto cristiano che, per risanarlo, si contrappone nettamente alle cause della malattia, ovvero all'elemento anticristiano oggi presente nell'organismo sociale». Quest'ultima frase è illuminante: ci si deve contrapporre all'elemento anticristiano! Il distaccamento avviene, dice sempre l'Autrice, per un potente influsso ahrimanico cui si soggiace. Ahrimane domina oggi questa nostra società, ecco perché sempre piú persone acquisiscono con l'età, invece della saggezza degli antichi – per cui si ricorreva all'anziano per attingere alla sua esperienza – un'assoluta mancanza di equilibrio interiore o, peggio ancora, una perdita totale della propria identità.

✉ Vorrei sapere se il Dottore ha mai affrontato il tema dei nativi americani e della reincarnazione dei loro persecutori.

A. G.

Rudolf Steiner ha trattato dei nativi americani nella conferenza del 14 dicembre 1920, *Da chi ho ereditato la mia anima***?** *Il cammino dell'uomo di popolo in popolo*. Queste le sue illuminanti parole: «…Nella ricerca spirituale, la maggior parte dell'attuale popolazione dell'Europa occidentale, ma anche di quella centrale fino alla Russia, si viene ricondotti ai tempi in cui la popolazione europea dell'epoca ha fatto da conquistatrice nei confronti dei nativi d'America. La popolazione indiana aveva delle straordinarie qualità animiche. Di solito non si rende giustizia a queste cose quando, ribadendo egoisticamente la propria civiltà "superiore", le si considera un semplice prodotto della barbarie, o quando non si tiene conto della diversità di individui come quelli che sono stati conquistati e sterminati in seguito alla scoperta dell'America, se non li si osserva nella loro peculiarità ma li si guarda solo dall'alto di una civiltà "superiore". Questa popolazione nativa degli indiani d'America, aveva per esempio dei singolari sentimenti panteistici. Venerava un "Grande Spirito" che pervadeva tutto il divenire. Le anime erano intensamente pervase della fede nel Grande Spirito di cui tutto era intessuto. Per via di tutto ciò che era connesso alla loro vita emotiva, queste anime erano predestinate a condurre un'esistenza relativamente breve fra la morte e la rinascita. Proprio il rapporto che si era creato fra loro e il loro territorio, il loro ambiente e il destino di essere sterminati, è stato determinante per la vita

fra la morte e una nuova nascita. E ha portato a far sí che – per quanto paradossale possa sembrare, è semplicemente cosí – la maggior parte della popolazione dell'Europa Occidentale e Centrale, fino all'Est, non tutta, ma la maggior parte, derivi, per quanto riguarda il sangue, dagli antenati fisici del medioevo, ma che *le anime* siano quelle che sono vissute nei corpi degli antichi Indiani d'America. Per quanto possa sembrare paradossale, le cose stanno cosí per la maggior parte della popolazione europea! Questa esperienza emotiva nei confronti del Grande Spirito si è congiunta con quello che c'è nel divenire esteriore, storico e lineare, e che si assimila con il primo amore infantile, soprattutto quando lo si vive dall'interno verso l'esterno per imitazione. Ciò che assorbiamo con l'amore infantile è in gran parte assimilato dall'esterno, ma interagisce con quello che c'è dentro l'anima e che trae origine da incarnazioni precedenti. Non si capisce la vita europea se la si osserva solo unilateralmente, in base a quella che non è affatto una realtà – in base alle caratteristiche ereditate dagli avi – ma solo se si sa *da dove vengono le anime* che si sono unite a queste caratteristiche ereditarie per interagire con esse».

✉ Oggi ho riaperto a caso (ma ritengo guidato dall'alto) il libro di Massimo Scaligero, *Kundalini d'Occidente*, a pagina 60 delle Edizioni Mediterranee, e ho subito letto, partendo da metà pagina, dove Massimo spiega l'azione dell'Arcangelo del Tempo**,** Michele**,** e dice che è «intralciata dall'uomo per via ahrimanica, tuttavia necessaria al rapporto dell'essere umano con i ritmi dell'Universo, tale azione provoca la serie di disastri dei quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco». Intuisco dalle parole di Massimo che le recenti modificazioni climatiche di cui nessuno sa spiegare l'origine in modo scientifico sono palesemente di origine antropico-ahrimanica. L'aumento dell'anidride carbonica (CO_2) è una balla colossale, non c'entra nulla, è solo un pretesto per creare uno stato di emergenza planetaria a scopi economici, ma prima di tutto a ingabbiare l'umanità in forme-pensiero negative attraverso sconvolgimenti con geoingegneria, armi geofisiche e armi ad energia diretta, che eliminano dal pianeta il vero supporto all'alimento di Vita, direi il supporto alla pietra filosofale, ossia la CO_2. Tutto ciò fa parte della perenne lotta tra Ahrimane e Michele. Laddove Ahrimane, nei nostri giorni, sta esercitando un controllo sulle *élite finanziarie e militari* proprio per ridurre la CO_2 sul pianeta, mentre Michele fornisce il medium all'umanità per ristabilire ciò che è alla base di tutti gli elementi naturali, e quindi di ordine e grado superiore alla stessa CO_2, ovvero la sostanza etericopranica *che afferisce a Lui come Arcangelo dell'Aria* ed origine della Forza. Quindi Michele ci aiuta a comprendere gli elementi di riscatto per tutta l'umanità, e infatti Massimo, nel capoverso successivo del testo, dice: «È compito dell'Iniziato operare a ristabilire la connessione della moderna intelligenza individuale, razionalistica e dialettica, con la perenne intelligenza cosmica: a ciò gli servono limitatamente le vie "tradizionali"». Da queste parole illuminanti di Massimo Scaligero guidate da San Michele, comprendo la vera missione dell'uomo su questo pianeta.

Francesco

Un punto di vista molto particolare e interessante. In effetti, questo è un periodo in cui di pretesti per creare stati di emergenza planetaria se ne creano di continuo, e osserviamo quotidianamente un incremento di allarmi di ogni genere: inquinamento, crisi idrica, armi di distruzione di massa, terrorismo, scie chimiche, contaminazioni da micotossine, pandemie di nuovi e sconosciuti ceppi virali o batterici, cementificazione selvaggia, terremoti sempre piú frequenti e persino collisioni con giganteschi meteoriti vaganti… Questi allarmi che si susseguono senza tregua ci fanno sentire inermi di fronte a minacce contro le quali l'individuo è impossibilitato a combattere. A questo punto la soluzione non è piú esterna, ma interiore. Non possiamo difenderci dagli attacchi di quanto sembra incombere inevitabilmente su di noi? Possiamo però, collegandoci con "la perenne intelligenza cosmica" di cui scrive Massimo Scaligero, attraverso una intensa e costante disciplina interiore, renderci forti contro gli attacchi e consapevoli di quali siano quelli reali e quali invece quelli creati ad arte per toglierci energie e sicurezze.

Siti e miti

SOFIA, REGINA DEI DUE MONDI

Aghia Sophia – Santa Sofia – con il suo rosa antico, le sue cupole e i quattro minareti che la delimitano, di fronte alla Moschea Blu, è una testimone della metamorfosi di Bisanzio in Costantinopoli e Istanbul. Fu costruita su un tempio dedicato alla divinità solare di Apollo e per un millennio è stata un luogo di riferimento per la cristianità ortodossa.

Nel 1453, proprio all'esordio dell'epoca dell'anima cosciente, diviene baluardo della religione islamica per cinque secoli. Vengono coperte le immagini della cristianità con un mosaico d'oro dello spessore di 2 centimetri.

Kemal Atatürk, nel 1935, ordina di trasformare Aghia Sophia in un Museo interreligioso, per far fronte alle necessità economiche della popolazione. Per scrostare la copertura sulle immagini cristiane ci sono voluti 40 anni solo per metà della Basilica; tuttavia, a causa dell'umidità, le croci coperte emergono spontaneamente!

Nel segno della convivenza vediamo il fronteggiarsi di una figura angelica con un'altra figura simile ma con il volto sostituito da forme geometrizzate. L'immagine della Vergine Sofia si staglia sopra la porta che è orientata verso la Mecca. È in mezzo a due enormi cerchi in pelle nera con scritti in oro i nomi del Profeta e del primo Califfo, il Papa islamico. Sofia attende di essere di nuovo riconosciuta dall'umanità in sincera ricerca spirituale.

Quasi al centro della Basilica è collocato l'ombelico geografico del mondo, a forma di quadrato con un cerchio centrale circondato da dodici cerchi di dimensioni minori e diverse, a simboleggiare il Cristo e i dodici Apostoli, anch'essi tutti velati. La confluenza di conflitti e turbolenze interreligiose ha creato le premesse della manifestazione di terremoti, che si sono succeduti spesso sul Bosforo, distruggendo ogni volta la cupola della Basilica, ricostruita nella sua particolare geometria architettonica, con l'alternarsi nei secoli di vari committenti, capomastri e numerosi lavoratori.

Angelo Antonio Fierro e Dora Scialfa